

anno 6 numero 19 settembre 2019

in piazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 3506 - distribuzione gratuita



SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Via dei Laghi, 28

Via Antonio Ferro, 9

Via G. La Pira, 8



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 6 - Numero 19 - Settembre 2019
 Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
 numero iscrizione ROC 2506
 distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzario!"

Associazione Culturale Elevamento al Cubo

Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

Flavio Boccato - Francesco Brichese

Simonetta Cancian - Cinzia Cibir Carlo Darioi

Mario Dotta - Otello Drusian

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Paolo Frasson

Edi Gonella - Patrizia Loiola - Gianfranco Marian

Federico Mariani

Mario Moretto - Gianni Murer - Adriano Pavan

Irene Pavan - Mario Pettoello - Chiara Polita

Piergiorgio Rossetto - Renzo Toffoli - Romano Toppan

Aldo Trivellato - Michele Zanetti - Luigino Zecchinel

foto

Associazione Vivilabici - Beppe Ave

Francesco Brichese - Simonetta Cancian - Mario Dotta

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Arturo Mestre

Mario Moretto - Otello Drusian

Irene Pavan - Renzo Toffoli - Chiara Vitali

Michele Zanetti

copertina

Francesco Finotto

progetto grafico editoriale

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Sommario

Felici di lavorare

- 4 Fossalta: intorno a un vecchio gelso
- 6 A Noventa il primo tempo del Rosario
- 9 Artisti-soldato della Grande Guerra a San Donà
- 11 Cicisbei, dame ed esili sandonatesi nel '700
- 14 Simbologie che richiamano il passato
- 17 La damnatio memoriae di un musicista mottense
- 18 Viale della Libertà
- 21 Ciò, varda ste istriane!
- 23 Recensione libraria
- 25 Il prete burbero
- 26 Mussetta di Sopra - Milan 1-0
- 28 L'uomo che parlava da solo
- 31 Fermate e 'scolta
- 32 Godetevi la tristezza
- 33 In barriera
- 35 'E marchéte de 'a pension
- 36 Clandestini
- 38 Scatti notturni
- 40 Giro del Montello
- 44 Dai nostri lettori
- 47 Quando in Italia...
- 49 Appuntamento
- 51 Cristoforo Colombo e Michel de Montaigne
- 52 La Serenissima
- 54 Incontro con Marco Boccola
- 57 Così, tanto per dire...
- 61 Spettacoli
- 63 La polenta in piazza
- 65 Il bisat della Livenza e i vini ideali da abbinare

Aldo Trivellato

Che cosa significa essere ricchi? Oppure, felici? Cosa vuol dire realizzare se stessi, aspirazioni, desideri, sogni? I filosofi ci pensano da millenni ed una delle risposte passa attraverso la parola «lavoro». Amato, odiato, riuscito, subito, necessario, in ogni caso il lavoro si prospetta come un progetto, una strategia, che soddisfa, impegna, delude, ed allora contribuisce radicalmente ad essere vita, a costruire e distruggere felicità e ricchezza. Le sue mutazioni mutano il mondo. Per esempio, i manuali di storia, quando raccontano il progresso degli ultimi due secoli, annotano che il triangolo industriale italiano, capace di costruire l'idea di nazione, era fondato sull'equilatero di Torino, Milano e Genova (trascurando Napoli, potenza di inizio Ottocento, non ancora decaduta). Oggi, che le nazioni sono mondo, il triangolo equilatero italiano è diventato scaleno. Ne hanno parlato i giornali economici, a cominciare dal Sole 24Ore, evidenziando, con i numeri, che se Milano e la Lombardia (Brianza in testa) rimangono un vertice, gli altri due sono costituiti da Bologna (l'Emilia) e dal Veneto (Treviso e Padova). Terre ricche, forse felici, a cui è necessario porre una domanda: quale sarà, adesso, la strategia? Accumulare, investire, produrre cultura, chiudersi o aprirsi, resistere o aspettare che un altro ciclo storico si compia? Se lo scopo di ogni cosa è la felicità (era uno dei fondamenti dell'economia moderna), un qualunque luogo ricco non è felice, se in troppi stanno male o vivono infelici. Nell'agosto scorso, il Business Roundtable, gruppo che riunisce duecento aziende americane del calibro di Amazon o JPMorgan, ha ridefinito lo scopo del profitto, prospettando una migliore distribuzione della ricchezza, ponendosi come fine, obiettivi filosofici che parlano di "rispetto ambientale" e di "benessere" di chi lavora, dei clienti e dei fornitori, addirittura dell'intera comunità. Un principio semplice, nuovo o forse riscoperto, si affaccia tra economisti, sociologi, industriali e filosofi: sono le comunità che arricchiscono l'esistenza ed oggi la comunità è planetaria. Ne scrive, tra gli altri, Massimo Gaggi (*Homo premium - come la tecnologia ci divide*, Laterza Ed.) che fra le tante cose, sottolinea: «viviamo in una rivoluzione fin qui sottovalutata: mestieri scomparsi, nuove professioni, la tecnologia che accentua le disegualianze tra i ceti della conoscenza, più ricchi e longevi, e chi resta indietro». Un rischio grave, perché chi è infelice, vuole lavorare e se non può, assalta il fortino di chi si crede felice.



in collaborazione con PuntoVenezianogiù

6° ANNO



Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di:

San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespaldo, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.



ACCADEMIA D'ARTE
 VITTORIO MARUSSO
 DAL 1980

CORSI D'ARTE 2019/2020

- Disegno Base - Disegno Avanzato - Pittura
- Approfondimento Pittura - Modellato - Scuola del Nudo
- Laboratorio Creativo Ragazzi
- Tecniche dell'Incisione e della Stampa - Storia dell'Arte
- Approccio alla Pittura - i Codici e le tecniche del Colore

INIZIO CORSI LUNEDI' 14 OTTOBRE 2019

**CORSO ESTIVO
 2020**
 10 LEZIONI in esterna
 GIUGNO, LUGLIO e SETTEMBRE
 Acquerello
 e Tecniche Grafiche

INFO E ISCRIZIONI Tel: 389.0461077 - accademiadartemarusso@gmail.com
 seguici su Accademia Vittorio Marusso - Sito: www.accademiadartemarusso.it

Fossatta: intorno a un vecchio gelso

Chissà se gli alberi secolari conservano una memoria simile a quella degli uomini. Se insieme alla linfa scorre in loro il ricordo dei tempi passati.

Quello che Anna descrive è un angolo fossaltino scomparso da molti anni, al centro del quale si trovava un'osteria con annessa abitazione e campi da bocce, oltre ad altri edifici di proprietà della sua famiglia.

Unico testimone di un passato lontano, ma vivo nell'interiorità di molti, un gelso, attorno al quale è stato innalzato l'omonimo condominio di Via 29 aprile.

“L'albero era situato a sinistra della casa di famiglia, costruita da mio padre, Cristiano Falcier (conosciuto come *Ciàno Falzièr*), nel 1934 e abbattuta nel 1994-1995. Vi abitavano papà (1894), mamma, Angela Marcella Ferrari (1904), e cinque figli: io ero la quarta. Del grande albero, il *morèr*, ricordo soprattutto i frutti: d'estate c'era un tappeto di more bianche, mature e appiccicose, spacciate tutt'intorno. Per questo motivo più volte in famiglia avevamo pensato di eliminarlo. Dopo che la casa con l'osteria fu venduta, venimmo a sapere che il progetto del nuovo condominio era stato bloccato proprio a causa del gelso che, essendo già secolare, non poteva essere abbattuto. Di conseguenza, il nuovo edificio venne costruito intorno all'albero”.

Anna si sofferma sui suoi ricordi d'infanzia, che focalizza con grande precisione.

“Alla sinistra dell'attuale condominio sorgeva un edificio che in famiglia chiamavamo stalla. Addossata a questa, in tempi più lontani, c'era stata l'officina del maniscalco Antonio Pasini (detto *Toni Carota*), che ferrava gli zoccoli di cavalli, asini, muli. Questo lavoro era legato all'attività di mio padre, commerciante di cavalli da tiro e da trotto. Li acquistava in Friuli, Jugoslavia, Romania. I cavalli erano selvaggi e mio padre, sulla strada sassosa, li attaccava alle stanghe del carro per abituarli a trainare il carico. A volte si agitavano e s'imbizzarrivano, alzando le zampe anteriori. Papà, basso di statura, non li temeva e riusciva a calmarli parlando loro con tono pacato. La sua famiglia – madre e fratelli, quando il padre Domenico era venuto a mancare -, gestiva la diligenza che da Noventa conduceva i passeggeri fino alla Fossatta in epoca asburgica. È citata anche nel libro della maestra Alba Bozzo”.

Già a otto anni, continua Anna, il padre, viaggiando accanto al cocchiere, aveva iniziato a familiarizzare con i cavalli! Una volta chiusa l'officina, al suo posto fu creata una legnaia, con un *foghèr* al centro e un enorme *calierón*, in cui si scaldava l'acqua per il bagno e la liscivia.

“La cosiddetta stalla comprendeva anche un sottoportico per gli attrezzi agricoli, una stanza per un maiale e una mucca durante la seconda guerra mondiale e una stalla vera e propria a due corsie, adibita a ricovero per i cavalli, accuditi da un incaricato chiamato el baiol, forse perché rossiccio di capigliatura. C'era inoltre una cantina, con botti, damigiane e fiaschi dove, in grandi casse da uva, veniva conservata la *mostadura*, molto richiesta per l'osteria, in bottigliette da mezzo litro. Mio papà aveva l'abitudine di acquistare il vino presso i contadini dei dintorni. Riempiva un contenitore di vetro e lo appoggiava sopra la cappa del camino, in cucina, a decantare. Temeva eventuali aggiunte chimiche! Al piano superiore si trovavano alcune camere, usate dai miei



1960: Osteria di Luciano Falcier detto “Ciàno Falzièr” (1894-1984). Questo stabile è stato comperato da “Ciàno” nel 1924 dai nobili Varisco e demolito nel 1994-95

Foto tratta dal libro di Modulo “Fnestre aperte sul passato” (2016)



La signora Marcella, moglie di Cristiano e madre di Anna che ci ha concesso la pubblicazione della foto

genitori, coniugati nel 1924, prima della costruzione della casa. All'esterno un orto, un grande albero di fichi e, sulla destra, un pozzo, munito di secchio e carrucola per attingere acqua. Dopo il '43, l'edificio chiamato stalla ospitò – per obbligo – una guarnigione di tedeschi in ritirata. Da allora, io e mia mamma venimmo accompagnate a dormire dai signori Rizzetto di Pralongo. Una sera, alcuni soldati tedeschi ci

Profumeria PARIS

dal 1954

ACQUA
DELL'
ELBA

MONTALE
PARIS

diptyque

paris

LORENZO
VILLORESI
FIRENZE

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395
www.profumeriaparis.com e-mail: info@profumeriaparis.com

requisirono calesse e cavallina bianca, perciò dovemmo fermarci là come sfollate. Dopo il 25 aprile del '45, mentre mi trovavo a Pralongo, vidi transitare una colonna di tedeschi prigionieri. Uno di essi uscì dalla fila per prendere acqua da una fontanella, ma subito un soldato gli puntò il fucile, facendolo rientrare al suo posto. Non ho mai dimenticato quel momento”.

Veniamo all'osteria: Anna ricorda un andirivieni di clienti che impediva anche un minimo di privacy, e tanto baccano.

“Era sempre affollata, soprattutto verso sera e la domenica, dopo la messa e il vespero. I clienti provenivano in gran parte dal Gonfo, in cui abitavano molte famiglie che lavoravano la terra e in seguito migrarono in Lombardia, Piemonte e Liguria. Gli uomini bevevano, giocavano a carte, consumavano degli stuzzichini, come mezze uova sode con acciughe, o pesce che mia mamma preparava. Mio papà, grande animatore, intratteneva gli amici. All'interno, il locale era ampio. Si entrava in un salone pavimentato alla veneziana, in cui a sinistra si apriva una veranda con quattro tavoli e sedie impagliate. Il bancone, al centro, aveva un bel piano in marmo e sotto, all'interno, vari scomparti. Sopra, ricordo i caratteristici contenitori sferici in vetro per caramelle, con l'apertura obliqua e il coperchio in alluminio. Dietro c'era una credenza sormontata da una specchiera. A destra c'era il lavatoio per i bicchieri, con due vaschette e un appoggio. A fianco, una porta da cui si accedeva alla cucina, di cui rivedo il *foghèr* con il paiolo e la catena, una stufa a legna per cucinare e una grande credenza. Sulla parete a sinistra della porta erano appesi numerosissimi piccoli rami. Si scendeva di un gradino ed ecco il *secièr*, dove una vicina, la Gigia, veniva a lavare i piatti. In questo piccolo locale, sempre fresco, c'era un antenato del frigo, il *moschèt*, incassato sul muro, con due ante grigliate come protezione. Al suo interno venivano conservati gli alimenti come il burro, le sardine in *saór*, i *bisatèi* fritti. Attraverso una piccola porta si accedeva a un campo da bocce a tre corsie e a uno di *zòni*, dei grandi birilli in legno simili all'attuale bowling. D'estate i giocatori continuavano fino a tarda notte e il viavai era incessante. Al pianterreno, oltre all'osteria, avevamo il tinello, una stanza tranquilla dove mi rifugiavo a studiare”.

Oltre l'osteria, Anna ricorda un campo di pannocchie di proprietà del padre e delle casette, in parte in muratura, in parte baracche. Dietro il campanile, tre grandi ippocastani. Sarebbe inutile oggi andare alla ricerca di questi particolari così vivi nella sua memoria: tutto è cambiato e di quel piccolo mondo, allora tanto vivace, non c'è più traccia.

Solo lui, il vecchio gelso, è rimasto fermo al suo posto e continua a rinverdire, fiero custode di una storia che ci appartiene.



Il vecchio gelso, oggi.

foto: Simonetta Cancian



*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*

Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
S. DONÀ DI PIAVE (VE)



**f.lli
Ballarin**

**Impianti Elettrici
Civili e Industriali**

SAN DONA' DI PIAVE - VE

0421 44228

www.ballarinimpianti.it

**f.lli
Ballarin**

A Noventa il primo tempio del Rosario

Il culto mariano del Santo Rosario è una devozione molto sentita nel Veneto, e una storia sulla sua diffusione, non può prescindere da quanto riportato in una lapide esistente a Noventa.

In essa è incisa l'iscrizione: " ".

Fu collocata nel 1717, in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'avvenimento, nel vecchio Oratorio della B.V. del Rosario, costru-

quanto la presenza di San Domenico di Guzman a Venezia è documentata una sola volta, nel 1221, quando il Patriarca Valcherio era ormai morto da tre anni, e ciò escluderebbe una contemporanea presenza dei due a Noventa.

Ma questo non implica necessariamente la negazione dell'antichità dell'Oratorio, né tantomeno il suo primato. La tradizione potrebbe



zione attigua all'antica Pieve, che per secoli ebbe anche funzione e dignità di santuario.

Dopo la distruzione dell'edificio avvenuta durante la Grande Guerra, al suo posto nel 1925 fu costruito l'attuale omonimo Oratorio, nel quale fu sistemata la lapide settecentesca riemersa intatta dalle macerie.

Il testo, però, sembrerebbe riportare una contraddizione storica, in

infatti rappresentare la fusione, fatta a posteriori, di due avvenimenti quasi concomitanti, e ritenuti entrambi di grande valore per la fondazione del tempio.

E' accertato che il Patriarca Valcherio, nel 1217, si recò a Venezia per una missione diplomatica, per cui dovendo percorrere la Calnova, che allora era la principale via di collegamento tra il Friuli e la città lagunare,



CAGNATO
gioielli

orologi
EBERHARD & CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

*CENTRO ASSISTENZA EBERHARD & CO
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI*



ANNAMARIA
CAMMILLI
FIRENZE

P.zza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172



7
colmello di Lampol dove ancora alla fine del 1700 esisteva un loro oratorio pubblico. Qualche secolo dopo, questa devozione dedicata alla Madonna, ricevette un ulteriore impulso con l'attribuzione alla B.V. del Rosario della vittoria navale ottenuta sui turchi ottomani a Lepanto, il 7 ottobre 1571. A ricordo dell'evento, Papa S. Pio V fissò la festa di Nostra Signora della Vittoria il 7 ottobre, e il successore, Gregorio XIII, la trasferì alla prima domenica dello stesso mese come festa della Madonna del Rosario.

1. L'antico Oratorio della B.V. del Rosario alla fine del 1800. (Collezione Gianni Ferro)
2. L'Oratorio del Rosario nel dicembre dell'1917, dopo un mese di combattimenti sul Piave. (Foto del Comando Austriaco)
3. L'attuale Chiesetta del Rosario, costruita nel 1925 sulle rovine dell'omonimo vecchio oratorio.

passò sicuramente per Noventa; così pure nulla smentisce che San Domenico abbia visitato il paese durante il suo soggiorno veneziano. L'antichità dell'Oratorio e l'introduzione del culto, non verrebbero smentite nemmeno dalla tesi di certa storiografia moderna, che esclude che l'istituzione e la diffusione del Rosario si debbano a San Domenico, in quanto la cosa non figurerebbe nei testi dei suoi primi biografi, né risulterebbe dalle testimonianze rese al processo di canonizzazione del 1233.

Secondo tale tesi il culto del Rosario nascerebbe dalla convergenza di antichi usi penitenziali e devozionali, la cui pratica era molto diffusa nei paesi di lingua tedesca, e che solo successivamente trovò nei Domenicani i suoi principali sostenitori e propagatori.

Non sarebbe perciò secondario il fatto che Valcherio, o Volchero, in realtà si chiamasse Wofger von Erla, e fosse un nobile bavarese, e quindi tedesco, come del resto gran parte dei Patriarchi di Aquileia di quel periodo.

Così pure non secondaria è la documentata presenza a Noventa, sin dal XIII secolo, dei Padri Domenicani del monastero di San Giovanni e Paolo di Venezia, con diverse proprietà nel territorio, in particolare nel



Nuova
CLIO
Enjoy the moment



RENAULT
Passion for life



Scopri-la con Smart Cockpit, sistema integrato GOOGLE SEARCH* e nuovo motore TCe 100 CV.
Inizia la nuova era.

Nuova Gamma Renault CLIO. Emissioni di CO₂: da 95 a 126 g/km. Consumi (ciclo misto): da 3,6 a 5,5 l/100 km. Emissioni e consumi omologati. Foto non rappresentativa del prodotto.
*©2018 Google LLC All rights reserved. Google and the Google logo are registered trademarks of Google LLC.

Renault raccomanda 





renault.it

BORSOI

RENAULT | DACIA | NISSAN | SEAT | YAMAHA

MUSILE DI PIAVE (VE)

Via S.S. Triestina, 11
T. 0421 54708

CI TROVI ANCHE A MESTRE (VE)
ODERZO (TV) | TREVISO

WWW.BORSOI.NET    



I MIGLIORI PREZZI, I MIGLIORI PNEUMATICI. SOLO DA SANDONÀ GOMME.

Il cambio gomme invernale è alle porte. Passa dal nostro centro Driver e con l'acquisto di 4 pneumatici Pirelli dall'1 ottobre al 15 novembre ottieni fino a **100€ di vantaggi**. Promozione valida fino ad esaurimento scorte. Ti aspettiamo!

SANDONÀ GOMME

Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019
Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405
info@sandonagomme.it

Driver^{center}

PNEUMATICI E
ASSISTENZA



Artisti-soldato della Grande Guerra a San Donà

GIOVANNI POSSAMAI E IL CROCIFISSO DEL DUOMO

L'incontro con il Duomo di San Donà di Piave non può prescindere dal Crocifisso in bronzo che caratterizza l'altare maggiore. La storia dell'opera ci riporta alla Grande Guerra che scrisse drammaticamente il destino del Basso Piave, non solo in termini di vite umane, dentro e fuori le trincee, ma anche di edifici sacri e laici da ricostruire.

Due crocifissi segnano il percorso del Duomo, dall'esterno all'interno nel cuore dello spazio del rito: quello ligneo, conservato nell'edicola della facciata nello spazio del pronao, rinvenuto tra le macerie della chiesa distrutta dal conflitto e quello dell'altare centrale, opera di un artista che visse l'esperienza di soldato sul fronte della prima guerra mondiale: Giovanni Possamai (Solighetto 1890 – Monselice 1964). Dalla distruzione alla ricostruzione, dalla morte alla vita in un percorso ideale di speranza, salvezza e di rigenerazione.

Il Duomo fu ricostruito su progetto dell'architetto veneziano Giuseppe Torres (cui si deve anche l'edificio sacro della frazione di Chiesanuova) tra il 1919 e il 1923 sulle rovine della precedente costruzione e venne consacrato il 19 Settembre 1925 dal Vescovo di Treviso, il Beato Mons. Andrea Giacinto Longhin.

Il crocifisso del Possamai non occupava l'attuale posizione, ma era invece inquadrato in un altare marmoreo nella "Cappella del Crocifisso", dono della sig.ra Giovanna Girardi, vedova Bortolotto, nel 1934, in occasione dell'Anno Giubilare della Redenzione. Attualmente la cappella



(adiacente a quella della Madonna delle Grazie) è detta "delle Opere di Misericordia" ed è caratterizzata dalla presenza di un pannello in bronzo (1980), opera dell'artista di Falcade Dante Moro. Il Duomo di San Donà non è l'unico edificio sacro a essere caratterizzato da un'opera di Giovanni Possamai sull'altare maggiore progettato anch'esso da Giuseppe Torres. Anche il Duomo di Santa Maria Assunta di Pieve di Soligo¹ vede infatti nel presbiterio il pregevole gruppo scultoreo in gesso della Crocifissione dell'artista di Solighetto. A posare per la figura del Cristo fu un operaio del laboratorio di Possamai: Toni Capraro². Il gruppo è formato dal Crocifisso ai cui piedi (disgiunti alla maniera dei crocifissi antichi e di ambito francese) stanno su ciascun lato, quasi a cingere la croce, la Vergine e Giovanni. Centralmente si trova invece la Maddalena inginocchiata. Le mani risultano contratte rispetto la mobilità di quelle dell'opera in bronzo di San Donà di Piave. In quest'ultimo crocifisso, l'espressività e il dinamismo inquieto di alcune figure del Possamai legate ai

monumenti ai caduti (si veda quello degli Arditi di Falzè di Piave, detto anche dei "Camani del Piave"), cedono il posto a una serena staticità, forte non dell'attimo dell'azione ma dell'eternità della Salvezza, riassunta da un modellato classico e morbido in cui la figura del Cristo è destinata a restare senza tempo. Significative sono in tal senso le parole con le quali l'artista firma la sua dichiarazione nel catalogo della "Prima esposizione d'arte del gruppo Nuove Tendenze alla Famiglia Artistica a



20 maggio 1914).

Giovanni Antonio Francesco Possamai si era formato a Solighetto (Pieve di Soligo, TV) nella bottega del padre Paolo (1859-1938) che, accanto allo studio di scultura aveva fondato un laboratorio di marmi.



alle armi, venendo in seguito assegnato al corpo degli Arditi. Fatto prigioniero sull'Altopiano di Asiago, nella battaglia del Forte di Luserna, dopo un periodo di degenza all'ospedale, venne trasferito in Austria, nel campo di prigionia di Mauthausen. Qui, avendo eseguito un ritratto di Francesco Giuseppe, gli fu concesso di dedicarsi alla scultura in una baracca. Le sue opere venivano vendute attraverso la Croce Rossa e il ricavato era suddiviso tra i prigionieri italiani. Durante l'invasione austro-ungarica di Solighetto molte sculture presenti nel suo studio andarono distrutte.

Rientrato in Italia, presso il Regio Istituto di Belle Arti di Bologna, il 16 ottobre 1918 ottenne il diploma di docenza per gli studi di Architettura e successivamente la licenza di professore di disegno architettonico. Da questo momento, attraverso concorsi e vittorie fu autore di monumenti ai caduti nelle terre del conflitto tra i quali: a Falzè di Piave, Sernaglia della Battaglia (dove realizzò il celebre monumento che commemora gli Arditi), Pieve di Soligo, Pederobba, Spresiano, Covolo, Sarmede,

Milano" e che ben si adattano anche alla lettura del Crocifisso del Duomo di San Donà: "(...) E affinché il mio temperamento e la mia possibilità di creare ed esprimere trovassero la forma, per poter infine da me solo, afferrare una rispondenza fra senso, sentimento ed intelletto in rapporto con la forma plastica, mi sono trovato nella assoluta necessità di distruggere per la mia arte tutte le formule e i pregiudizi che la possono inceppare. È inutile dire che non tento l'impressionismo dal vero, ma un impressionismo spirituale. È uno stato d'animo notato con religiosità: religiosità che diventa qualche volta ("Le tre variazioni sopra un tema doloroso") misticismo ascetico; ma che non è mai volutamente negazione della vita)" (Milano,

Eraclea; fu inoltre attivo al Tempio Votivo del Lido di Venezia (progettato dal Torres). Giovanni Possamai fu anche incaricato nel dopoguerra di sovrintendere alla ricostruzione di edifici pubblici e religiosi distrutti nelle zone del Veneto ed ebbe modo di lavorare con l'arch. Giuseppe Torres, autore del duomo ricostruito a San Donà di Piave. Già il padre Paolo (1859-1938), aveva collaborato nel 1901 con l'architetto veneziano per i lavori di restauro del chiostro dell'Abbazia di Follina e fu inoltre autore dell'Altare della Madonna delle Grazie (dono di Francesco Velluti) nel Duomo di San Donà. Verso la metà degli anni Venti Giovanni Possamai divenne aiuto di Duilio Torres (figlio di Giuseppe) nell'insegnamento di architettura sacra all'Università di Venezia.

San Donà di Piave, in particolare, si lega al Possamai non solo in relazione a Torres, ma anche per ciò che riguarda la Tomba gentilizia dei conti Ancillotto e per il già citato Crocifisso attualmente collocato sull'altare maggiore.

Come a Torres si deve il progetto del duomo ricostruito di San Donà, così al Possamai quello della chiesa di Noventa di Piave insieme al prof. arch. Domenico Rupolo (1861-1945) di Caneva, con il quale aveva collaborato già il padre Paolo. Il Possamai intervenne inoltre con alcuni consigli nella riedificazione dello stesso duomo di Musile di Piave e fu autore, come già anticipato, del monumento ai caduti di Eraclea. Suo è inoltre il disegno-progetto per l'altare della Madonna nella chiesa di Torre di Fine (Eraclea).



Sul rapporto con gli Ancillotto, è interessante rilevare che già nel 1915, nella chiesa di Santa Lucia di Piave, città natale del padre

di Giannino Ancillotto, veniva realizzato l'altare di San Giuseppe con la statua del santo titolare opera del padre, Paolo Possamai, donata dalla signora Luisa Ancillotto. Giovanni Possamai inoltre, aveva lavorato ad un'altra opera dedicata ad uno dei più famosi assi dell'aviazione della prima guerra mondiale: suo è infatti il sacello di Francesco Baracca, inaugurato a Nervesa della Battaglia il 19 giugno 1930. Già nell'immediato dopo guerra inoltre, dal 1919, Possamai fu attivo con l'ing. Schiratti per la realizzazione dell'Orfanotrofo (attuale Istituto "L. Saretta"), inaugurato ufficialmente il 25 dicembre 1925, nel cui comitato attivo per la sua edificazione figurava anche Corinna Ancillotto, madre del celebre aviatore.

I due Possamai non erano quindi sconosciuti nelle terre del Piave, quando nel 1938 lo scultore-architetto di Solighetto fu chiamato a firmare il progetto della tomba gentilizia dei conti Ancillotto, destinata a commemorare l'Asso della Grande Guerra, Medaglia d'Oro.

Tra gli ulteriori progetti architettonici, Possamai lavorò all'Esposizione Universale del 1942, al Palazzo della Civiltà Italiana, al piano regolatore di Cassino nel secondo dopoguerra. La memoria di questo artista è tuttavia segnata da un tragico destino. Antifascista, nel 1926 venne infatti saccheggiato il suo studio di Solighetto con la conseguente perdita del lavoro eseguito in quegli anni. La sua posizione, contraria al regime, ridusse notevolmente le opportunità di lavoro, ma l'artista, particolarmente stimato, continuò comunque a ottenere commissioni prevalentemente



mente ecclesiastiche sia nel campo della scultura che dell'architettura. Questo stato di cose lo indusse a trasferirsi in Cina nel 1934, dove fu attivo sia come scultore sia come architetto in ambito cinematografico. Rentrò in Italia verso la fine degli anni Trenta. A Barbisanello (Pieve di Soligo) realizzò il progetto della villa della cognata, la celebre soprano Toti dal Monte. Nel 1944 la casa e lo studio di Solighetto vennero nuovamente distrutte in una rappresaglia nazifascista e così avvenne per la casa di Roma in seguito a un bombardamento alleato, con l'inevitabile perdita di altra parte del lavoro dello scultore-architetto. Anche a Pieve di Soligo i fascisti distrussero il monumento ai caduti da lui realizzato che fu tuttavia ricostruito e nuovamente inaugurato il 26 aprile 1959. Giovanni Possamai morì a Monselice nel 1964.

Note:

1. Il duomo fu realizzato su progetto di Domenico Rupolo, tra il 1904 e il 1924 e fu consacrato nel 1937.
2. Enrico Dall'Anese, "Paolo e Giovanni Possamai. Una famiglia nel divenire dell'arte", pieve di Soligo (TV), 2005, p. 34. Il volume consente di approfondire diversi aspetti dell'opera e della vita dei due artisti di Solighetto.

Foto:

1. - 2. Giovanni Possamai. Crocifisso dell'altare maggiore e particolari. Foto Dino Tommasella
3. Gruppo della Crocifissione di Giovanni Possamai. Altare Maggiore del Duomo di Santa Maria Assunta, Pieve di Soligo, Immagine d'epoca. Collezione privata
4. Giovanni Possamai. Particolare del Monumento ai Caduti di Falzè di Piave. Foto collezione privata
5. Giovanni Possamai. Sacello di Francesco Baracca. Nervesa del Montello. Foto collezione privata
6. Tomba Ancillotto realizzata su progetto di Giovanni Possamai. San Donà di Piave. Tratta dal volume di C. Polita, Il monumento all'aviatore Giannino Ancillotto (1896-1924). Collezione privata

* Si ringraziano Mons. Paolo Carnio per aver consentito le fotografie all'interno del Duomo di San Donà di Piave e Dino Tommasella per gli scatti eseguiti.



Colazioni
Torte e Mignon

lavorazione artigianale
con la massima qualità
dei prodotti impiegati

Torte cerimoniali
su prenotazione

un vasto assortimento in continua evoluzione

filo
Pasticceria
& Caffetteria



C.so S. Trentin, 52 | San Donà di Piave | tel. 339 351 5411



pasticceria filo

Cicisbei, dame ed esili sandonatesi nel '700

Succeste in una calda notte di luglio. Villa Franchin apriva le sue porte all'eleganza raffinata della musica classica, un evento organizzato dalla Fondazione Musicale Santa Cecilia di Portogruaro con giovani musicisti dal talento straordinario. Tra le note ed i profumi avvolgenti di quella serata che aveva la bellezza di un momento fuori dal tempo, mi trovai a discorrere di tempi lontani ed effimeri, complice, se non artefice, la compagnia di una studiosa di storia seduta al mio fianco. Così, discorrendo di fronte ad un corno inglese e ad un paio di violini, si palesò la parola magica dalla quale iniziò la storia che voglio raccontare. Il cicisbeo.

Sostantivo caduto in disuso, non solo per un'esigenza prettamente moderna di ridurre il numero di parole da usare nella lingua quotidiana per risparmiare tempo e sforzo; ma proprio perché questa figura non ha più un posto nel nostro mondo e quindi nei nostri discorsi. Il cicisbeo era l'appellativo popolare (dall'accezione negativa) con la quale si indicava una figura sociale riconosciuta e diffusa nel settecento: il cavalier servente, cioè l'accompagnatore della nobildonna sposata.

Tra moglie e marito, non mettere il dito... diremo noi poveri borghesi; ma nel secolo des plaisirs et de la mollesse, le esigenze sociali erano diverse e le vedute, probabilmente, più ampie. Il servente non era infatti né un semplice maggiordomo, né un amante, né un servitore; questa figura corrispondeva più ad un accompagnatore discreto, amico e confidente, protettore che seguiva la dama dalla toeletta mattutina fino alle feste serali, allietandola con una vivace conversazione e con una compagnia divertente. Di notte poi, lasciava discretamente il posto al marito, se questo era nei paraggi. Si deve pensare che nel '700, in una repubblica aristocratica come Venezia, il matrimonio tra nobili era un contratto prettamente patrimoniale e quasi mai una questione di sentimenti. Le ragazze venivano mandate nei conventi a ricevere un'adeguata educazione all'età di sei, sette anni e ne uscivano appena prima di sposarsi con uomini scelti dalla famiglia per convenienze economiche e politiche. Nella migliore delle ipotesi quindi tra moglie e marito, magari con una notevole differenza d'età l'uno dall'altra, si instaurava un rapporto di convivenza garbata ed educata che portava alla prosecuzione della famiglia con figli legittimi e quindi abili al Maggior Consiglio. Non rari erano però i casi di coniugi che mal si sopportavano o che semplicemente si ignoravano. Per allietare la condizione della moglie, proteggerla e controllarla, era previsto che la nobildonna scegliesse, con il consenso del marito, una compagnia più piacevole per la sua vita quotidiana ricca di eventi sociali ai quali era preferibile si presentasse accompagnata. Il marito della donna felice campà cent'anni, si dice, e la tranquillità familiare, traslata su ampia scala, corrispondeva anche alla stabilità sociale e politica della Repubblica.

Da un altro punto di vista, la posizione di cavalier servente dava allo

stesso tempo una chance a quei giovani di famiglie cadute in recessione o estromessi dall'asse patrimoniale che non potevano certo andare a lavorare, ma che non avrebbero avuto altrimenti modo di mantenersi. Esclusi quindi dai giochi politici e patrimoniali, a questi giovanotti rimaneva la scelta religiosa o, quella sicuramente più gaudente, di cavalier servente.

Come sempre succede però, i sentimenti coloravano i giorni con tradimenti e drammi, offrendo numerose occasioni di lavoro agli Inquisitori (tribunale dotato di rapido e ampio potere); sono infatti tra le trascrizioni dei processi che si trovano tracce di storie curiose.

La contessa Laura Valle, di nobile famiglia vicentina, sposò a soli 17 anni Antonio da Porto Barbaran di anni 31, portando in dote una considerevole fortuna e dando alla luce cinque splendide creature legittime. Prigioniera della malinconia e della noia, più che cinquantenne, le fu concessa la compagnia del cavalier servente Vittorio, della stessa età dell'ultimo suo figlio. Il ventiseienne godeva di bellezza ed eleganza, intelligente e discreto era consapevole che la triste dama rappresentava



la sua vera chance. Si lasciò quindi vestire, istruire, trasformare in un compagno piacevole e ambito nei salotti vicentini. La contessa amava quella sua giovane creatura che poteva mostrare con orgoglio negli incontri mondani e che le scaldava il cuore di notte, e spese per lui una parte ingente del suo patrimonio personale prima, quello di famiglia a

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

Ti hanno detto che...

...non puoi fare un impianto fisso?

...la piorrea è incurabile?

**...non puoi salvare
i tuoi denti?**

**La tua bocca
vale più di un
solo parere**

CLINICA DENTALE
 **TUBIA**

**UN TEAM DI 20 SPECIALISTI
PER TROVARE SOLUZIONI
DOVE GLI ALTRI VEDONO
SOLO PROBLEMI**



Direttore Sanitario Dott. Tubia Iginio - Iscrizione n. 480

A Meolo ☎ 0421 618534 🌐 studiodentisticotubia.it

seguire. In un'epoca in cui molto era permesso, ma poco era concesso, la coppia fu costretta a rendere clandestina la loro relazione passionale, inizialmente mostrata senza pudori; ma ad un certo punto i debiti contratti dalla donna e le argenterie lasciate a garanzia al Banco dei Pegni, divennero insostenibili e pericolosi per l'intera famiglia. Fu solo in quel momento che il distratto marito Antonio Ignazio, alzò la testa dai suoi libri per prendere in mano la situazione e chiese l'intervento degli Inquisitori. Il processo ai due amanti fu rapido e li obbligò ad una separazione forzata lontani da Vicenza: lei fu mandata in esilio a Brendola, mentre Vittorio ritornò alla sua casa nei pressi di Dueville.

Diversa, ma con un epilogo simile nelle zone del Basso Piave, fu la sorte che toccò alla dolce Chiara Rossi Foscarini. Una donna di reprobabile condotta libera, sciolta e irreligiosa, come fu descritta dagli Inquisitori che la giudicarono libertina nel processo per adulterio con Antonio Farsetti. "Pover'uomo", quest'ultimo, sedotto dalla donna, aveva dimenticato la casta moglie che la famiglia aveva scelto per lui, nonché le sorelle zitelle che da lui dipendevano. La passione amorosa tra Chiara e Antonio fece chiacchierare tutta Venezia, città aperta e indulgente, nella quale l'onore era un valore fondamentale e che mal digeriva la rottura della commedia delle apparenze. Antonio però non era solo innamorato della donna sbagliata, era anche poco incline ai suoi doveri di capofamiglia, amava la vita mondana, il gioco e spendeva pericolosamente i quattrini della casata. Fu in questo caso lo zio Tommaso a chiedere agli Inquisitori di intervenire, per salvare il buoncostume, le apparenze, ma soprattutto le finanze. Tutto si svolse nel 1789: la denuncia, il processo, la sentenza e l'esilio. Su suggerimento dello zio, il nobiluomo Antonio fu spedito all'abbazia di Praglia per qualche anno, dove, costretto alla vita monacale, si auspicava mettesse la testa apposto. Chiara invece fu caricata su carrozza e spedita nell'entroterra in una zona ancora non completamente bonificata, tremendamente lontana dalla mondanità, sotto la responsabilità del marito, redarguito dagli Inquisitori per non aver saputo

Mila Manzatto

Il tricorno e il ventaglio

Poteri e relazioni tra i sessi nell'aristocrazia veneta del Settecento



tener sotto controllo la moglie. In una residenza campestre dei Foscarini, situata in zona San Donà, l'adultera passò tre anni confinata senza poter uscire dai recinti dell'abitazione, senza poter ricevere, né spedire corrispondenza, insomma isolata e abbandonata alle zanzare e alla noia.

Il racconto e la musica a questo punto si interruppero, i musicisti si inchinarono profondamente di fronte agli applausi, gli invitati si avviarono all'uscita tra un fruscio di abiti lunghi, strette di mano e cortesi saluti. Salii in macchina avviandomi verso casa, immersa nell'umidità notturna, con l'immagine della bella Chiara Foscarini malinconica e sola, affacciata alla finestra del suo palazzo sandonatese. A quel punto non potei frenare la mia curiosità e l'indomani mi misi sulle tracce della dimora Foscarini.

Andai al Museo della Bonifica a consultare la Kriegskarte, carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia redatta per iniziativa dello Stato Maggiore austriaco tra il 1798 ed il 1805, realizzata da un gruppo di topografi coordinati dall'ufficiale Anton Von Zach. La mappa che mi si presentò di fronte, mi mostrava un territorio verde ed incontaminato, dove San Donà contava uno sparuto numero di edifici,

quasi tutti raccolti lungo Corso Silvio Trentin. Si riconoscevano via Nazzario Sauro, Via Trento, Via Garibaldi e proprio tra queste ultime due strade una considerevole macchia verde era indicata come il parco di Palazzo Foscarini. La costruzione, di pianta quadrata, mi sembrava chiaramente identificabile, allora mi presentai in Comune ricca di



speranze, ma dato che gli archivi sandonatesi furono distrutti durante il primo conflitto mondiale, mi venne gentilmente consigliato di desistere: del palazzo nessuna traccia da almeno cent'anni! Allora mi misi alla ricerca tra i tesori personali dei collezionisti e appassionati di storia locale, ed ecco il palazzo riapparire in una foto aerea di San Donà scattata il 10 giugno 1918 (A. Battistella). A questo punto iniziai a contattare spudoratamente le famiglie proprietarie delle ville che a mio avviso potevano essere sorte sulle ceneri della residenza Foscarini, e finii con il credere che quella al civico nr 1 di via Trento fosse veramente la fenice che cercavo. Innegabile la somiglianza con quella nelle carte del Von Zach, sia per la struttura dell'edificio, sia per la forma del parco (quello originario, non quello attuale); non c'erano però documenti ad attestare questa personale convinzione. Finì così l'estate e l'immagine del grande palazzo, prigioniera della malinconica Chiara iniziò a sbiadire nella foschia umida delle mattine di inizio settembre.



Le informazioni storiche per la stesura dell'articolo sono state tratte dal libro "Il tricorno ed il ventaglio" scritto da Mila Manzatto e disponibile presso la biblioteca di Ceggia e San Donà. In foto Arianna Capiotto (compagnia teatrale Scherzi di Fate) con i costumi dell'Atelier Marega di Venezia.

Simbologie che richiamano il passato

LA NUOVA PIAZZA DI CEGGIA

Non so se qualcuno si è mai chiesto, salendo i quattro gradini che immettono nell'area più a Nord del centro di Ceggia – la Piazza del Mercato –, il perché di quel rialzo, o il perché delle due file di lecci che la adornano, posto che la presenza di portici, negozi e panchine, in un luogo pubblico, sia data per scontata. Troviamo, in proposito, qualche spiegazione in un bel libro con vari interventi, che mi è già capitato di citare da queste pagine: *La piazza di Ceggia: itinerario storico di un cambiamento, 1912-2004*. Da questo «bel libro», perché ben documentato, e, in particolare, dagli interventi di Flavia Furlanetto, recentemente scomparsa, traggio la più parte delle notizie, in particolare quelle riguardanti la simbologia che gli architetti hanno voluto dare alla recente e radicale sistemazione urbanistica.

Lo slargo centrale del paese, diviso in due aree dal viale che porta in stazione – quella davanti al Municipio, propriamente «Piazza XIII Martiri» e l'altra, «Piazza del Mercato» –, nella seconda metà del secolo scorso, era diventato un luogo piuttosto anonimo: in fondo, un parcheggio, come si vedeva fin qualche tempo addietro in molti nostri abitati, anche a San Donà, per esempio. Benché di tanto in tanto venisse sottoposto a qualche operazione di maquillage, mancava ad esso quella quinta di chiusura (soprattutto dopo l'abbattimento dell'ex-Casa del Fascio) e quei simboli di luogo di aggregazione, di scambio e di divertimento, tipici di quest'ennesima, straordinaria, invenzione della cultura europea. (Si sa che le città giapponesi non hanno piazze, che per quella cultura sembrano incomprensibili).

È intanto con una delibera del 1981 che il Consiglio Comunale cambiò il nome dell'area antistante il Municipio (fin'allora dedicata a Vittorio Emanuele) in «Piazza XIII martiri», a ricordo di Angelo Gressani, di Ceggia appunto, uno dei tredici partigiani fucilati a Venezia nel luglio del 1944, per rappresaglia, in relazione all'attentato



Il centro del paese prima dell'intervento (Archivio Studio arch. Luca Zamuner)

dinamitaro di Ca' Giustinian, sede a quel tempo dell'UPI (Ufficio Politico Investigativo), in sostanza, della polizia segreta fascista, che torturava i dissidenti e progettava le azioni criminali del regime. Inutile aggiungere – altrimenti non sarebbero chiamati «martiri» –, che essi non c'entravano nulla con l'attentato, essendo in carcere per altre attività contro il regime.

Quando si pensò alla riqualificazione del centro del paese e, soprattutto, si pose mano ai progetti, fu abbastanza naturale richiamarsi, per quanto riguardava l'area a Sud, agli eventi che il suo nuovo nome

MESSAGGIO RIVOLTO A CHI È STUFO DI SENTIRSI DIRE:

"MA CI SENTI BENE?!?"

SAI CHE ESISTE UN METODO PER AIUTARTI A SENTIRE MEGLIO?

Quello che ti serve non è la classica "prova dell'udito", ma il nostro speciale Test di Comprensione del Parlato.

👉 **PRENOTA GRATIS IL NOSTRO NUOVO TEST DI COMPrensIONE DEL PARLATO (INVECE DI 47€)**

👉 È IL PRIMO TEST DA FARE PER CAPIRE SE QUELLO CHE TI INTERESSA È MIGLIORARE IL LIVELLO DI COMPrensIONE DELLE PAROLE.

👉 È UN APPROCCIO SPECIFICO DI UTILIZZO DELLE TECNOLOGIE PER L'UDITO CHE TROVI IN ESCLUSIVA NEI CENTRI PONTONI.



C'È UN CENTRO PROPRIO VICINO A CASA TUA SE ABITI A:

- PORTOGRUARO, via Manin 67

- SAN DONÀ DI PIAVE, via Cesare Battisti 14

**5 POSTI DISPONIBILI
A SETTIMANA**

**CHIAMA L' 848-390019* E PRENOTA LA VISITA
DELL'UDITO PER TE O UN TUO CARO.**

1) è rapido e indolore 2) è meglio agire in tempo 3) dà un risultato immediato

*Se hai difficoltà a comunicare al telefono scrivi a info@pontoni.com o via WhatsApp al 331/3417233

evocava. Fu così che lo Studio dell'Architetto Luca Zamuner, nella riorganizzazione degli spazi e nella loro nuova scansione, pensò alle tredici guglie, rappresentanti i tredici martiri, inserendo in un contesto simbolico più articolato e solenne, tuttavia coerente, quelle stesse memorie che già erano presenti: il Monumento ai caduti della Prima e Seconda guerra mondiale e il Pennone della bandiera. Fin qui, dunque, la simbologia generalmente nota che si articola nella piazza davanti al Municipio. Ma, perché i quattro gradini per salire sulla parte nord, la Piazza del Mercato, un tempo allo stesso livello dell'altra? L'idea della sopraelevazione – leggo – vuole ricordare simbolicamente le origini di Ceggia «luogo sopraelevato rispetto alla palude» (p. 193), e i lecci del percorso alberato rimandare a una delle essenze arboree autoctone e più caratteristiche della boscaglia perilitoranea delle nostre zone, basti addentrarci appena nel folto boschereccio che si affaccia sulla Laguna del Mort, per rendersene conto. Importanti, poi, sono le due chiusure, quella a Sud di Piazza XIII martiri e, in particolare, quella ad Ovest di Piazza del Mercato, che insiste sulla ex-Casa del Fascio: qui, l'architetto, rieditando con i materiali e gusto moderno elementi architettonici e costruttivi di epoche passate (finti bugnati, pietra a vista, fronti aggettanti) e, pertanto, riuscendo discutibile o accettabile a seconda delle preferenze, ha creato quei luoghi di incontro e di scambio che sono oggi i negozi, i caffè, le attività commerciali, animando uno spazio in altri tempi desolato. Con questo scopo è stata aggiunta, anche una pensilina, utilizzabile come palcoscenico per spettacoli all'aperto, rinnovando anche così la vocazione di ritrovo delle nostre piazze. E l'acqua? Dirà qualcuno. L'acqua elemento essenziale della nostra terra? Ceggia non si stendeva ai bordi delle paludi? L'acqua, un punto critico. Il progetto infatti prevedeva e furono anche realizzate due vasche: una su cui si rifletteva parte delle guglie marmoree, e che creava, soprattutto in notturna, felici effetti di riflesso; l'altra che accompagnava la salita sulla piazza del mercato. Questa seconda, con dei semplici getti d'acqua provocati da pompe, doveva evocare «il controllo da parte dell'uomo del flusso e del livello delle acque attraverso le idrovore e i sistemi di bonifica» (p. 195), condizione essenziale dello sfruttamento del territorio; la prima, definita «mare», «rappresenta[va] lo scorrimento dell'acqua verso il luogo da dove essa evapora per



I gradini che immettono sulla parte sopraelevata e il viale dei lecci (foto Paolo Frasson)

riprendere il suo ciclo naturale» (ibid.). Purtroppo, questi specchi d'acqua non sono funzionanti. Questo non è poi il caso solo di Ceggia; in molti paesi del circondario sono state costruite belle fontane, talvolta poi interrate o tenute chiuse. Quando non sono state costruite, per errore, in luoghi sbagliati, il tenerle inutilizzate è un peccato. Si dice – intendo che non ho interrogato in proposito gli addetti ai lavori –, si dice, insomma, che la loro manutenzione è troppo costosa, che producono infiltrazioni d'acqua pericolose, che, d'inverno, col ghiaccio provocano danni. Sarà, ma resta un peccato, perché l'acqua è un elemento caratterizzante del nostro paesaggio. Allora, volendo leggere attentamente la nuova piazza (o piazze), pur nella sua sfacciata modernità, si possono trovare ancora quei motivi e quegli elementi che alludono alla storia del paese e, perciò, si è trattato di una riqualificazione necessaria sì, ma anche pensata con mente volta a preservare simbolicamente il suo passato.



Vista complessiva della nuova sistemazione (Archivio Studio arch. Luca Zamuner)



La quinta di chiusura che insiste sullo spazio dell'ex-Casa del Fascio (foto Paolo Frasson)

Città[®]
informatica

**NOTEBOOK
REFURBISHED
DI GRADO A**



Intel Core i5 RAM: 8GB SSD: 250GB Windows 10 Professional



**ASSISTENZA
TECNICA
COMPUTER
WORKSTATION
SERVER
NOTEBOOK**

Ali & Aliper

Festa del Rosario

Sapori come da Tradizione



PREZZI BASSI

6,48

**TRIPPA
DI VITELLONE**
intera/tagliata
precotta - al kg



PREZZI BASSI

4,78

**TRIPPA
ALLA VENETA
ROSSATO**
gr 450
al kg € 10,62



**BACCALÀ
assortito
all'etto**

PREZZI BASSI

2,50



**ANATRA
muta
al kg**

PREZZI BASSI

5,90



PREZZI BASSI
anche su
PETTO E COSCE D'ANATRA



**RAGÙ
DI ANATRA
all'etto**

~~2,15~~ **20%**

1,72



OFFERTE VALIDE FINO AL 7 OTTOBRE

Andrea Luchesi

LA "DAMNATIO MEMORIÆ" DI UN MUSICISTA MOTTENSE

Andrea Luchesi nacque a Motta di Livenza, nel 1741. Il giovane ricevette i primi insegnamenti musicali dal fratello don Matteo, pubblico precettore e organista del Duomo di Motta di Livenza. Dopo i 15 anni d'età si trasferì a Venezia e frequentò la scuola di composizione. Nella città dei dogi la carriera di Luchesi fu rapidissima; nel '65, a soli ventiquattro anni, era già noto a Vienna al punto che nei teatri eseguivano la sua musica, pur non avendone mai conosciuto l'autore. La popolarità raggiunta da Luchesi nei Paesi di lingua tedesca è attestata dalla reverenziale visita che i Mozart, padre e figlio, fecero al maestro mottense nel corso del loro soggiorno a Venezia tra l'11 febbraio e il 12 marzo del 1771. In questa visita il quindicenne Mozart chiese a Luchesi il permesso di avere la partitura del concerto per cembalo e orchestra che il compositore italiano aveva appena composto. Le cronache del tempo riportano che Mozart eseguì il concerto di Luchesi a Parigi il 28 ottobre del 1777. Luchesi lasciò Venezia alla fine del 1771. Infatti, alla data del 5 dicembre 1771, Luchesi fu chiamato dal Vescovo Principe di Bonn con l'incarico di Musikmeister. In quest'incarico Luchesi veniva pagato attraverso la cassa privata del prelato. Si trattava di una soluzione provvisoria che il Principe adottò per aggirare l'ostacolo del Kapellmeister ufficiale "a vita", Ludwig van Beethoven senior, il nonno del «grande» Beethoven, il quale non era compositore non avendo mai scritto niente. Il Vescovo Principe di Bonn aveva dovuto subire Ludwig van Beethoven senior, musicista di formato ridotto, in un momento di grave crisi finanziaria, perché gli costava poco, ma ora voleva che la sua musica sacra fosse all'altezza del primo Stato religioso della Germania. La cappella del Vescovo Principe, quando era diretta dal nonno di Beethoven, per livello figurava tra le ultime cappelle tedesche, mentre sotto la direzione di Luchesi compì un salto di qualità sorprendente. L'Almanacco Musicale tedesco del 1782, infatti, stila un elenco delle migliori Cappelle musicali tedesche: pochi anni dopo l'arrivo del musicista mottense, la cappella di Bonn figura al terzo posto di questo elenco, preceduta dalla gloriosissima Cappella di Mannheim e seguita dalla Imperial Regia Cappella di Vienna, che si trovava in quinta posizione. I contratti del tempo che i maestri di cappella sottoscrivevano con le corti che li avevano ingaggiati, li obbligavano alla composizione di opere per le loro cappelle, ma non potevano intestare a proprio nome le loro composizioni. Così, dal 1771, Luchesi non risulta avere più prodotto musica strumentale a proprio nome. A tale proposito, dobbiamo considerare che la società musicale del Settecento era ben diversa dalla nostra. A quel tempo il musicista era soggetto a condizione servile e non era tutelato in relazione ai diritti d'autore. Il copista di musica, secondo la "prassi dell'anonomo", non scriveva mai il nome del maestro di cappella sulla copertina della partitura o delle parti. Egli poteva comporre altra musica, oltre a quella che gli imponeva il suo ufficio, ma allora, per essere pagato, era costretto a passarla sotto il nome di un altro. Tutti i musicisti - "autori reali" - potevano vendere le proprie composizioni a nobili o ad altri colleghi musicisti che divenivano gli "autori legali". Questa pratica era diffusa: migliaia di Sinfonie sono passate con questo sistema per tutta Europa. I nobili intestavano ai propri musicisti, alle



loro dipendenze, composizioni di altri autori. La falsa paternità non era immorale, ma serviva a celebrare il proprio casato con pezzi d'ottima fattura. Si incaricava un compositore di scrivere un nuovo lavoro e, in cambio di un compenso, egli s'impegnava a non farne delle copie e a non rivendicare la paternità. L'autore legale, ricevuta la partitura dal compositore, la ricopiava e distruggeva l'originale: da quel momento era tutta sua. Coloro che conoscono le vicende del Requiem di Mozart, dovrebbero sapere che se il suo autore non fosse morto prima di completare l'opera e avesse potuto consegnarla personalmente al committente (e riceverne il compenso pattuito), oggi questo Requiem sarebbe intestato al conte Franz von Walsegg zu Stuppach. Tutto ciò non scandalizzava allora e in

prospettiva non deve scandalizzare neppure oggi, quando affrontiamo lo studio delle epoche passate. Occorre tuttavia ricostruire le paternità di lavori che sono stati attribuiti a compositori che, per un motivo o per l'altro, non li hanno scritti. La storia della musica del Settecento va dunque riconsiderata in toto per la questione della paternità.

Ma la ragione principale per la quale si è voluto «oscurare» Luchesi - e lo si vuole oscurare anche oggi - risiede nel fatto che le sue composizioni, le composizioni di un italiano, precedono per forma e stile e aprono il solco a quella che è comunemente definita come la 1^a Scuola di Vienna (classicismo viennese) i cui esponenti furono Franz Joseph Haydn, Wolfgang Amadeus Mozart e Ludwig van Beethoven. Negli anni Trenta dello scorso secolo, in piena epoca nazista, uno musicologo tedesco (Henseler), studiò per primo Luchesi e ne trasse vari studi, tra cui

"Un Kapellmeister italiano a Bonn ai tempi del giovane Beethoven". Lo studioso finì all'indice per aver "osato" ricordare il compositore italiano e aver sostenuto che la 1^a scuola di Vienna (classicismo viennese) era sorta grazie al germoglio di una semente italiana. A titolo di esempio si citano due soli dati per capire le false attribuzioni che nel tempo furono assegnate ad altri autori. Il primo: a metà Ottocento erano attribuite a Franz Joseph Haydn oltre 200 sinfonie; oggi, invece, il catalogo «haydniano» ne enumera solo 104. Il secondo: un inventario del maggio 1784, nella Cappella di Bonn non riporta nessuna composizione di Mozart, ma elenca un gruppo di 10 sinfonie anonime che oggi sono intestate al genio di Salisburgo (KV.182,200,201,203,297,319,320,385,504,551).

Queste sono solo due fra le tante domande che attendono ancor oggi una risposta credibile sulla figura del musicista mottense e sulla *damnatio memoriae* praticata nei suoi confronti.

Nell'ultimo trentennio il prof. Giorgio Taboga, approfondì gli studi su Luchesi recuperando in varie biblioteche d'Europa oltre un centinaio di manoscritti del musicista mottense. Successivamente queste opere sono state catalogate e trascritte dal prof. Agostino Granzotto. Ora tutte queste composizioni sono state donate al comune di Motta di Livenza, custodite presso la Fondazione Giacomini e a disposizione di musicisti e orchestre che intendono eseguirle.

Viale della Libertà

Viale Regina Margherita

Negli anni '30 e '40 una delle strade più importanti di San Donà di Piave era il Viale alberato Regina Margherita (ora Viale della Libertà) dove si trovava l'Ospedale Civile Umberto I° (area ora occupata dalla Scuola Media Ippolito Nievo e dal Liceo Classico Rugenio Montale). La via partiva dal Municipio e terminava in uno spiazzo dove alcuni grossi platani, nelle soleggiate giornate estive, proiettavano la loro ombra sulla Pesa Pubblica e sull'ampio deposito di Liquigas della famiglia Botter. Nelle sere d'estate, ai bordi dei grossi platani, si udivano voci ridenti di gente seduta sui bassi muretti di pietra. La visione d'insieme



Il vecchio ospedale in Viale della Libertà

archivio Adriano Pavan

dava un senso di godibile serenità. Oggi, quella serena oasi, si è trasformata in un trafficato crocevia nominato Piazza dei Marinai.



Il vecchio ospedale dopo il bombardamento

archivio Adriano Pavan

Ogni lunedì, lungo tutto il viale transitava lentamente verso la Pesa Pubblica una colonna di buoi destinati alla vendita o al macello. Gli animali passando rasenti al muro delle case, curiosavano col muso dentro le finestre, costringendo gli abitanti a chiudere le imposte. Per la manutenzione della strada c'era lo "spazzino" che, col suo "birocino", raccoglieva con la pala e la scopa di saggina i rifiuti che lasciavano gli animali sulla strada.

Di fronte all'Ospedale Umberto I° sorgeva il palazzo del Primario Prof. Alessandro Girardi, dal quale si diramavano a schiera tre abitazioni per lato. Chiudeva la teoria di questi edifici l'osteria Brussolo. Noi abitavamo in una di queste case, al civico 33. Oltre si apriva la campagna, dove, solitaria, tra i gelsi e i vigneti di vino "Clinton" sorgeva una casa colonica, regno dei giochi dei bambini.



FZ COMMERCIALE

- attrezzatura ed arredo HO.RE.CA.
- accessori servizio sala e cucina
- prodotti pulizia industriali
- assistenza tecnica ed operativa



FZ COMMERCIALE

SERVIZI

- VENDITA ATTREZZATURA E ACCESSORI HO.RE.CA.
- RITIRO ED ACQUISTO USATO
- CONSULENZA GRATUITA PERSONALIZZATA
- PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI
- FORMULE DI PAGAMENTO PERSONALIZZATO
- REPERIBILITÀ RICAMBI MULTIMARCA

per ogni tua esigenza! CONTATTACI



EccellenzeItaliane.com

Via Revine, 26 30027 SAN DONÀ DI PIAVE | VE T/F: 0421 1840357 fzcommercialenicola@gmail.com



Sopra: l'abitazione del primario dell'ospedale e le case del lato ovest ancora esistenti
Sotto: Viale Regina Margherita (ora Viale della Libertà) archivio Adriano Pavan

Sul lato opposto della strada, vicino ad una piccola fabbrica di scarpe, c'era l'officina di un fabbro. Spesso andavo a curiosare nell'interno di quella buia e nera fucina. Ma la mia curiosità era rivolta alla sua casa, dove il nipote dipingeva. Un giorno lo trovai mentre eseguiva un autoritratto copiando la sua immagine riflessa sul vetro della finestra. È come se in me, in quel preciso istante, fosse rimbalzato prepotentemente il gene della pittura. Ero affascinato dal pittore che dava vita, pennellata dopo pennellata, alla sua immagine sulla tela. Il pittore era Vittorio Rorato.

Spesso sostava davanti all'Ospedale un omino che era l'immagine perfetta di Re Vittorio Emanuele III°. Si chiamava Bonavita ed era un tipo davvero particolare: aveva le tasche del pesante paletot, che portava anche d'estate, sempre piene di quotidiani. "Deve essere un uomo che legge molto", pensavo.

Negli anni Quaranta la povertà era molto diffusa. Rincasando da scuola, incontravo alcuni compagni della mia classe, i più poveri, che silenziosi pazientavano lungo il muro della Casa di Ricovero: avevano in mano un cucchiaino e una gavetta, alcuni avevano solo un barattolo di latta. Erano in attesa del pasto di mezzogiorno: un pezzo di pane e una minestra che aveva il sapore del cavolo o della cipolla, a seconda dei giorni. L'odore si diffondeva intorno a tutto il fabbricato e parte del viale. Per noi bambini più fortunati, la puzza del cavolo rappresentava semplicemente la miseria e la vecchiaia.

Mentre scrivo la memoria mi riporta altri ricordi, altre immagini di fabbricati che si trovavano lungo la Via: il Carcere Mandamentale, per esempio, a fianco del panificio Trivellini e di fronte alla mia abitazione, ricordo l'unico negozio di alimentari della Via gestito dalla "Santina", una donna sempre sorridente e piena di vita..

Tra il Carcere e l'osteria Brussolo abitava la famiglia Gnes, la quale, mi dissero, gestiva le Pompe Funebri. In quei tempi i funerali erano divisi in tre categorie: quelli di prima classe avevano un carro maestoso tutto nero. Dal tetto, sostenuto da elaborate colonne, scendevano drappi neri orlati d'oro e d'argento. Anche i cavalli che trainavano il carro erano bardati da neri drappi con croci argentate. Se si voleva trasmettere un sentimento di tristezza, non si poteva rappresentare la morte in altro modo. Quando passava il feretro le campane suonavano lenti rintocchi "a morto", la gente chiudeva le imposte delle case e i negozianti abbassavano le saracinesche delle botteghe. Lungo la strada uomini e donne si facevano il segno della croce e qualche donna si inginocchiava abbassando il capo.

Poi la Guerra, i bombardamenti e la lenta ripresa

Ricordo... Sulle finestre delle case, al posto dei vetri, apparivano fogli di carta velina o pagine di giornale. Le rovine dell'Ospedale Civile, di notte, sembravano bianchi spettri a protezione della strada ancora piena di profonde buche. Nei bagni pubblici dell'Ospedale, rimasti in piedi per metà e rattoppati alla meglio, abitavano don Carlo, il sacerdote dell'Ospedale, con centinaia di canarini e una famiglia di profughi istriani. Andai a vedere la mia casa distrutta; nel cortile era cresciuta l'erba e il pero con l'altalena ancora appesa, aveva i frutti quasi maturi. Intorno rovine, solo rovine e tutta la mia infanzia.

Di fronte al Monumento ai Caduti, faceva bella mostra una Villa che dava sul Viale della Repubblica, già viale Regina Margherita e oggi Viale della Libertà. Non esisteva ancora via Jesolo. Al posto di questa via, ricordo, c'era un giardino chiuso da un basso muretto sormontato da una robusta rete metallica. Da un'aiola un albero sempreverde sporgeva i suoi rami fino a lambire i margini del viale. Mi arrampicavo su quell'albero e mi appostavo tra i rami per ascoltare Vittorio Rorato che cantava accompagnato al pianoforte dall'amico Botter. Una romanza che esaltava la sua voce di tenore era "Improvviso" dall'opera lirica "Andrea Chenier" di Umberto Giordano. Eravamo agli inizi degli anni Cinquanta. Sul retro della Villa si trovava una casa dove abitava la famiglia di Vittorio. La loro vecchia abitazione era andata distrutta durante i bombardamenti. Quella casa diventò nel dopoguerra il primo ritrovo dei pittori sandonatesi. Ricordo Piero Bertacco, Cesco Magnolato, Franco Fregonese ed altri artisti e appassionati d'arte dei quali il loro nome si è perso nel tempo. Io, pur ragazzino, ero sempre presente: li osservavo mentre dipingevano e li seguivo nelle loro uscite lungo il Piave. Con questi pittori ho imparato a conoscere le piante, i fiori, il meraviglioso mutare delle stagioni.

Il verde tenue di quei giorni, come neve nella notte, mi hanno riportato lo stupore lontano di quella vita e dei paesaggi che prendevano forma sulle tele. Sembra l'inizio di una favola, invece alla fine degli anni Quaranta e agli inizi degli anni Cinquanta si respirava quest'aria e la gente, nonostante la miseria, era felice.



Le carceri, poco prima della demolizione

foto: Arturo Mestre

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE

SAN DONA' DI PIAVE - JESOLO ONLUS

TIENI IL CUORE IN FORMA

...PER UN CUORE CHE VINCE...

TENERE E CONTROLLATO:

PRESSIONE ARTERIOSA

PESO

COLESTEROLO

TRIGLICERIDI

numero di codice fiscale per donare il 5 per mille

93004420274



Showroom usato e vetture aziendali

Via Triestina, 13 - MUSILE DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 285440 - email: info@motorclass.it

*Ci trovi anche a
Portogruaro (VE) in Via Prati Guori, 47
Tel. 0421 280664*

www.motorclass.it | f @

Nuova Audi Q3 Sportback



Ciò, varda ste istriane!

Chissà se un giorno qualcuno riuscirà a spiegarci perché una città di trentamila abitanti sia passata nel corso di qualche decennio a superare ampiamente la soglia dei quarantamila.

Ora, sia chiaro, il perché non è *il come*. Questo secondo aspetto è ben noto, nonostante nel dopoguerra e all'inizio degli anni settanta fossero maturate circostanze che sembravano preludere a un risultato demografico di segno opposto.

Perché per migrare in Belgio, in Argentina o in Brasile, in Svizzera o in Australia sono partiti anche da via Ereditari, dai Sabbioni o da una delle tante case sparse, magari in barba a un padrone che s'era opposto invocando l'obbligo contrattuale a mantenere inalterato il numero dei componenti la famiglia mezzadrile.

E parimenti non è che un delibera comunale abbia mai abolito la vendita degli anticoncezionali, favorendo così una esplosione demografica. Siamo nella media nazionale, nonostante qualche lodevole contributo in controtendenza!

Non resta, dunque, che una risposta all'incognita data dal come: Sono Venuti!

Noi siamo andati, ma in molti, molti di più, sono venuti. Da luoghi lontani e vicini, per le ragioni più diverse, e queste nuove presenze hanno suscitato sovente curiosità, altre diffidenza, talora fastidio, spesso indifferenza.

I miei ricordi, o le parole raccolte dai vecchi di casa e presto trasformate in ricordi, risalgono al secondo dopo guerra, quando nessuno sognava più di guadagnare (solo) mille lire al mese. Quel miraggio era stato accantonato e persino chi aveva cantato questo sogno fu presto dimenticato dal pubblico italiano. Il Trio Lescano si vide costretto ad emigrare in Sudamerica. Le tre ragazze non meritavano questo finale, loro che avevano subito la prigionia, nel carcere di Genova, per l'origine ebraica della madre, con l'accusa di mandare messaggi cifrati cantando canzoni come *Tuli tulipan*.

In ogni settore della vita, la guerra era divenuta lo spartiacque, sovente ingiusto, di una diversa Italia.

Sino al 1945 l'Istria era stata Italia e gli istriani erano italiani che parlavano la lingua italiana, mangiavano spaghetti e coltivavano fiori nei giardini.

Come l'Istria e la Dalmazia sono assegnate alla Jugoslavia, prende avvio un esodo di quasi trecentocinquantomila persone che si disperdono per l'Italia. Il regime comunista di Tito per slavizzare rapidamente i territori estromette per prima cosa gli insegnanti italiani. Alcuni giungono in riva alla Piave e anche in città ci si prepara ad accogliere con curiosità, diffidenza, fastidio, indifferenza questi nuovi venuti.

Non sono numerosi, ma sono nomi che diventeranno presto famigliari: Declich, Barbarosso, Pavan, Di Giusti e altri ancora. Per la verità, come sempre accade, all'inizio sono guardati con diffidenza. Sono diplomati e laureati, occupano i posti migliori, quando la disoccupazione è una piaga. Cosa ci vengono a fare?

Ma, forse, non c'era solo questo a nutrire la diffidenza.

Ero solo un bambino, ma ricordo ancora le donne di casa ripetere una frase che assumeva un diverso significato (sorpresa, fastidio, invidia) a seconda del tono di voce che accompagnava le stesse parole: Ciò, varda ste istriane!

Erano profughi, ma vestivano bene. Erano di una diversa classe sociale.

Seppure il tono dei commenti fosse il più vario, era sempre espresso sottovoce; una sorta di presagio del colpevole silenzio che avrebbe accompagnato, per molti anni, la storia dell'esodo degli italiani d'Istria.

Sì, sì Trieste, mi te amo sempre... cantava la canzone, mentre l'Istria e la Dalmazia erano messe in un angolo e la nostalgia degli esuli era sbrigativamente intesa come una nostalgia per il fascismo.

Il loro esodo era un argomento di riporre nel dimenticatoio e tuttavia accadeva che uno che di nome faceva Giacomo Ca Zorzi (uno che sapeva cosa volesse dire amare la propria terra tanto da farsi conoscere come Giacomo Noventa) dedicasse dei versi struggenti all'epopea degli istriani. Magari aveva tratto ispirazione dal racconto delle loro storie; o, forse, s'era limitato a scrutare gli occhi di un profugo appro-

dato dalle nostre parti.

... I morti gò dà.

Mi vegno da Pola,

Son qua pa' un momento,

Signore e Signori,

No' fème parlar!

No' gò la me casa - No' gò la me barca,

No' vogio fermarme - Né in tèra, né in mar,

No' so se i me morti - Sarà benedeti ... ,

Signori Italiani - Lasséme passar! ¹



"Lasseme passar", fa dire il poeta, ma se dovessi restare qui, tra di voi, non voltate le spalle... ascoltate le mie parole... con l'occupazione slava ci sentivamo abbandonati da Dio e dagli uomini... bisognava prendere una decisione ad un prezzo quasi insostenibile... presentare domanda di opzione per l'Italia e aspettare... aspettare il momento in cui avremmo raccolto la nostra roba per caricarla su un mezzo di fortuna... poi consegnare a un miliziano le chiavi della nostra casa... un luogo ancora intriso di odori familiari, ma oramai muto di voci.

Guido Posar - Giuliano e Romanita Rigo Gusso, divenuti nostri concittadini, dapprima per dolorose circostanze poi per una consapevole decisione, ci hanno lasciato pagine che meritano di essere conosciute e lette.

"Quei leoni (i leoni di Traù, i più belli di tutta la storia veneziana)... con la sola loro presenza smentivano tutte le chiacchiere slave, sigillavano pagine di storia incancellabili. Bisognava dunque distruggerli, annullare quelle prove della italianità della Dalmazia, raschiare via un passato di millenni tutto italiano. Volevano insomma fare in modo che da tutti fosse per sempre dimenticato che la Dalmazia per duemila anni fu una effettiva realtà tutta italiana."²

Sono parole che documentano le vicissitudini di centinaia di migliaia di italiani, espulsi dalla loro terra. Parole che collocano questa vicenda in un tempo senza tempo, perché ora come allora c'è sempre il mare, e l'ostilità dell'uomo, a frapporsi tra la speranza e l'angoscia.



“Era la fine (...) Ora rimaneva solo da vuotare la casa d'affitto, a Pola (...) Fu il papà a trovare un barcone che, caricati i nostri mobili, attraversò il mare e poi lentamente risalì il Piave (...) Era primavera avanzata e la natura, providenzialmente indifferente alle sciagure umane, dispiegava tutte le sue lusinghe di colori e profumi in quella terra del Basso Piave, che cominciava a conquistarci e a lenire le nostre ferite.”³

Il prossimo 10 febbraio 2020, **Giorno del Ricordo**, potremmo conservare e rinnovare la memoria di quel lontano e tragico esodo degli

istriani, fiumani e dalmati proprio leggendo qualche brano tratto dai loro libri.

Nel racconto delle loro disavventure, ho trovato l'ennesima conferma di uno struggente desiderio che Sergio Endrigo ha affidato ad una delle sue canzoni più vere: *“Come vorrei essere un albero che sa dove nasce e dove morirà.”*⁴



¹ In “Versi e poesie”, Giacomo Noventa, Marsilio Editore, 1996

² In “Naufragio in Dalmazia”, Guido Posàr – Giuliano, Monciatti Editore, 1956. Posar, professore di lettere, è stato uno degli insegnanti che hanno contribuito, negli anni sessanta, a consolidare la fama del Liceo Scientifico Galilei e a formare buona parte dei sandonatesi che hanno avuto la possibilità di frequentare le “scuole alte”.

³ In “La casa natale nel paese perduto”, Romanita Rigo Gusso, Alcione editore, 2000

⁴ Sergio Endrigo, “1947” (l'anno dell'esodo n.d.r)

Le immagini sono tratte dallo spettacolo Siamo andati, sono venuti, allestito nel 2008 dal Centro Culturale Ca' Tessere nell'ambito dell'evento Lib(e)ro in 5 sensi

Ne facciamo di tutti i colori...



... e non solo basculanti

LORICA  **CHIUSURE**

porte basculanti - portoni sezionali - automazioni

Via A. Meucci, 20 - Zona Ind. Ovest
30020 Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 307379 - posta@loricachiusure.it

www.loricachiusure.it

Recensione

Amedeo Sorgon



POESIE

a cura di
Carla Basso - Claudio Pellizzaro - Luigino Zecchin

Amedeo Sorgon
POESIE

L'idea di una silloge di poesie di Amedeo Sorgon ha una nascita del tutto casuale. Circa due anni fa prendeva avvio una ricerca promossa dal Comitato Civico di Fiorentina che aveva come obiettivo spiegare il perché questo lembo di terra sandonatese portasse appunto il nome di "Fiorentina". "Fiorentina" è un toponimo non facile da spiegare e per questo meritava davvero un'indagine approfondita.

La ricerca ad una qualche spiegazione è approdata ed il nostro In piazza ne rendeva conto ai suoi lettori con un articolo dal titolo "località Fiorentina", apparso a giugno del 2017.

Assodato che Fiorentina è sinonimo di terra fiorentina, o come si dice adesso "terra e-voluta, strappata con caparbietà alla palude, qualcuno sottolineava che "fiorentina" non doveva essere termine esclusivo per il terreno, ma anche caratteristica specifica della sua gente, operosa e lungimirante. E per avvalorare questa tesi fu allora che tra i componenti il Comitato Civico qualcuno suggerì esempi di persone che con il loro operato avevano riscattato questo loro stretto legame con la terra, questa loro umiltà (humus) con una più alta nobiltà (non vilis) fatta di gesti ed azioni nei più vasti campi dell'operare umano. Fu allora che fu fatto il nome di Amedeo Sorgon.

I Sorgon sono una presenza importante nel territorio di Fiorentina, Amedeo ha sempre fatto il contadino, ma ha sempre anche amato la scrittura e questa l'ha particolarmente praticata in età avanzata, quando, abbandonate le incombenze dei campi, ha potuto gestire il tempo a disposizione a suo piacimento.

Carla Basso, Claudio Pellizzaro e Luigino Zecchin si sono messi sulla traccia di Amedeo poeta. Il risultato del loro lavoro è una silloge di 60 poesie, solo una parte delle molte scritte da Amedeo Sorgon e che i familiari gelosamente conservano.

Tra i molti temi trattati si è cercato di tracciare un percorso che tocchi almeno quelli più significativi: filosofia e nostalgia; giochi; il tempo; le persone; piante e animali; religione; usi e costumi.

La lettura delle poesie conferma che Amedeo, praticamente autodidatta, non è e non ha pretese di esperto di grammatica e di stile, ma i suoi versi hanno la capacità sempre di commuovere. E se è vero che il più alto obiettivo dell'arte è quello di suscitare emozioni Amedeo per questo motivo è un vero artista.

Luigino Zecchin

Il libro "Poesie" di Amedeo Sorgon, presentato nel mese di Settembre è ora disponibile: presso la Cassa di Solidarietà di Fiorentina la domenica mattina alla "Trattoria la Fiorentina".

AL PONTE PANIFICIO VISENTIN



**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NAURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473

Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica



TERAPIA CAUSALE delle patologie della schiena



*Alcune patologie importanti
della colonna vertebrale
possono essere risolte da una
chirurgia ortopedica
di alta specializzazione.*

*Per il dolore alla schiena
di origine muscolare posturale
sono indicate una **fisiatria** e una
fisioterapia riabilitativa moderna.*

Il prete burbero

DON COSTANTINO STELLA PARROCO A FOSSALTA MAGGIORE

Don Costantino Stella fece il suo ingresso a Fossalta Maggiore nel 1894 dopo la morte di don Giacomo Frare. Di don Costantino Stella, anzi, del *Monsignor* come era chiamato dai paesani, i più vecchi ricordano soprattutto i modi bruschi e il piglio deciso. Aveva comunque sotto la rude scorza un cuore pieno di carità soprattutto per i poveri. Era integerrimo per quel che riguardava i costumi e non tollerava assolutamente licenziosità di alcun genere, a cominciare dall'abbigliamento che in chiesa, doveva essere consono al luogo. Era solito infatti mettersi all'ingresso della chiesa, alla porta *dee femene*, e passare in rassegna bambini, giovani e mamme. Toccò a più di qualche bambina, che fiera e orgogliosa di poter indossare un cappellino di paglia, sentirsi dire: *"in te quel capèl là te pol mèter a cò a coca..."* e qualche volta lanciava il cappello stesso oltre la mura.

Un anno, durante l'imposizione delle ceneri il *mercò grot*, con solennità celebrava il rito penitenziale ponendo sul capo dei presenti in fila davanti all'altare, grossi pizzichi di cenere bianca, declamando ad alta voce la formula di rito: *"Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris"*. Monsignore procedeva solenne, vestito dei paramenti viola, e tutto stava andando per il meglio fino al momento in cui si presentò davanti a capo chino una giovane che nei capelli aveva ancora i coriandoli del martedì grasso. Facendosi subito serio, con aria di disappunto, procedette comunque all'imposizione delle ceneri, cambiando leggermente la formula: *"Memento homo, memento mata, fin a sta ora dove situ staa?"*

Mons. Stella era brusco nei modi anche quando stava sull'altare per le celebrazioni o quando amministrava i sacramenti. Una volta arrivò in chiesa un povero contadino con un bambino da battezzare. Don Costantino, indossata la cotta e la stola bianca, si porta al *Sacro fonte* accompagnato dal padre del bambino e dai padrini. Alla richiesta del parroco di quale nome il padre volesse imporre all'infante, il povero diavolo, cominciò a grattarsi la testa, dicendo che non ci aveva pensato. Questa era a volte una tattica adottata dalla gente, anche perché sapevano che se il nome non era di gradimento del prete, questi proditoriamente battezzava tutti, imponendo *motu proprio*, i nomi più comuni dei Santi quali Antonio o Giuseppe per i maschi, Maria o Elisabetta per le femmine. Vista l'indecisione del giovane padre, don Costantino gli mette in mano bruscamente il libro delle Massime Eterne aperto alla pagina delle litanie dei Santi intimandogli: *"Leggi qua, troverai tra i nomi dei Santi uno che ti vada bene!"*

Il povero diavolo, cominciò a girare il libro sotto sopra, tenendolo con due dita come se stesse tenendo in mano un ferro caldo (era quasi analfabeta, sapendo fare solo la sua firma).

Dopo qualche minuto, il prete, che stava aspettando con il mestolo dell'acqua santa in mano, chiese spazientito: *"E allora, che nome hai scelto?"*

E il povero diavolo, che in quel breve lasso di tempo, era riuscito a leggere solo la prima riga, chiudendo il libro e un po' tremante risponde: *"Kyrie Eleison, sior Piovan..."*

Per comprendere lo spirito deciso e battagliero di don Costantino, va ricordata quella volta che un gruppo di teste calde si misero a cantare alla porta della chiesa mentre stava predicando.

Erano gli anni del primo dopoguerra e anche nelle zone dell'opitergino

si formavano le famose leghe bianche e leghe rosse. Fu così che una camionetta scoperta, carica di giovani comunisti, una domenica mattina, provenendo da Oderzo, andò a fermarsi proprio davanti alla chiesa di Fossalta Maggiore. Prima cominciarono a schiamazzare con urla e impropri, passando poi alle più esplicite minacce gridando: *"a morte il prete!"*. Don Costantino che stava celebrando la Messa ultima, sentiva le urla ma continuava con la celebrazione, come se il caso non fosse suo, e terminata la lettura dell'Epistola, si portò al pulpito per la predica. I teppisti che stavano fuori, per dispetto e in tono di sfida intonarono subito *"Bandiera Rossa"* e cantavano così forte che si sentivano fino all'osteria dei Tabacchi. Don Costantino stava predicando, cercando di spiegare i misteri della Santissima Trinità.

All'udire il canto blasfemo, cominciò a respirare profondamente, cercando di tirare avanti per la sua strada, ma gli scapparono i cavalli, andando decisamente fuori tema: *"...e ricordate che un giorno dovremo presentarci davanti a Dio per il Giudizio finale, e anche quelli che sono fuori a cantare si dovranno presentare davanti all'Altissimo e allora... altro che bandiera rossa... altro che trionferà... trionferà 'na merda!"* e giungendo le mani e alzando gli occhi al cielo intonò cantando anche lui: *"Credo in unum Deum..."*.

In materia di carità, don Costantino ogni sabato, dal balconcino al primo piano della canonica, lasciava cadere un fagottino di monete ai poveri che andavano a chiedere l'elemosina. Lui conosceva per nome ormai tutte le sue pecorelle, comprese quelle che avevano smarrito la via dell'ovile. Ma a chi bussava, non negava mai la carità, nemmeno ai mangiapreti incalliti che magari lo avevano insultato in più di un'occasione.

La giornata terrena di Mons. Costantino Stella terminò il 3 agosto 1944. Il feretro venne composto nel salone d'entrata della canonica. La sera del 4 agosto venne recitato il rosario sempre in canonica attorno alla bara. A distanza di 85 anni, mio padre ricorda ancora la paura di un bambino che vedeva un morto per la prima volta e le ombre che si stagliavano lunghe sui muri lo accompagnarono per qualche notte insonne.

Tratto dal libro di Otello Drusian "SANTISSIMO CORTELLAZZO" - La Piave Editore - 2017



don Costantino Stella, prozio dell'attuale Cardinale Beniamino Stella prefetto della Congregazione del Clero, braccio destro di Papa Francesco...

**Impianti Elettrici
Civili e Industriali**

**Allarmi e Antifurti
Videosorveglianza**

Domotica e Automazioni

Antenne e TVcc

**Quadri elettrici
Assemblaggi elettromeccanici**

POLITA

IMPIANTI

snc

POLITA IMPIANTI snc
di Polita Massimo e Alessandro

Via Sile, 996 • 30022 Ceggia VE

info:
Alessandro 348 0331092
alessandro@politaimpianti.it
Massimo 335 6284232
massimo@politaimpianti.it

www.politaimpianti.it

Mussetta di Sopra - Milan 1-0

Portare il Milan a Mussetta di Sopra!

Era il sogno di Gigi, presidente del glorioso "Milan Club Cesare Maldini", uno dei più antichi d'Italia e da quasi cinquant'anni insediato nell'osteria del luogo. Quella sera, erano tutti davanti a RossoneroTv, a seguire una placida amichevole estiva. I soliti cori, le urla, gli impropri, qualche bicchiere di troppo. La noia di una sera d'estate uguale a mille altre. Il campionato ancora troppo lontano. L'afa umidastra. Le zanzare scatenate...insomma, per risollevere il morale, Gigi fu visto promettere solennemente, davanti al bar attonito, che per il cinquantesimo, celebrato di lì a qualche settimana, avrebbe fatto qualcosa che avrebbero invidiato "tutti i MilanClub del Veneto. Anzi, del mondo!".

Uscì dall'osteria con passo affrettato. Il tappeto sonoro dei grilli notturni gli dava fastidio, quella sera. Trasaliva al verso sinistro della civetta. Neanche scorgeva i ricci che si nascondevano veloci, nell'erba abbracciata dall'umido. Raggiunse casa assorto, mentre il Circognello rifletteva la luna rossastra. In che guaio si era cacciato!

La mattina seguente si alzò inquieto all'alba. Sotto il porticato fissava la nebbiolina sui campi. Il canale trascorrevva lento, colmo dei voli delle libellule. Diede uno sguardo assente all'orologio da parete "AC Milan", dono natalizio del cognato. Sotto, una gigantografia con Albertino Bigon insieme a un Gigi ventenne, entrambi raggianti.

Il Gigi d'oggi incrociò il suo sguardo giovane. Poi quello di Bigon. Poi, ancora il suo. La scintilla! Perché non invitare il Milan "VecchieGlorie" per il compleanno del club? Ma sì, quella supersquadra di ex campioni che gira l'Italia, che fa partite benefiche, i tornei in provincia, le pizze con le scuole ecc. ecc.

Rinfrancato, Gigi si buttò ad organizzare. Telefonate mail incontri. Dritte, qualche scorciatoia. Ma la passione che ci mise, il tempo che ci dedicò! Certo, qualche ora al suo secondo lavoro di ragioniere doveva pur dedicarlo.

Dopo un paio di settimane tutto fu pronto. Annuncio solenne al club. Applausi, brindisi. Ancora applausi, ancora brindisi. Qualche dubbio, qualche risatina scettica. E Gigi confermato presidente per altri cinquant'anni.

L'appuntamento con le "VecchieGlorie" al casello A4, a Noventa. Gigi era felice, commosso. Le auto sfreccianti erano una sinfonia per lui. Un balsamo il misto di benzina e smog che lo circondava. "Milan Milan solo con te...". Quasi neppure sentì l'Inno della Squadra (cioè, il trillo del telefono). Era il manager delle VG. "Caro Toni che piacere...". Cominciava male. E finì anche peggio.



Mussetta di Sopra - Canale Circognello



LA FABBRILE

S.r.l.

- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX

Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it



Per farla breve. Le VecchieGlorie avevano un altro impegno, con un MilanClub di Bologna, preso da tempo, "un malinteso, la mia segretaria ha confuso, sa, le donne, un'altra volta assolutamente, sempre forza Milan, carissimo un abbraccio..." e via dicendo. Gigi si trovò come un mona. Odiava il rombare ossessivo delle auto. E quel terribile tanfo di benzina e smog! Doveva trovare una soluzione subito. O sparire. Dare le dimissioni. Cambiar squadra, cambiar fede.

Salito in macchina, scrutava l'orizzonte insensato e vuoto. Lo sguardo gli cadde su una M. Cui seguiva una I. Poi nulla. Poi una A ed una N.



Chiesa di Mussetta di Sopra



Scuola elementare di Mussetta di Sotto

Un pulmino sportivo, neanche troppo nuovo. Su cui salivano lentamente dei cinquantenni non propriamente atletici. Indossavano magliette nere e rosse. Scese dall'auto e si avvicinò. Leggendo bene sulla fiancata del pulmino, vide che era caduta una R dopo la I. E la O finale. E che sotto, in caratteri piccoli, era scritto "Squadra Amatori". I dilettanti di Mirano in trasferta. Un'altra scintilla scosse l'animo deluso di Gigi. Prese il numero della squadra, salì in auto e tornò a casa.

Era il 50mo compleanno dell' "Albertino Bigon". Mussetta di Sopra era in festa grande. Anche qualche non milanista, dato che era stato



Rustico a Mussetta di Sopra

promesso da bere e da mangiare per tutti. La facciata della chiesa era stata ridipinta. La scuola dei Tredici Martiri ripulita, tra l'altro stava per iniziare l'anno scolastico. Il mais ovunque altissimo, anche quello antico piantato dagli alunni, proprio vicino al campo da calcio.

Ma tutti attendevano la partita. Gigi era in tribuna d'onore, giacca rossa, cravatta nera. Grondante di sudore, felice sì, ma come sospeso. Il Milan "VecchieGlorie", questo era l'accordo, avrebbe sfidato una rappresentativa di Mussetta, composta soprattutto da soci del club con poca pancia ed il cuore a posto. L'emozione era alle stelle. Si aspettava l'entrata in campo dei loro beniamini. Campioni visti, amati, seguiti così tante volte in tv, a San Siro, in durissime trasferte! A cui al massimo eri riuscito a strappare un autografo, i più fortunati la maglia...ora erano là, davanti a te, a casa tua!

Sotto il sole benevolo di settembre, pregno di vendemmia, arrivarono gli ex-calcatori, in un pulmino dalla scritta "Milan". Raggiunsero lesti il campo, la maglietta nero-rossa già addosso. Sfilarono sul verde ingiallito, raggiunsero il cerchio di centrocampo e si fermarono. Tutti strizzavano gli occhi cercando d'indovinarne le fattezze. Silenzio. Stupore. Poi, brusio d'incertezza. Infine, indignata protesta. "Ma Gigi! Chi son 'sti qua?". "Ma non sono i nostri eroi!". "Gigi ci hai preso per il c...".

Gigi, sempre più sudato, ma padrone di una situazione che aveva immaginato nei minimi dettagli da giorni, alzò paterno le mani, ottenne silenzio e microfono, e parlò.

"Tranquilli amici! Per un disguido all'ultimo momento il Capitano (Franco Baresi) & c. non sono potuti venire..". Qui il brusio aumentò. "...ma siccome sono i campioni che amiamo, persone serissime e veri professionisti, per non mancare la parola data (e qui Gigi si mise la mano sul cuore, anzi sulla spilla colla figurina Panini di Van Basten) ci hanno fatto il regalo di mandare i loro parenti più stretti. Ecco, ve li presento. Il cugino di Maldini, il cognato di Evani, il fratello piccolo di Abbiati, quello grande di Cutrone..."

Magicamente, il pubblico si placò. Abituati da anni a seguire in tv, sui social, su internet le vicende dei parenti del vip di turno, impegnato nelle più prosaiche attività quotidiane, per lui anche il cugino del calciatore famoso andava bene. Bastava il cognome e la maglia con i colori giusti. E la fede rossonera. Chi se ne importa se non erano proprio i campioni tanto attesi! Ne respiravano l'aria. Ne condividevano il sangue. E pace se il rosso di quelle maglie non era proprio quello giusto! I tifosi parlarono tra loro. Cenni di assenso, sorrisi. Entusiasmo. La proposta di Gigi fu accolta. Anzi fu acclamato presidente per altri cento anni. Tutti erano felici. La festa era stata salvata, la gente era contenta, e c'era un Milan in campo.

Per la cronaca. Gli Amatori Mirano furono sconfitti per 1-0. All'89' Pippo detto Altafini, il pittore che aveva ridipinto la chiesa, gonfiò la rete avversaria con un gran sinistro da fuori area.

Tutti giurano che a distrarre fatalmente il portiere del Mirano, fu la corsa di una grossa nutria, apparsa proprio davanti la porta,

omega

pubblicità a tutto campo

3 POSTAZIONI
WALL LED MONITOR

0421/221445

nuovo servizio
in città

WALL
LED
MONITOR

654

passaggi al giorno
nelle 3 postazioni

Piazza IV Novembre
Autostazione ATVO

Rotonda Ex Cinecittà

Uscita Est Centro
Commerciale Piave

L'uomo che parlava da solo

L'INGANNO DELLE APPARENZE

L'appuntamento dal dentista era fissato per le ore 11, tassativamente a quell'ora, perché l'intervento richiedeva molto tempo e non si poteva andare al pomeriggio. Di solito sono molto esigente con me stesso, aspetto piuttosto che farmi aspettare, ma purtroppo quella volta ero maledettamente in ritardo. Un ritardo accumulato da un susseguirsi di imprevisti.

All'uscita dall'autostrada mi sono trovato ingabbiato dietro ad un tedesco che aveva il telepass fuori uso. Nessuna possibilità di retromarcia e così altri dieci minuti buttati al vento. Finalmente la statale ed il centro di Noventa. Mi precede un Suv simile ad un carro armato che procede a velocità di tartaruga, ma non è per rispettare i limiti di velocità, sembra che quei trenta all'ora dipendano dall'autista, particolarmente arrabbiato. Intravedo infatti dal lunotto posteriore un giovanotto che si agita e batte i pugni sul volante, come un pazzo. È una situazione kafkiana perché il giovanotto è solo in macchina. poi mi soccorre la spiegazione che forse stia litigando, telefono a viva voce, con qualcuno. Questa è una situazione a cui è usuale imbatterci, oggi 2019. Non lo fu così vent'anni fa quando, mio malgrado, mi trovai coinvolto in un quadretto pressoché analogo, ma in quei tempi, inspiegabile.

Ricordo un sabato mattina di primavera. Piazza Indipendenza. Non piazza Indipendenza che adesso conosciamo noi, quella uscita dalla genialità dell'architetto Aurelio Galfetti. Era la storica piazza con al centro il monumento all'eroe Ancillotto, ingentilito da giardinetto con catene, e quotidianamente invasa dalle automobili. Perché ad essere sinceri si chiamava piazza Indipendenza, ma sarebbe stato più opportuno chiamarla parcheggio Indipendenza. Già, chi aveva un'auto nuova, miglior vetrina per mostrarla alla città era proprio piazza Indipendenza. E non si doveva cercare un posto anonimo, quelli più ambiti erano di fronte al Caffè Grande. Dimenticavo di dire che in piazza Indipendenza si trovava il locale più in della nostra città. Al Caffè Grande si trovava



Vecchia fotografia del Caffè Grande

foto: archivio Arturo Mestre

Un tocco di benessere



Nella grotta di sale

Barbara Izzo

Sede di San Donà di Piave Ve
Via Iseo 24 loc. Calvecchia
(zona centro commerciale al 1° piano
del complesso Vega)

Sede di Portogruaro Ve
Via Magellano 3/a



Grotta di sale
Trattamenti shiatsu
Massaggi rilassanti
Massaggi decontratturanti
Massaggio svedese
Massaggio sportivo



su appuntamento Cell. 351/5666125
benessereingrotta@libero.it
www.benessereingrotta.webnode.it



Il Caffè Grande

foto: Arturo Mestre

parcheeggiata, soprattutto nella bella stagione sul plateatico antistante e sotto i portici, la crema della città. Locale non disdegnato, però, anche da chi, pur non avendo i titoli, aspirava a tale Gota.

Sorseggiando un caffè od una bibita dal Caffè Grande si potevano tenere sotto controllo tutti i movimenti della piazza. Movimenti non solo delle auto ma anche delle persone e così i "tagliabarrì di turno", presenti in città, là avevano eletto la loro sede e là traevano a piene mani materiale per le loro profonde discussioni.

Questa è la premessa al fatto in cui fui ingenuamente coinvolto. Ingenuamente coinvolto perché io contadinotto del bassopiave forse quel sabato mattina non avevo alcun titolo plausibile per trovarmi in quel luogo.

Con il mio amico Rino, vecchio compagno di scuola, stavo passeggiando sotto i portici della piazza quando arrivò rombante, un'auto importante, di una persona evidentemente altrettanto importante. Il parcheggio era ancora abbastanza libero e così dopo due inutili sonore accelerate il bolide si acquietò. Niente di anormale in tutto ciò perché ogni procedura attinente all'eleganza e alla classe era stata rigorosamente rispettata. Quello che però colpì subito la nostra contadinesca ignoranza fu che l'elegante signore, dopo essersi acceso una sigaretta, cominciò a sorridere e garbatamente gesticolare. Nessuno gli stava vicino e la piazza era praticamente vuota. Ammutolimmo sicuri di essere entrambi in preda ad una allucinazione. Intanto l'elegante signore si fermò, si rialacciò una scarpa e scoppiò in una fragorosa risata, come quelle che seguono un'arguta barzelletta. Rideva, rideva ed intanto puntava dritto verso il giardinetto del monumento a Giannino Ancillotto. Noi due adesso prendemmo la decisione di seguirlo, eravamo certi di essere di fronte a persona che colpita chissà da quale malattia, avesse perso il bene dell'intelletto.

Più i minuti passavano e più eravamo convinti che da buoni cittadini avremmo dovuto fare qualcosa. Magari, mentre uno di noi con un

pretesto abordava quel signore, intrattenendolo prima che facesse qualche sciocchezza, l'altro avrebbe dovuto chiamare il 118 per un rapido intervento.

Avevamo ormai deciso di fare proprio così anche perché la situazione rapidamente stava degradando ed il nostro elegante signore dopo alcune parole dette al vento ed accompagnate da altrettanti gesti plateali scoppiò ancora un'altra volta in una fragorosa risata. Rideva, rideva, adesso pestava i piedi per terra ed intanto cercava nel taschino del gilet un fazzoletto per asciugarsi le lacrime. Non c'erano più dubbi, se "Risus abundat in ore stultorum", e per quel signore che forse non conosceva il latino traduco se "il riso abbonda sul volto degli stolti", quella risata era la conferma che il suo cervello si era trasferito altrove.

Per fortuna, risolti ad intervenire, fummo soccorsi dalla fortuna. Smesso di ridere il signore elegante si portò una mano all'orecchio destro, tolse un auricolare, strappò un filo bianco che arrivava fino alle sue tasche e mise il suo telefonino in modalità normale. Era la prima volta che vedevamo una diavoleria del genere.

Adesso, per contrappasso, nella situazione di persone fuori di testa eravamo noi, io ed il mio amico Rino. Sulle apparenze avevamo costruito una realtà che credevamo vera. Invece la verità era altrove.

L'insegnamento che ho tratto da questa vicenda è stato tale che ne ho fatto ampiamente uso nel mio mestiere di insegnante.

Quando, in preparazione all'esame di maturità, parlavo ai miei studenti della poetica di Luigi Pirandello, ero solito introdurre il discorso raccontando il fatto dell'"Uomo che parlava da solo". L'ho sempre trovato un ottimo viatico per spiegare il significato di "apparenza" e "sostanza", tematiche che il grande scrittore ha affrontato, da par suo, in molte opere, meritando nel 1934 il Premio Nobel per la letteratura.



**IMPIANTI
TERMO - IDRAULICI
GAS - CONDIZIONAMENTO
CIVILI E INDUSTRIALI ED AFFINI**

CROSATO IMPIANTI

Via 1°Maggio, 310 -30022 CEGGIA (VE)

Tel. 0421 .329494

info@crosatoimpianti.it

www.crosatoimpianti.it



EURO-SOA
SOCIETÀ ORGANISMI DI ATTESTAZIONE

Porte e Finestre fatte per la Montagna

...ideali al Mare!



**VENDITA
DIRETTA**

- FINESTRE
- PORTONCINI
- SCURI
- PERSIANE
- CASSONETTI
- ZANZARIERE

**PRODUTTORI
DAL 1972**



DOLOMITES

INFISSI IN PVC

Sede e produzione
LONGARONE Belluno
zona industriale 26 • T. 0437 573010

Show-room
POINCICCO di Zoppola - PN
via Cusano 12 • T. 0434 997906

NUOVO Show-room
SAN DONÀ DI PIAVE - VE
via Nazario Sauro 158 • T. 0421 1720068

"... fèrmate e 'scotta"

*Acqua che riva da tanto distante
acqua turchina de un fiume importante
ti che te va bass, fèrmate un fiantin a scoltar chel canto che vien dal fondo
chel canto che vien da dentro*

... 'sti Torresani..che cosa si saranno mai inventati, penserete.

*Foja cascada dal salice in acqua
sinti anca ti, che dal fondo i te ciama
Ti che te va bass, pensa al to paesan, che l'è via distante e che el ricorda sempre
chel canto e chea Madoneta, che veglia sul so' paese.*

Rileggete bene.. acqua, *Madoneta*, canto.. aggiungete Livenza e il gioco è fatto.

Queste sono due strofe di un canto dedicato, appunto, alla Madonna, scritto, testo e musica, dal maestro Daniele Lorenzon, organista del coro parrocchiale. Possono sembrare banali ma.. fermatevi un attimo, prendetevi del tempo, chiudete gli occhi. Il massimo sarebbe farlo seduti proprio sugli argini della Livenza. Ne sentirete l'importanza, la potenza, ma anche la generosità e la fluidità nell'accompagnare la vita di tutti i giorni. Chi lungo i suoi argini vi abita, però, sa che bisogna sempre stare all'erta: quanto il tempo si fa brutto e il letto si fa grosso, l'acqua sale, violenta, trascinandosi fango e vegetazione. La paura è davvero tanta.



Da questa consapevolezza, in memoria di un passato a dir poco agitato, che non si dimentica, e dalla forte devozione mariana, nasce l'idea da alcuni giovani torresani, di deporre sul fondo del fiume una piccola statua della Madonna, a protezione del territorio dalle alluvioni.

È il 1992 quando, per la prima volta, un corteo di barche provenienti da Concordia e Caorle, accompagna la statua dal pontile Rivagranda, dietro la Chiesa dove è stata benedetta, al punto in cui i sommozzatori

si immergono e la depongono, facendo così della Livenza un santuario unico. Un santuario imponente, nella sua fluidità. Un santuario che, in periodi di piena, può mettere in serio pericolo la popolazione.

Ogni cinque anni l'evento si ripete; la statua viene riportata in superficie per essere nuovamente benedetta e immersa in quel letto silenzioso. Chi ha avuto modo di partecipare ad almeno una cerimonia, non può certo negare di aver sentito un brivido lungo la schiena, di essersi commosso. La semplicità del corteo in acqua, preceduto, lo scorso anno, dalla Caorlina, alla quale seguirono le barche del Bragozzo, le Battee di Concordia Sagittaria e Meolo, è a di poco suggestivo. Così come la preparazione della statua all'interno di quel cilindro che gli fa da zavorra e protezione. E il profondo rispetto di tutti i vogatori presenti che, inchinandosi a modo loro, remi alzati, rendono omaggio alla Madonnina, consapevoli del fatto che l'acqua che scorre nel fiume è un continuo miracolo sotto i nostri

occhi. Sceglie la direzione giusta, non può essere spostata; delimita in modo naturale i territori e i luoghi dove scegliamo di vivere. È come un segnale, un'indicazione su dove dirigersi.

E allora.. *fèrmate un fiantin..scolta chel canto.. osserva quel miracolo.*



Godetevi la tristezza

Evandro Della Serra



Godetevi la tristezza, coccolatevela, nutritevi di essa, mangiatela come un piatto prelibato o come una medicina dal sapore orribile, fatelo sapendo che vi guarirà salvandovi da cose peggiori. La tristezza si insinua nel vostro sangue, va al cervello, circola e vi inchioda le mani, vi blocca i piedi.

Godetevi questa immobilità, questo cervello a mollo nella tristezza, questo bagnomaria di sensazioni che sorprende nudi i nostri sentimenti, perché la tristezza è il senso del futuro, il prosieguo dei nostri sogni, non la loro fine, è il confine sorvegliato e sbarrato dal nostro interno. È un passaggio obbligato verso il domani. Non abbiate paura, è solo una molla che vi spinge verso la felicità una volta superato il suo scoglio. Non abbandonatela, tenetela con voi per guardarla ogni tanto senza indifferenza ma con la precisa volontà di ricordare di averla superata o di doverla superare. Quando siete tristi state solo preparandovi al futuro, state elaborando piani, costruendo ponti per arrivare al suo al di là. È un piccolo nemico patetico che potete sconfiggere in qualsiasi istante, per quanto sia grande, per quanto possa sembrare un Moloch, potete e dovete sconfiggerlo, giocare con essa come il gatto fa col topo prima di ammazzarlo.

Nasceranno stelle filanti e ghepardi a pois violetta dalla vostra tristezza. Non fatevi sconfiggere, non prendete gol con tiri da centro-campo, non fate diventare depressione la malinconia.

È nei momenti tristi che nascono le opere migliori in poesia e musica. Tenetevi questo nemico per i giorni peggiori della vostra vita, quando non sapete cosa fare: siate tristi, se ci riuscite è la miglior prova che potete esser felici, volendo.

© Mario Dotta

Dentisti Riuniti



**NOVENTA DI PIAVE
PADOVA
VERONA
ROVERETO**

Direttore Sanitario: Dott. Fausto Fiorindo

CHIAMACI
0421-65119

NOVENTA DI PIAVE (VE)

P.ZZA VITTORIO EMANUELE, 6
www.dentistiriuniti.it

In barriera

Questa la é 'a storia de Joanin Gusto Barosc, mort vecio (el véa squasi otanta ani) coi cavéi longhi e ancora tuti neri, come Cacciari. Zinquanta-sessanta ani prima el jera stat el beniamin de 'a squadra del baeon in virtù del corajo dimostrà sui canpi da zìogo... E 'l é stat sepuio inte na maniera che tanti ancora no ghe crede e che par qualche mese à fat scàndaeo. Almanco cussì conta quei che lo à vist int'el paltò de 'egno; ma quei che lo conosséa ben i savéa che ghe jera un parché; jera pitost quei che no frequentéa el canpo da baeon che no poéa capir (a l'epoca jera 'e fémene, no come dess che le é lore che te spiega el fuorigioco attivo e passivo, e inte na maniera cussì ciara che a ti te vien el dubio de ver mai zìogà a baeon); ma chealtri vea capìo. Eh, sì, parché Joanin Gusto Barosc jera stat uno dei zìogadori de baeon



pì memoràbii de 'a storia del Paese de... beh, no vorèe ofenda i so parenti che ancora no i vol sentir parlar de come che 'l é stat sepuio, e che ciamarò el Paese de l'Invenzion.

Joanin no 'l véa massa contròeo de baea, de destro no 'l tiréa proprio dret... e de sinistro pezo; anca come terzin el 'asséa a desiderar parché, grand e gross come che'l jera, el jera anca un fià lento, e jera fazie saltarlo.

Ma Joanin Gusto Barosc el féa barriera da lu lu sol. Quando che 'l arbitro fis-céa na punizion par chealtra squadra lu jera senpre el primo a méterse in barriera; paréa che no'l spettesse altro; no ocoréa gnanca che el portier lo ciamesse, lu jera zà là. E davanti al baeon lu féa par do. Co el muso duro e 'e man davanti al... (se ven capio, no?), i varèe poest sparar col canon, lu no véa paura. Che'altri magari co un cómio se protegéa 'a faccia, el naso, a boca. Joanin no: bel dret, alt, gross, co 'e spae larghe, i brazzi incrosà i man davanti al... (se ven capio, no?) lu varèe fermà anca un ploton de esecuzion.

Un sac de tosatèi del paese à inparà a star in barriera da Joanin Gusto Barosc, e 'a prova de spavalderia pì granda la jera quea de restar in posa come lu. E anca quando el gà moeà de zìogar, in paese tuti à continuà a parlar de come che lu stea in barriera.

Quando zinquanta ani dopo i lo à sepuio, i so amighi jerà là che i lo vegliéa, insieme co 'a mujer de Joanin, 'a Nana Aldéo, che 'a jera giusta el so contrario, alta un metro e ciàpeo, ma "umanamente" ricordàa come 'a femena pì divertente del paese, e che anca inte chel'ocasion no 'a jera bona de pianza. Inte che'a posa, co 'e man incrosàe sul pèto, Joanin no paréa lu. E cussì, pena che 'a Nana la é ndata fora da 'a camera mortuaria, i so amighi, quei che véa zìogà co lu e che da lu véa inparà a star in barriera senza paura, i gh'à ciapà 'e man che el bechin véa ligà co 'a corona del rosario, e i ghe 'à spostae pì in bass, inte'a stessa posa che tuti ricordéa de ver inparà da lu.

E par un atimo i so amighi à vu l'inpression che lu, Joanin Gusto Barosc, epie zignà spavaldo. El jera pronto par parar 'e punizion del Purgatorio.

Dizionario:

Paltò de 'egno: modo umoristico per indicare la cassa da morto

Foto: archivio Arturo Mestre

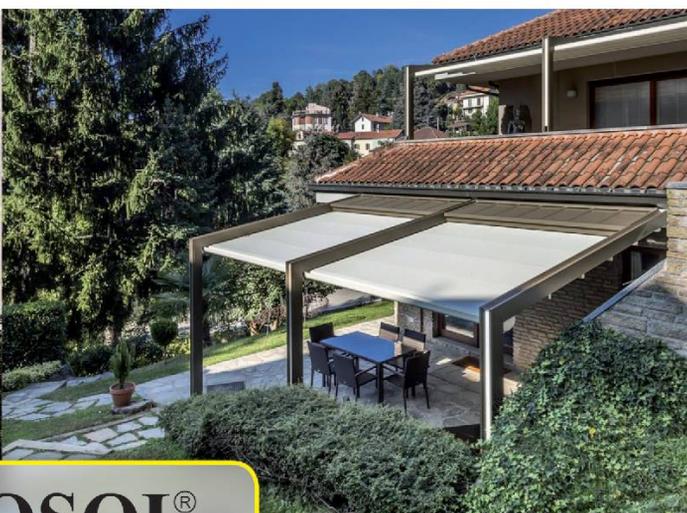


**VAZZOLER
NICOLA srl**

CQOP SOA
CONSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

**COSTRUZIONI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it



ARCOSOL®
di Guernier Dario

25
Anni di
Attività

RIVENDITORE AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

**TENDE DA SOLE
E COPERTURE
MOBILI**

SE ACQUISTI
UNA TENDA DA SOLE
ENTRO IL 29/02/2020
**IL MOTORE TE
LO REGALIAMO
NOI**

VIENI A SCOPRIRE I
VANTAGGI DELLA
DETRAZIONE FISCALE
50%
salvo nuove disposizioni
del governo in materia

**NON
ASPETTARE
L'ESTATE!**
PROGRAMMA CON NOI
LA **MANUTENZIONE**
DELLA TUA TENDA
IN BASSA
STAGIONE

Via Cadamure 13 - MOTTA DI LIVENZA (TV)
TELEFONO 0422 861636
info@arcosol.it
www.arcosol.it



'E marchète de 'a pension

«Atu sentio cossa che ghe capità a Toni?» fa me sàntoeo Àngeo Franzo a me papà, «No, parché cossa gh'è sucess?» El pensèa de ver tute 'e marchète a posto, invenze el sindacato 'l à dit che ghe manca pi de zingue ani prima de poder ndar in pension! Na bea ciavada 'l à ciapà: el so paron lo à mess in règoa quindese di al mese e dess pa pagarse 'e marchète ghe toca continuar a lavorar ancora un bel tocl!»

Co jere picoea me piasea scoltar i discorsi dei grandi, sol che, co te fea domande, i disèa senpre: «Te 'o capirà co te vien granda», ma no moèe 'l oss e tegnèe duro scoltando tut quel che i grandi disèa e quel che no capie el diventèa, int'a me imaginazion, na storia: cussì 'e Marchète diventèa fate o strighe a seconda che el murer Toni, inte 'a so vita, vesse lavorà par un paron bon o cativo.

Dess co pense ae marchète sente el profumo de 'a ciocoeata calda: int'el dicembre del '70 son 'ndata a inparar el mestier (dess i lo ciamà *stage*) int'el studio del Ragionier Finotto che fea buste paga sora al Caffè Grande; e chel inverno fredo e pien de caivo, i clienti, squasi tuti i di, assèa pagà al Caffè Grande "el caffè" par noaltre tre impiegate. L'ultima rivada, cioè mi, ndea zo al bar e 'a parona, ciocoeona e soridente, 'a me disèa: cossa voèo ancù? Tre ciocoeate calde, rispundèe sicura; ea fea i conti, 'a me zignèa disendo «ghe 'a fen sì» e 'a me parecèa el vassoio da portar su.

Intant 'e buste paga se ciamèa cussì parché 'e jera dee buste retangoeari col davanti fat da do fogli stanpai co scrite e spazi vodi segnai da puntini par completar i conti de 'a paga. El primo foglio el paron lo stachèa par farse firmar dal dipendente 'a ricevuta dei schéi che jera drento 'a busta.

Ogni mese, dopo ver fat 'e paghe, 'a Paola e 'a Valesca 'e me dea dei fogli grandi in tre copie co i schéi in contanti par 'ndar in posta a versar i contributi dei dipendenti dei clienti. A ogni foglio jera tacà 'na busta co drento i schéi giusti. Aea posta, da drio el campanil, tre o quatro sportei verti, jera un terno al loto intivar 'a fia che se sbrighea prima.

Dopo qualche mese ò inparà a controear 'e carte che vea in man 'a zent in coda e anca chi che servìa de 'à dal bancon: jera senpre qualchidun che se perdèa in ciàcoe invenze de sbrigarise. Dopo ver pagà ogni foglio consegnà me vegnea restituìo tuta na serie de marche de forme e coeori diversi che dovee metar drento aea busta dove che prima ghe jera i schéi. Tornèe in studio co tante buste piene de marche. El me compito jera tirar fora dal armadio i libreti de 'a pension dei dipendenti divisi par cliente e, a seconda del inporto scrit su 'a copia del foglio piena de timbri e firme, tacar 'e marchète su ogni libret. El coeor e 'a forma dipendèa dai contributi versai chel mese dal paron. Ecco parché Toni 'l é stat inbrojà: marchète ghe ne jera int'el so libret, ma par quindese di de lavoro inte un mese, 'e sarà stae tute picoe e de poc vaeor.

Dizionario:

- santoeo: padrino, dal diminutivo lat. di *sanctus=santulus* colui che guida alle cose sante
- caivo: nebbia, dal lat. *caligo-caliginis* tempo di caligine
- ancù: oggi, dal lat. *hinc hodie*, dal francese antico *encui*, provenzale *ancoi*¹
- zignèa: fare l'occholino

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"



immagini tratte da: expo.fsf.it







LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto



NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE








Via Noventa, 102 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 596057
www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su  

Clandestini

I clandestini preoccupano fortemente gli Italiani, rovinano loro il sonno. Insomma sono una calamità, anche e soprattutto per chi non ne percepisce presunta la pericolosità.

Ovviamente le ragioni ci sono tutte e cercheremo di spiegarle in questo articolo, che a loro, appunto è dedicato. Anche perché, ma questo tutti lo hanno capito, i clandestini che trasformano i sogni degli Italiani in incubi, sono proprio quelli descritti nel seguito e non altri, come qualcuno vorrebbe far credere.

Stiamo parlando degli animali di specie alloctona e dunque di animali introdotti, più o meno accidentalmente, da altri continenti ed ora insediati bellamente nel nostro ambiente.

Animali brutti, cattivi, arroganti, invasivi, dannosi per l'ecosistema e figli della globalizzazione naturalistica cominciata in epoca pre-Romana e tutt'ora in pieno svolgimento, con una accelerazione impressionante negli ultimi decenni.

In questa sede ci limiteremo a parlare di sole tre specie e dunque di una piccolissima parte dell'armata di cui essi fanno parte: la nutria, il visone americano e l'ibis sacro africano.

A questo punto qualcuno, assillato dall'ossessione dei clandestini, dirà: "Veramente, io non ne ho mai visto uno; ma che razza di problema sarebbe mai questo!?". Al che l'esperto di clandestini, che poi sarebbe chi scrive, risponde: "Se è così, avete problemi di vista o, assai più probabile, non siete in grado di osservare la realtà che vi circonda. O, ancora, accade a causa della vostra scarsa cultura faunistica"; che poi è la ragione più probabile.

Ora, che si può dire di queste tre bellissime e clandestinissime specie. Della nutria (*Myocastor coypus*) sappiamo tutto: che è originaria del Centro-America, che è un fitofago puro, che poi significa che si nutre soltanto di vegetali e che è specie fossoria e dunque "scavatrice di tane". E proprio in questi tre dati sta il problema. Nel senso che ci si chiede: "ma come ha fatto la bestiaccia (che in realtà è bellissima e pulita e che troviamo brutta soltanto per la nostra avversione ai clandestini. NdR) ad arrivare fin qui?". Semplice: l'hanno liberata alcuni di noi; alcuni che potevano persino avere in odio i clandestini, ma che non hanno avuto il coraggio di sopprimere gli ultimi riproduttori, allevati per produrre pellicce che nessuno richiedeva. Pochi riproduttori liberati pertanto e impunemente (la legge lo vietava) in ambiente e il disastro è fatto.

Questo accadeva negli anni Ottanta del secolo scorso e ora le nutrie sono decine e decine di migliaia e sono diffuse nei fossi, nei canali, lungo i fiumi, nelle cave; insomma, ovunque. E siccome scavano tane a pelo d'acqua, in determinate situazioni possono causare danni ragguardevoli alle strutture arginali.

"Maledette bestiacce", diranno ancora i Lettori che non le hanno in simpatia; "e come ci si può difendere?". Semplice, risponde l'esperto: mangiandole. Perché hanno carne raffinata e con un livello di emissione di carbonio non devastante come quello degli allevamenti bovini, che producono le bistecche di cui facciamo grande e quotidiana richiesta.

Del visone americano (*Neovison vison*), invece, si sa pochissimo e chi



Del visone americano (*Neovison vison*), invece, si sa pochissimo e chi scrive è uno dei pochi ad aver avuto la fortuna di osservarlo e di fotografarlo in natura mentre esercitava la sua attività di predatore. In questo caso la

specie proviene ancora una volta dagli allevamenti finalizzati alla produzione di pellicce. E siccome il visone è un animaletto

della dimensione di una puzzola (un puiss, come dicono i Veneti del Basso Piave), ne servivano parecchie decine per produrre un pellicciotto tale da soddisfare la vanità di una bella signora.

Peccato che venissero uccisi con metodi da film *horror*, particolare, quest'ultimo, che ha suscitato la reazione di squadre di guerriglieri animalisti, che con alcuni blitz ne hanno liberati centinaia. Con il risultato che ora il visone americano, che poi è una puzzola acquatica, è insediato stabilmente lungo il medio Piave e insidia gli animaletti di sponda che non lo conoscono neppure e che quando gli chiedono la carta d'identità, si vedono azzannare al collo.

Quanto all'ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*), un uccellaccio bianco e nero che conobbi in Kenia alcuni decenni addietro e che mi stupì per la sua capacità di riciclare, ingerendolo, qualsiasi rifiuto di natura organica, mi chiedo cosa ne sappia il Lettore che aborre i clandestini. Probabilmente assai poco e dunque è il caso di aggiornarlo, dato che, dopo i primi avvistamenti di individui isolati, risalenti ai primi anni Novanta del secolo scorso, da qualche anno è ricomparso in forze, con branchi pascolanti formati da decine di individui.



MUSICASI'
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Since 1992

**VIENI A SUONARE
CON NOI...**

SALE PROVA
ORGANIZZAZIONE EVENTI CULTURALI

ACUSTICA
EXPERIENCE

NSLM
NON STOP LIVE MUSIC

#SANDONASUONA
summertimemusic

Via Bellamadrada, 9
30027 SAN DONÀ DI PIAVE (VENEZIA)
tel. 340 6917352 / 337 464504

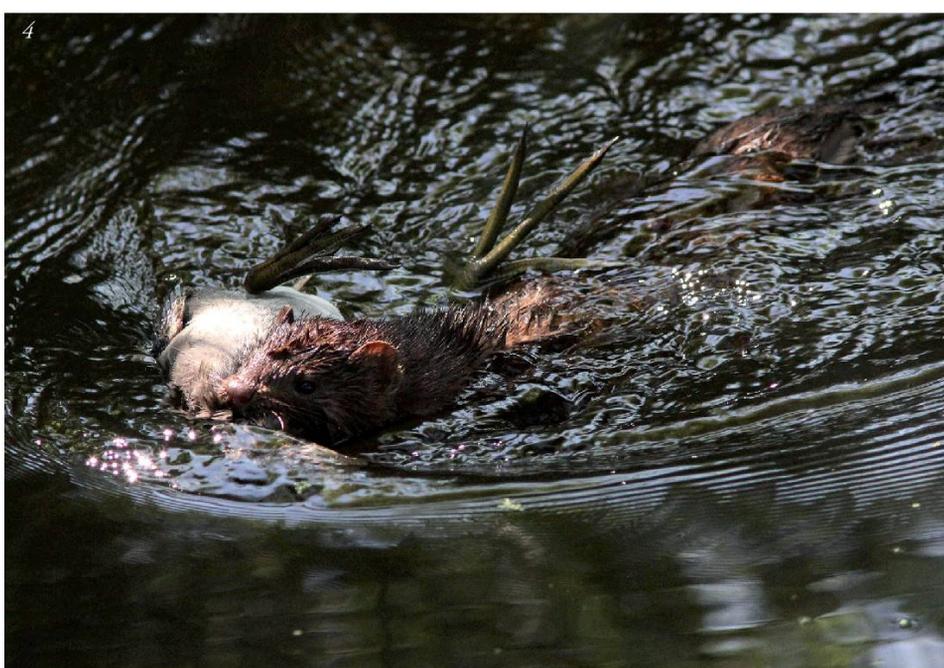


“Ma com'è giunto fino a noi?” si chiederà ancora e giustamente, il Lettore.

Beh, in questo caso la storia è diversa (ma non troppo) dalle due precedenti: una quarantina di individui sono fuggiti dalla voliera di un parco-zoo della Francia negli anni Settanta del secolo scorso e si sono insediati stabilmente nell'Europa meridionale, espandendosi e giungendo ben presto in Italia: terra promessa per i clandestini.

Risultato: in Piemonte, attualmente, vivono 14.000 (quattordicimila) coppie della specie e ben presto, anche nel Veneto Orientale, l'uccellaccio bianco e nero, con il becco ricurvo e con la vocazione al mestiere dello spazzino, raggiungerà numeri importanti. Peccato non siano in grado di digerire la plastica; un vero peccato. Conclusione, che potrà apparire affrettata, ma che è dettata da problemi di spazio: ecco chi sono i veri clandestini che insidiano il nostro “Paradiso terrestre”.

E' vero, anche loro sono stati creati da Dio, ma siamo stati noi a portarci in casa e adesso, temo, dovremo tenerceli. Almeno fino a quando nel menù dei ristoranti locali non appariranno le voci: “nutria in salmi” o “cosce di ibis sacro ai ferri”.



1. Nutria

2. Nutria (*Myocastor coypus*)

3. Nutria in ambiente acquatico

4. Visone americano (*Neovison vison*) con una gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) appena catturata

5. Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*)

6. Ibis sacro

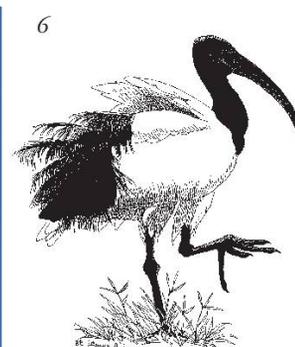


foto e disegni di Michele Zanetti



intra
CREAZIONI D'INTERNI

- **Tendaggi**
- **Letti imbottiti**
- **Salotti**
- **Tessuto**



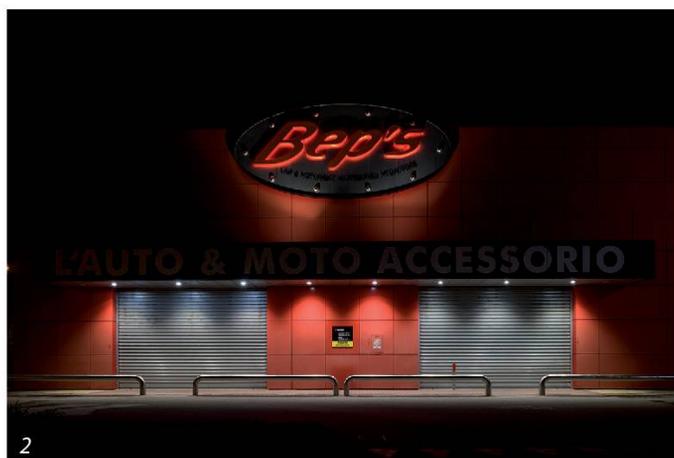
Via Garda, 44 - San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 .222042 * www.intrarredi.it

Scatti notturni



Per molto tempo i paesaggi sono stati rappresentati prevalentemente di giorno, sia in pittura, sia in fotografia. Due esempi per tutti: in Oriente il famoso rotolo orizzontale *La festa di Qingming* lungo il fiume del pittore cinese Zhang Zeduan (1085-1145) che raffigurò con inchiostro e colore su seta il passaggio dalla foresta alla città in un giorno di festa, offrendo una dettagliata panoramica sulla vita materiale, le tecnologie e la quotidianità di Kaifeng, la capitale fortificata della Cina durante la dinastia dei Song (960-1279)¹. In Occidente l'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo il celebre ciclo di affreschi dipinto da Ambrogio Lorenzetti intorno al 1338 e conservato nel Palazzo Pubblico di Siena, che mostra la campagna pacificata sotto il governo della città². Per mostrare il catalogo del territorio posseduto e riconciliato dunque serve la luce del giorno. I paesaggi notturni sono stati praticati più tardi dai pittori romantici, che al chiarore della luna hanno spesso associato visioni sinistre, figure mostruose, incubi, usando la notte come metafora del sonno della ragione.

In fotografia alle ovvie ragioni di documentazione, si sono aggiunte quelle legate alla tecnica di ripresa e alla limitata sensibilità della pellicola, appena compensate dalla possibilità di allungare i tempi di esposizione. Ora, tuttavia, la tecnologia digitale, sostenuta da forti dosi di postproduzione, offre sensori che possono vedere al buio, e così da un po' di tempo a questa parte, proliferano le riprese in notturna.



1. Parco Commerciale Marcon
2. Parco Commerciale Marcon

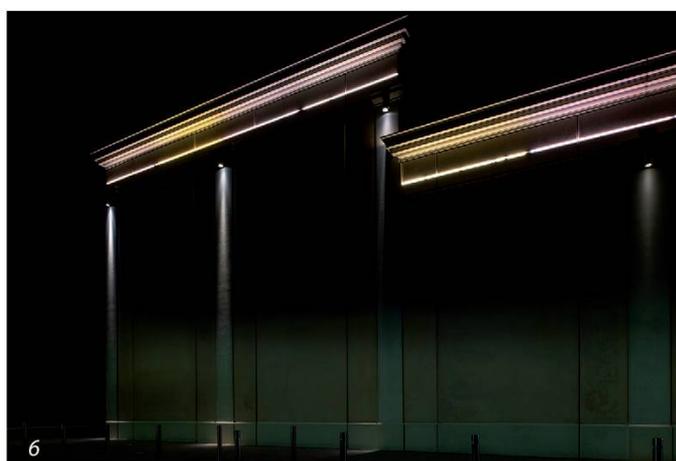
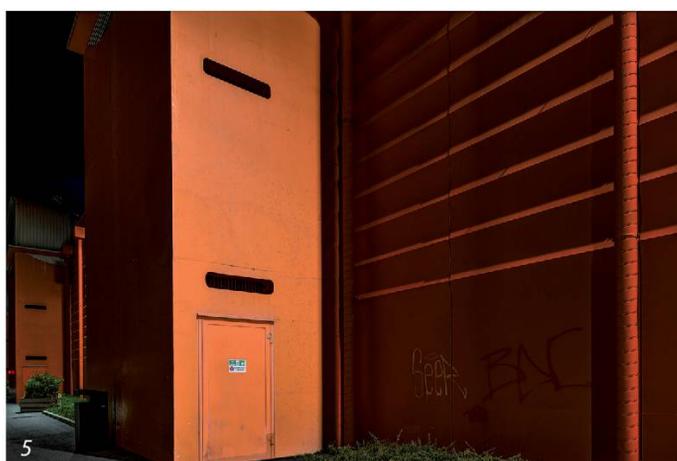
Città[®]
informatica

**NOTEBOOK
REFURBISHED
DI GRADO A**

Intel Core i5 RAM: 8GB SSD: 250GB Windows 10 Professional

fino a
-70%

**ASSISTENZA
TECNICA
COMPUTER
WORKSTATION
SERVER
NOTEBOOK**



Navigando nel web si possono trovare fotografie della Via Lattea ripresa in tutte le combinazioni possibili e immaginabili: sopra i Vulcani Cileni, Oluru in Australia o le tre Cime di Lavaredo; collezionare aurore boreali a bizzefte, stupirsi delle luci delle megalopoli riprese da altezze inaudite. Collezionare fulmini e saette e cascate di fuochi d'artificio à gogo.

In notturna, la luce è perlopiù concentrata, dominano i forti contrasti, i colori sono violenti. C'è poco da fare, di notte il paesaggio disegnato dalla luce artificiale si trasforma in qualcos'altro. Questo vale anche per il piatto paesaggio della bassa pianura veneta, che sta rapidamente cambiando. Gli stessi capannoni dei complessi commerciali, che di giorno sembrano scatole di scarpe ingrandite, di notte appaiono meno sciatti e banali. Si vede che gli architetti hanno imparato qualcosa da Las Vegas, certamente con l'aiuto di qualche esperto di progettazione illuminotecnica e sotto la spinta della più recente normativa per il risparmio energetico e la limitazione dell'inquinamento luminoso. Così si trovano in giro meno lampioni a vapori di mercurio, lampade fluorescenti tubolari e lampade a incandescenza; meno luci arancione, gialle o verdi. Più lampade e lampioni a LED, intelligenti e connessi, più luce bianca e direzionata verso il basso.

Visti di notte i luoghi del commercio contemporaneo fuori città sembrano sempre di più posti fantastici, che rinviano alle rappresentazioni del cinema e dei fumetti. Fanno pensare a Batman, a Gotham, agli eroi della Marvel Comics, più che all'immaginario della sofferenza e della fabbrica infernale. Da luoghi banali si trasformano in luoghi misteriosi e fantastici. Acquistano forza evocativa quando non c'è più nessuno, diventano qualcosa quando non sono più niente. Fino alle prime luci dell'alba.

3. Via Monte Popera - San Donà - di Piave

4. Parco Commerciale San Donà di Piave

5. Parco Commerciale San Donà di Piave

6. Parco Commerciale Portogruaro

¹ Il rotolo originale si trova ora nel Palace Museum a Pechino.

La versione digitale si trova in https://en.wikipedia.org/wiki/Along_the_River_During_the_Qingming_Festival#Digital_version

² https://it.wikipedia.org/wiki/Allegoria_ed_effetti_del_Buono_e_del_Cattivo_Governo

Giro del Montello

IN BICI

progetto e mappa di Flavio Boccato,
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

Proponiamo un percorso in bici che, per la maggior parte dei nostri lettori, richiederà, probabilmente, uno spostamento in auto. Partenza e arrivo sono infatti fissati a Nervesa della Battaglia (TV). Per chi arriva in auto suggeriamo di utilizzare il parcheggio di Via Gen. Gandolfo, a pochi metri dal Municipio (sempre libero ad eccezione del lunedì mattina, giorno di mercato).

L'itinerario proposto è lungo circa 40 km, un po' ondulato: all'inizio, verso Ciano del Montello e nella sua parte finale. Si tratta comunque di brevi salite poco impegnative. Essendo presenti lunghi tratti non asfaltati (soprattutto sul lato sud) si consiglia l'uso di city bike o mountain bike dotate di cambio adeguato. Come molti sapranno alcune strade del Montello sono molto frequentate dai ciclamatori che a volte trasformano le loro uscite in gare ciclistiche per cui consigliamo di evitare, ove possibile, il fine settimana e i giorni festivi. Per quanto riguarda il periodo, dal punto di vista cicloturistico, non c'è una stagione preferibile ad un'altra. In qualsiasi periodo dell'anno il paesaggio ha qualcosa di bello e unico da offrire ... purché si pedali lentamente.

Il percorso è più semplice di altri da noi descritti sulle pagine di questa rivista. Chi desidera avere una traccia GPX o KML per gli strumenti di navigazione per bici può rivolgersi alla nostra associazione.

Dal parcheggio sopra indicato si pedala lungo Via Gen. Gandolfo (verso il Municipio) proseguendo poi per Via A. Diaz, Via Arditì, Via F. Baracca, Via Pedemontana. Percorsi circa 5 km suggeriamo una deviazione a destra (via Monsignor Agnoletti): una breve ma ripida salita (che si può percorrere anche a piedi!) conduce ad uno dei tanti "Luoghi della Memoria" presenti in quest'area. Si tratta del *Cimitero Britannico di Giavera del Montello* al quale si accede (meglio se con bici a mano) attraverso un suggestivo viale circondato da uliveti.

Questo luogo sacro, che accoglie le tombe di 417 soldati del *Commonwealth* morti in questa zona durante la Prima Guerra Mondiale, ha uno stretto legame con l'ambiente circostante, assumendo le sembianze di un curatissimo giardino. Le steli marmoree hanno tutte uguale forma e dimensione e recano inciso generalità del defunto, l'età al momento del decesso e il ruolo nell'esercito. In certi casi sono presenti anche frasi, stemmi di reggimento e simboli relativi all'appartenenza religiosa. Alla fine del prato vi è la Pietra della Rimembranza, un altare in cui è stata incisa la frase "Their name liveth for evermore" (Il loro nome vive per sempre).

Tornati su Via Pedemontana si prosegue a destra costeggiando il Canale del Bosco che si segue per circa 12 km pedalando lungo il bellissimo itinerario ciclabile dello *Stradone del Bosco*. L'ombra degli alberi e l'acqua che scorre con una discreta velocità, nelle calde giornate estive, danno una sensazione di fresco impagabile. Al km 17 (circa) si abbandona il Canale proseguendo, a destra, per altri 4 km lungo lo *Stradone* fino ad incrociare la strada provinciale n° 77 (SP77) poco dopo l'abitato di Ciano del Montello. Questa è nota come "strada panoramica" lungo la quale sono presenti diverse trattorie e posti di ristoro e dalla quale è possibile ammirare, alla nostra sinistra, il greto del Piave e, sullo sfondo, i Colli Asolani.



Dalla strada panoramica si diramano le cosiddette "prese del Montello" ovvero le strade che da questa conducono alla strada dorsale e, da qui, volendo, ci riportano sullo Stradone del Bosco sul lato sud del Montello. Le prese che partono dalla panoramica sono ben 20: all'inizio di ciascuna di esse (salvo rare eccezioni) si trova un cartello che porta l'indicazione del numero della presa, della sua lunghezza e della pendenza media. Ogni presa, raggiunta la dorsale, prosegue verso il



lato sud mantenendo lo stesso numero. Quelle del lato nord sono quasi del tutto asfaltate mentre sul lato sud ce ne sono molte con lunghi tratti sterrati a volte con fondo impegnativo e percorribili solo



piave
plastik

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



con la mountain bike. Ad essere sinceri sono in genere percorse da chi utilizza la bici a scopo sportivo mentre (salvo rare eccezioni) risultano piuttosto impegnative per i cicloturisti. Per chi desidera informazioni dettagliate su ogni singola presa, sulle sue caratteristiche e per avere una mappa d'insieme consigliamo di consultare le pagine del sito web www.tutteleprese.it.

Proseguendo sulla panoramica, dopo l'“*Osteria ai Pioppi*” suggeriamo di svoltare a destra lungo Via Guido Alessi: si tratta della presa n° 2, una delle meno impegnative, che percorriamo fino alla dorsale. In questi 2 km di strada abbiamo la possibilità di ammirare il “vero” Montello: boschi, prati e vigneti si alternano modellando un paesaggio che, per certi aspetti, richiama la bellezza (più nota) delle colline toscane.

Giunti sulla dorsale svoltando a sinistra incontriamo le indicazioni per un altro luogo della memoria: il *Sacrario Militare di Nervesa della Battaglia*, uno dei principali ossari che raccoglie le spoglie di quasi 10.000 soldati, in precedenza sepolti in un centinaio di cimiteri sparsi lungo il fronte del Piave. Circa un terzo di questi caduti risultano non identificati. E' visitabile tutti i giorni dalle ore 9:00 alle 12:00 e dalle 14:00 alle 17:00 (chiuso il lunedì e le principali festività).

Progettato dall'architetto romano Felice Nori, venne ultimato nel 1935. Inaugurato il 18 giugno 1938 in occasione del ventennale della Battaglia del Solstizio.

Al di là delle emozioni e dei pensieri che suscita il luogo, il monumento offre scorci architettonici molto suggestivi. Dall'esterno ha la forma di una torre piramidale mentre l'interno presenta un vuoto a cilindro



3

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta)
www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215

con logge e scale che salgono ai piani superiori dove troviamo una piccola cappella votiva e un piccolo museo con raccolte di reperti e notizie sulle battaglie del Montello. La cupola piramidale di vetro e acciaio che copre il vuoto interno venne completata negli anni ottanta del secolo scorso.

Nel punto più alto della zona visitabile si può accedere a quattro loggette pensili, poste all'esterno, che permettono una bella e significativa vista panoramica su buona parte del percorso del Piave.

Si può uscire dal Sacrario attraverso l'ingresso principale e, una volta tornati sulla dorsale, riprendere il percorso svoltando a destra per la presa n° 1, oppure si può uscire da un cancello secondario che porta comunque alla stessa presa che si percorre verso destra: ci aspettano altri 2 km con un paesaggio unico!

Ritornati sulla SP77 (*panoramica*) si svolta a destra tornando, con una ripida discesa, verso il centro di Nervesa della Battaglia.

1. Nervesa della Battaglia, Piazza del Municipio
2. Cimitero Britannico di Giavera del Montello
3. Stradone e Canale del Bosco
4. Montello, cartello informativo su una delle numerose prese
5. Ossario di Nervesa della Battaglia
6. Il Piave visto dall'Ossario di Nervesa della Battaglia



5



6



SUBARASHI



ALL YOU CANT EAT

mangi tutto quello che vuoi ad un prezzo fisso

MENU PRANZO
11,90€

bambini fino a 130cm metà prezzo

Bevande e dessert escluse.

coperto: 1,50€

MENU CENA
20,90€

bambini fino a 130cm metà prezzo

Bevande e dessert escluse.

coperto: 1,50€



Via C.Vizzotto, 58 - San Donà di Piave (Ve)

Una foto

per raccontare San Donà di Piave

'60 '70 '80



il costume, i fatti, le persone, i luoghi, le feste...

Abbiamo tutti un cassetto da riaprire per raccontare, con le foto, i fatti, le storie e le persone, per condividere i ricordi e le emozioni passate, per non dimenticare i momenti e gli appuntamenti che ci hanno accompagnato in questi trent'anni e reso indimenticabile questo periodo.

PARTECIPA ANCHE TU A QUESTO
GRANDE RACCONTO

info:

per le foto in file digitale: mario.dotta@gmail.com - 337 464504

per le foto in cartaceo: recapito presso negozio ABC (angolo tra Via Jesolo e Via Ancillotto a San Donà di Piave).



ASCOLTARE
AMARE
CREDERE
DARE
RICEVERE
GIOCARRE
VOLARE
SORRIDERE
FARE
di

in + ci sei tu

www.cri.it



Croce Rossa Italiana

DIVENTA ANCHE TU VOLONTARIO

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE Ore 20.30

Presso "Aula Girardi" Ospedale Civile di San Dona'

sede Cri San Dona' di Piave

tel. 042150767 - Cell.3929549009

Direttore del Corso: Erika Bragato cell.3480353881

dai nostri lettori

Il taglio del Re

Vittorio mi aveva dato appuntamento alle nove del mattino, di fronte alla concessionaria Fontana. C'eravamo conosciuti al corso di nuoto un paio di settimane prima. A 75 anni aveva deciso di imparare a nuotare e il primo giorno, avendolo visto un po' impacciato e incerto sul da farsi, avevo cercato di indirizzarlo su ciabatte, armadietti e corsie per principianti. Vittorio è un ex-poliziotto in pensione. È alto e magro, ma non si può dire che sia smilzo. Ha corti e radi capelli bianchi che un tempo dovevano essere neri e crespi. La carnagione un po' olivastra del viso e la parlata tradiscono le sue origini meridionali. Gli occhi, piccoli e neri, sono assai mobili e gli donano uno sguardo vivace e sicuro. Il naso minuto e le guance un po' incavate esaltano gli zigomi assai sporgenti e la fronte è bassa e rugosa. È cordiale e premuroso nei modi, senza tuttavia essere invadente. Il suo modo di parlare è curioso perché ha l'abitudine di fare frasi brevi e quasi sussurate che sembrano non accordarsi con i modi da caserma, perentori e arroganti, che deve aver conosciuto durante la vita militare. Si era laureato in Storia durante il servizio nelle forze dell'ordine. Mi aveva detto che faceva parte di un'associazione di ciclamatori che promuoveva l'uso della bicicletta, con modalità escursionistiche, per valorizzare gli aspetti ambientali, culturali e storici del territorio. E quel giorno la mèta era Jesolo, seguendo rigorosamente piste ciclabili o strade interne poco frequentate dai mezzi a motore.

Nonostante le premesse potessero far pensare all'uso di biciclette semplici ed economiche (un po' come lo era la mia), constatavi invece che il gruppetto di persone che mi aspettava

era dotato di biciclette super leggere e iper accessoriate; per non dire dell'abbigliamento strettamente tecnico che indossavano. Io invece ero vestito come tutti i giorni, con, in più, un paio di guanti e un paraorecchi, perché, nonostante la bella giornata, erano comunque i primi di febbraio.

Era la prima volta che mi aggregavo ad altri per una escursione; di solito le mie pedalate le facevo in solitaria. Ed era quindi la prima volta che il diretto e impietoso confronto con l'high-tech sportivo sanciva la mia orgogliosa inadeguatezza. Vittorio sembrava aver colto il mio leggero imbarazzo e, cercando di dissimulare il proprio, mi si accostò e, con fare rassicurante, mi disse: "Francesco, la tua vecchia Bianchi è più che adatta per fare il tragitto di oggi". Sull'abbigliamento, invece, forse per riguardo, tacque. La piccola comitiva, composta di 6 persone, dunque si avviò e, dopo aver percorso per un breve tratto le rumorose e trafficate vie del centro, ci trovammo nella periferia urbana dove la continuità soffocante degli edifici ai lati delle strade aveva lasciato posto, prima, all'alternarsi di case e giardini e, poi, all'esteso e monotono paesaggio della bonifica di pianura, delimitato da argini e canali e disegnato da lunghe strade rettilinee.

Il nome di una di queste mi incuriosì: "Via Taglio del Re". "Da dove viene fuori questo



foto: Francesco Brichese

nome" pensai. Per assonanza con il "Taglio del Sile", immaginai che ci dovesse essere un qualche collegamento con gli interventi, talvolta imponenti, di deviazione di corsi d'acqua, operati un tempo dalla Repubblica di Venezia. Ma mentre "Sile" era il nome proprio del fiume deviato a Portograndi, "Re" non sembrava essere il nome di un fiume. Forse si riferiva all'autorità che ne aveva decretata la realizzazione. Ma nella storia della Serenissima non c'erano stati nè re e nè regine, ma eventualmente dogi e magistrati! Che si trattasse forse del nome di uno di questi ultimi?

A quel punto vennero in aiuto le conoscenze di storia di Vittorio che, con un certo compiacimento, mi disse: "Sai Francesco l'origine, di questo nome è un po' fuorviante. Infatti, "Re" sta per "reti da pesca" e "Taglio" invece indica un canale artificiale ad andamento rettilineo". E il rigagnolo che per alcuni tratti affiancava la strada che stavamo percorrendo era appunto ciò che restava dell'imponente opera di scavo decretata nel 1534 dal Cornaro, magistrato alle acque, per allontanare le piene del fiume Piave dalla laguna veneziana.

"Comunque" continuò Vittorio "il nome è già presente in documenti del 1075, a testimonianza che già allora si trattava di un corso d'acqua, sfruttato per la pesca. Tuttavia, l'opera di riscavo del Taglio del Re che richiederà alcuni decenni di lavori, si rivelerà insufficiente a contenerne le torbide e, un secolo più tardi, i veneziani ne progetteranno una più mastodontica e definitiva: la deviazione del Piave a Intestadura che è proprio l'attuale tratto rettilineo del fiume che arriva fino a Eraclea".

Alquanto colpito dalla lezione di storia locale impartitami da un meridionale trapiantato a S. Donà, cercai di mantenermi al suo fianco, qualora fossero sorte altre curiosità, ma l'andatura impressa alla comitiva dallo stesso Vittorio mi costrinse invece a raccogliere tutte le mie forze per non rimanere staccato.

Francesco Brichese

SAN DONA' DI PIAVE



Scala 1:5000
GRATOPOLIO 28/01/2015 CONSORZIO IAA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

per gentile concessione del Consorzio di Bonifica

dai nostri lettori

Un personaggio sandonatese dimenticato

Vorrei chiamare alla memoria dei sandonatesi una persona che, a suo tempo, tanto ha dato alla nostra città.

È Fabrizio Gorghetto che, nell'immediato dopoguerra, è stato vicesindaco dell'allora sindaco Celeste Bastianetto. Si trovò a gestire in prima persona gli enormi problemi di quel periodo in quanto il sindaco, senatore, spesso dimorava a Roma. In particolare c'era il grande problema della mancanza di occupazione. Gorghetto ha inoltre ricoperto numerosi incarichi pubblici fra cui fu Commissario dell'Associazione Calcio San Donà, fondatore e presidente della Banda Cittadina e grande organizzatore dell'evento che, alla presenza dell'On. Giulio Andreotti, vide l'inaugurazione del monumento al bersagliere al di là del Ponte della Vittoria.

Nel 1957, stava fondando il Centro di Formazione Professionale dell'Oratorio Don Bosco e, venuto a conoscenza tramite mio padre che mi ero diplomato nel 1956 e facevo esperienza presso una azienda di Marghera, mi diede incarico di insegnante di laboratorio. Mi misi a disposizione con entusiasmo ed iniziai così la mia attività.

Al Signor Gorghetto, promotore nonché organizzatore e realizzatore del progetto, non fu concesso di rimanere alla guida della scuola così che, con notevole contrasto, la cosa ebbe breve vita. Ma Fabrizio non si perse d'animo. Aveva l'idea fissa che i lavoratori, per trovare una occupazione, dovevano essere formati e fondò così il Centro di Formazione Professionale I.N.A.P.L.I. (Istituto Nazionale Addestramento e Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria). A tale scopo acquistò i locali siti in Via Pralungo, originariamente destinati a Night Club. Li trasformò in aule e laboratori e diede avvio alla nuova scuola chiamando ad insegnare le persone che, a suo avviso, avevano requisiti di apertura mentale, entusiasmo e voglia di collaborazione per qualcosa che amava definire "grande".

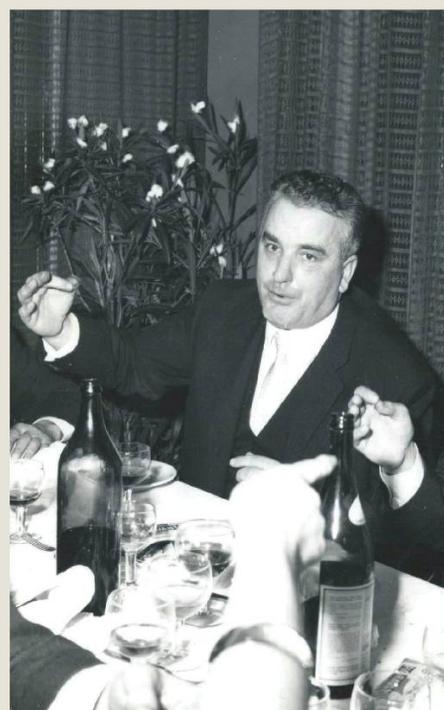
In effetti il corpo insegnante, fatta eccezione per due ultratrentenni, era costituito da persone di età compresa tra i 20 e i 25 anni. Per poter offrire il meglio prese contatto con le scuole di formazione docenti e convinse tutti a partecipare ai diversi corsi di aggiornamento che si tenevano a Napoli, Roma, Siena e Genova. Curò inoltre i rapporti con i Centri Professionali all'avanguardia portandoci in visita. Con il suo modo coinvolgente ed entusiasta portò il Centro ai più alti livelli. La scuola si sviluppò notevolmente anche perchè, oltre ai normali corsi diurni destinati a chi aveva necessità di inserirsi presto nel mondo del lavoro, furono istituiti i corsi serali per lavoratori che sentivano la necessità di migliorare la propria posizione lavorativa o cambiando mestiere o acquisendo le competenze teorico-pratiche necessarie ad un avanzamento.

I settori interessati erano: Elettromeccanici, Radiotelevisione (poi diventato Elettronici Industriali), Meccanici di auto, Aggiustatori meccanici, Operatori alle macchine utensili, Saldatori, Termoidraulici, Disegnatori meccanici. Trovava inoltre spazio anche un corso di recupero per conseguire la licenza di Scuola Media Inferiore.

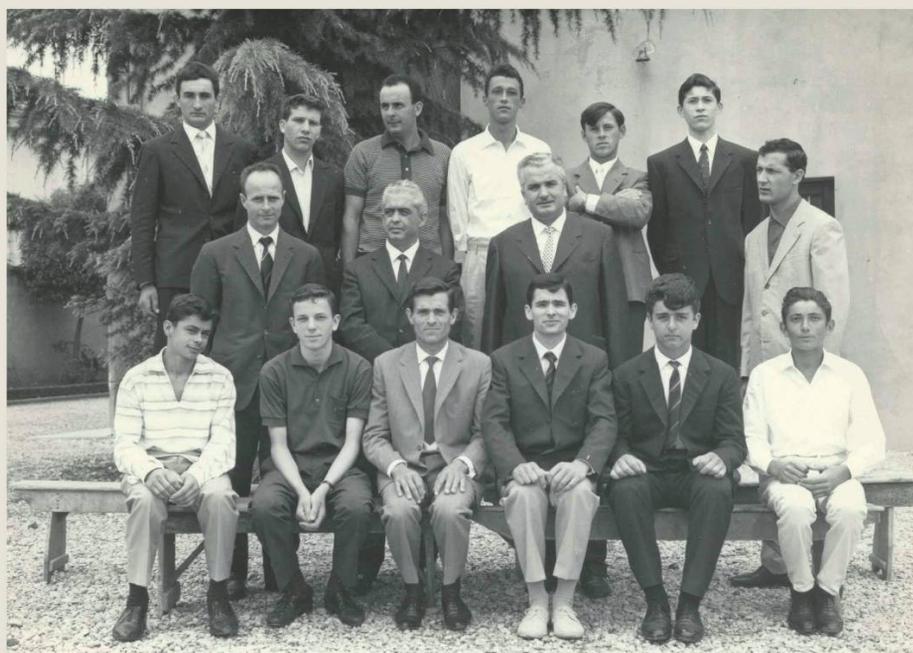
Il centro I.N.A.P.L.I. giunse ad avere, per diversi anni, un numero di allievi oscillante intorno ai 500 per cui, non essendoci spazio sufficiente nei locali di Via Pralungo, si rese necessario chiedere ospitalità all'attiguo Orfanotrofio nel quale trovarono spazio alcune aule ed il laboratorio aggiustatori meccanici. Fabrizio Gorghetto riuscì anche a trovare ulteriori fondi per un ampliamento con la realizzazione di un grande laboratorio per meccanici d'auto e una nuova ala dove trovarono sede nuovi laboratori di tecnologie avanzate.

Il notevole impegno profuso per far sempre ottenere alla "sua" scuola le attrezzature più recenti tramite i suoi contatti regionali e nazionali e il suo forte carattere che non gli consentiva di risparmiarsi, lo portarono sicuramente, a non ancora 62 anni, ad una morte prematura proprio una domenica mattina mentre, con il sottoscritto, stava discutendo con personale dell'Enel sulla necessità e sulle modalità di un potenziamento della cabina elettrica.

Mario Moretto
ex insegnante presso I.N.A.P.L.I.
dal 1961 al 2002



Fabrizio Gorghetto Direttore del CFP I.N.A.P.L.I. di San Donà di Piave



Corso serale Elettromeccanici 1964/65

*Pensarci per tempo è meglio
che gestire gravose emergenze.
Contattaci per saperne di più*

Universo Persona Rendita Autosufficienza

Pubblicità.
Prima di sottoscrivere, leggi il set informativo su allianz.it

Allianz 

Agenzia Allianz San Dona' Di Piave **Gary Regazzo**

Via M.Vanzan-Complesso Portaest 15 - 30027 San Dona' Di Piave (VE)

 Tel. 0421 52972 Cell. 348 4078778

 gary.regazzo@mediastudio.pro  www.ageallianz.it/sandonadipiave104

 gary regazzo-professional

L'assicurazione sartoriale



Allianz  **Bank**

Financial Advisors

ASSICURAZIONI
PREVIDENZA
FINANZA
BANCA

Allianz 

info@mediastudio.pro

Mauro Regazzo

Jesolo Lido (VE)

Via Mameli, 3

Palazzo Vittoria

Tel. 0421 380056

Gary Regazzo

San Donà di Piave (VE)

Via Vanzan, 15 - (Ang. Via Borgovecchio)

Complesso PORTAEST

Tel. 0421 52972

Renzo Miolli

Portogruaro (VE)

Borgo S.Agnese, 93

Cond. Antica Filanda

Tel. 0421 394361

Quando in Italia...

SI USAVANO I MINIASSEGNI

In una fredda giornata agli inizi del 1976 ero un ragazzino di poco più di 12 anni e mia madre mi mandò a fare la spesa nella bottega vicino casa: con mio grande stupore ebbi come resto una banconota da 50 lire, mai vista prima di allora, che recava la scritta *Istituto Bancario San Paolo di Torino*. Fu questo il mio primo incontro con quello che in breve divenne il mio primo hobby, quello della raccolta dei mini-assegni. A distanza di parecchi anni mi è sembrato interessante ripercorrere, soprattutto ad uso dei più giovani, la breve ma intensa storia di quello che è stato un fenomeno tipicamente italiano. Nel 1975 si ebbe nel nostro paese una progressiva rarefazione della monetazione metallica in circolazione. Nonostante la consistente produzione battuta dalla Zecca, non si riusciva a capire come mai fossero quasi sparite le monete. Nacque allora una "leggenda metropolitana" secondo la quale alcune ditte giapponesi che costruivano gli orologi al quarzo che stavano in quegli anni invadendo il mercato



mondiale, avessero fatto incetta delle monete italiane da 50 e 100 lire, che contenevano un'ottima qualità di acciaio: le monete sarebbero state utilizzate per la fabbricazione dei fondelli degli orologi. Era una diceria certamente fantasiosa ma che molti ritenevano la causa dell'assenza di spiccioli. Negozianti e commercianti corsero ai ripari con misure artigianali, ad esempio dando come resto caramelle. Le società autostradali utilizzarono francobolli nuovi della serie Siracusana inseriti in bustine di plastica, spesso recanti una scritta con le scuse per essere costretti ad utilizzare questo surrogato di resto. Il governo cercò di correre ai ripari riconoscendo al gettone telefonico validità di moneta – col cambio fissato a 50 lire – ma anche questo non bastò. Questa situazione di disagio fu colmata dalle banche che ebbero la brillante idea – che si rivelerà estremamente redditizia per loro – di immettere in circolazione assegni circolari e bancari di piccolo taglio. Nella primavera del 1975 la Banca Sella con sede a Biella mise in circolazione degli assegni bancari che, dopo le diffidenze iniziali, furono accettati ed utilizzati in ambito locale: sono questi i primi mini-assegni. Ma la vera svolta si ebbe a dicembre quando le varie filiali dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino diffusero sul territorio nazionale misero in circolazione una consistente partita di assegni circolari da 100 lire. Inizialmente consumatori e negozianti furono scettici e dubbiosi, ma ben presto la ritrosia scomparve in quanto quei piccoli pezzi di carta



assolvevano egregiamente all'assenza di spiccioli. Altri istituti bancari seguirono l'esempio, emettendo tagli che andavano dalle 50 alle 450 lire come il Banco di Napoli, il Credito Italiano, la Banca Cattolica del Veneto e la Banca di Trento e Bolzano. Il 1976 fu l'anno in cui si diffuse e si consolidò l'utilizzo dei mini-assegni, in quanto permaneva la scarsità di monete in circolazione: in totale oltre 70 banche ne emetteranno, comprese tutte le più importanti e prestigiose, con l'unica eccezione della Banca Nazionale del Lavoro. Parallelamente nacque ben presto il collezionismo collegato a questa nuova forma di cartamo-neta, furono pubblicati cataloghi e numerosi negozi di filatelia e numismatica cominciarono a trattarli e commerciarli. Gli appassionati a questa forma di collezionismo aumentarono sempre di più. Molti andarono alla ricerca delle prime emissioni, soprattutto in condizioni fior di stampa: l'impennata della domanda fece aumentare le quotazioni di alcuni pezzi particolarmente pregiati, come le prime date della Banca del Credito Agrario di Ferrara o della Banca Cattolica del Veneto anche se quelli più difficili da trovare erano quelli del Banco di Napoli.

Affascinato dall'invasione di questi "pezzi di carta" multicolori, iniziai a raccogliere tutti i mini-assegni che riuscivo a recuperare. Ben presto mi accorsi dell'esistenza della data di emissione o del beneficiario che contraddistinguevano due mini-assegni apparentemente uguali. Nonostante vivessi in un piccolo paese di provincia, riuscii a raccogliere numerosi pezzi; incrementai la mia raccolta durante le ferie estive, e ricevendo dai parenti di Roma e Firenze pezzi che nella mia zona non





venivano distribuiti. Inizialmente raccoglievo anche i pezzi usati, ma in seguito conservai solo quelli fior di stampa o bellissimi; bisogna infatti considerare che la carta utilizzata per la stampa non era certo quella della Banca d'Italia: bastava scordarsi qualche mini-assegno nella tasca dei pantaloni prima di metterli in lavatrice e ci si ritrovava con una poltiglia di carta!

Nel 1977 cominciarono a ricomparire le monete nella maniera ugual-



mente misteriosa con la quale erano scomparse: in quell'anno fu battuta per la prima volta la moneta da 200 lire e la Zecca italiana incrementò ulteriormente il quantitativo di monetazione metallica. Coi primi mesi del 1978 si ebbe un'inversione di tendenza ed in breve tempo i mini-assegni scomparvero: l'emergenza era finita e gli Italiani si liberarono frettolosamente di quei "pezzi di carta" che per oltre due anni avevano

svolto un compito essenziale nella loro vita quotidiana. Per le banche i mini-assegni furono sicuramente un buon affare, in quanto una parte consistente di essi andò perduto, causa la facile usura del supporto cartaceo utilizzato, e moltissimi pezzi furono conservati dai collezionisti o semplicemente per ricordo. Personalmente ho un bellissimo ricordo di quel periodo che mi fece nascere la passione per il collezionismo e soprattutto la cultura della ricerca: ricerca di un pezzo nuovo, di una variante significativa, di un pezzo in condizioni ottime che andava a sostituire uno scadente, di una data di emissione sconosciuta. Sono infine convinto che qualsiasi forma di collezionismo debba divertire chi lo pratica: ed io nel periodo dei mini-assegni mi sono divertito!





LOCALE STORICO VENETO
(Logge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO

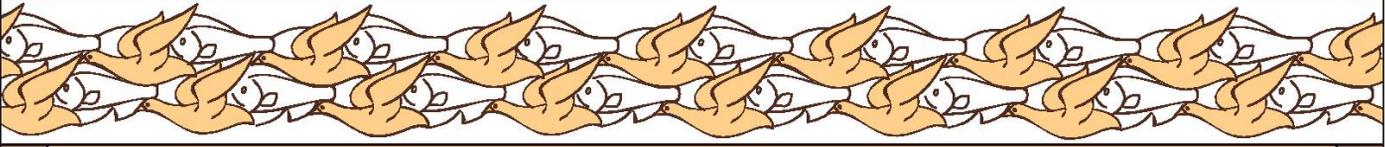


OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



Appuntamento

CON IL FESTIVAL ORGANISTICO INTERNAZIONALE CITTÀ DI TREVISO E DELLA MARCA TREVIGIANA
(SALGAREDA)

Nell'organo in stile romantico francese di Salgareda, unico strumento in Italia con questo peculiare modello sonoro, domenica 13 ottobre 2019 alle ore 16,00, l'organista polacco Tomasz Adam Nowak, uno dei maggiori interpreti della letteratura romantica europea, si esibirà in un importante concerto dal tema:

"Il Romanticismo organistico tra Polonia e Germania". Si tratta di un concerto organizzato dal "Festival Organistico Internazionale Città di Treviso e della Marca trevigiana", giunto quest'anno alla sua 31ª edizione e che ha visto la partecipazione dei più grandi interpreti della letteratura organistica internazionale. Particolare interesse è riservato a questo strumento, unico nel suo genere, frutto di uno studio particolare sugli organi storici francesi dell'Ottocento, condotto dal costruttore Andrea Zeni di Tesero Trento e del maestro Renzo Toffoli, già organista titolare dell'organo di Salgareda.

Tomasz Adam Nowak, nato a Varsavia, ha studiato al Conservatorio Frederic-Chopin nella sua città natale, e successivamente a Monaco, Parigi e Amsterdam. I suoi insegnanti erano Joachim Grubich, Franz Lehrndorfer, Marie-Claire Alain ed Ewald Kooiman. È vincitore di numerosi concorsi internazionali di organi, tra cui il Concorso Liszt, Budapest, il Concorso Böhm, Lüneburg, il Concorso Karl-Richter, Berlino, il Concorso di Bach, Wiesbaden e vincitore del Concorso internazionale di improvvisazione di Haarlem (NL), nel 1994. Dal 1995 al 2001 Nowak ha insegnato alla Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte a. M. e all'università Gutenberg di Magonza. Dal 2001 è professore d'organo e improvvisazione presso la Hochschule per Musik Detmold. Dal 1999 è organista Stadt- und Marktkirche St. Lamberti a Münster. Le aree focali del suo lavoro sono la musica per organo di JS Bach (di cui ha eseguito e registrato diverse volte l'opera omnia), musica d'organo romantica e l'arte dell'improvvisazione. Ha tenuto concerti in molte famose chiese e sale da concerto (tra le altre, la Berlin Schauspielhaus e la Philharmonie, la Leipzig Gewandhaus e la Philharmonien a San Pietroburgo, Bilbao e Varsavia). Insegna regolarmente in vari masterclass internazionali ed è stato nella giuria in molti concorsi d'organo internazionali, fra i quali i prestigiosi concorsi internazionali di Chartres e Haarlem.

Domenica 13 ottobre 2019 ore 16,00 - Chiesa arcipretale di Salgareda
Concerto all'organo A. Zeni 1999 di Tomasz Adam Nowak
"Il Romanticismo organistico tra Polonia e Germania"

Programma:

AUGUST FREYER (1803 – 1883)

Concerto fantasia in La minore

ROBERT SCHUMANN (1810 – 1856)

Sei studi in forma di Canone, op. 56

FELIKS NCWOWIEJSKI (1877 – 1946)

Introduzione e fuga dal 2° Concerto in La Maggiore op. 56/2

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

Variazioni su un tema di J. Haydn op. 56

"Le variazioni di sant'Antonio" (arrangiamento di T. A. Nowak)

TOMASZ A. NOWAK (*1962)

Improvvisazione su di un tema dato dal pubblico



Villa Revedin

HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

Tergas[®]

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA

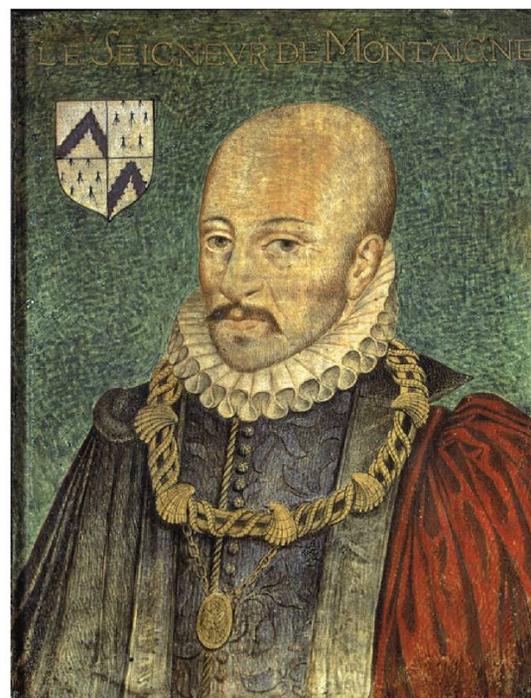


 NOVENTA DI PIAVE Via Meucci, 1  0421 658878

 UDINE Viale Palmanova, 464  0432 611342

Cristoforo Colombo e Michel de Montaigne

Cade in questi giorni l'anniversario della "scoperta" dell'America, avvenuta 527 anni fa (perché le virgolette? Fabrizio De Andrè amava dire che era più proprio chiamarla ri-scoperta, visto che qualcuno in quelle terre si trovava già). Negli USA viene celebrato in molte località, prima fra tutte New York, il "Columbus day", con feste e parate, il secondo lunedì di ottobre. Negli ultimi anni però soffia anche un vento contrario a questo spirito di festa, complici due fatti: l'aumento sempre più consistente di una fetta di cittadini di origine latino americana e l'avanzata del "politically correct" e cioè della tendenza a evitare, nel linguaggio e nei fatti, tutte le situazioni che abbiano un sapore discriminatorio nei confronti delle minoranze. Ormai sono numerosi i casi di abbattimenti delle statue di Colombo e le autorità di città importanti, Los Angeles ad esempio, hanno deliberato la cancellazione del "Columbus day". Certo, il mito di Colombo è ora un po' appannato, ma questa iconoclastia appare un tantino esagerata. Egli ha avuto meriti e demeriti; è stato un uomo dal grande coraggio e un grande marinaio, un sognatore un po' ingenuo sul piano della progettazione e un pessimo amministratore del territorio da lui scoperto (non a caso gli venne prestissimo tolta la carica di viceré delle nuove terre). Morì povero e dimenticato. I torti che gli vengono attribuiti sono legati al crudele genocidio delle popolazioni indigene che è stato condotto però principalmente da ben altri personaggi. Negli anni successivi ai viaggi del genovese molte questioni dovettero essere affrontate da filosofi, teologi, esperti di diritto e ovviamente politici ed ecclesiastici. La prima in ordine di importanza per la mentalità del tempo era quella di conciliare l'esistenza di popoli e terre che la Bibbia non nominava con i testi sacri e, correlativamente, decidere riguardo una questione capitale: questi "esseri", erroneamente denominati indios, possedevano o no un'anima? La cosa divenne tanto più urgente per il fatto che nell'età dei conquistadores che seguì gli anni della scoperta, cominciarono delle forme di brutale violenza nei confronti dei nativi (che si sommarono al devastante ruolo delle malattie per le quali essi non avevano difese



schiaivizzabili ed eliminabili senza contrarre peccato; e quella del domenicano Las Casas che li vedeva come uomini dotati di anima e perorava la necessità di trattarli con umanità e di attuare pratiche non violente di conversione. Sulla cosa alla fine si espressero sia l'Imperatore e Re di Spagna Carlo V (erano pur sempre suoi sudditi) che Papa Paolo III (c'era pur sempre da ingrossare le fila degli adepti del Cristianesimo nel mondo). Le teorie di Las Casas ebbero la meglio, ma la condizione degli indios non migliorò poi di molto visto che nel frattempo l'interesse della corona spagnola si stava indirizzando verso l'estrazione di oro e argento dalle miniere e lì serviva una manodopera a costi bassissimi. "È cosa comune vedere le buone intenzioni, se sono guidate senza moderazione, spingere gli uomini ad azioni assai colpevoli". È Michel de Montaigne (1533-1592) a chiudere con queste semplici e sagge parole il nostro piccolo cerchio. Egli le scrive sul finire del '500 parlando di altre violenze efferate e di altre forme atroci di "trionfo della verità", come le guerre di religione che infiammarono l'Europa all'epoca. Umanista e scrittore raffinato, passò gran parte della sua vita ritirato nel suo castello presso Bordeaux a meditare e scrivere a proposito della natura umana avendo come riferimento i classici latini e come obiettivo la conoscenza del proprio Io, per trarre da questa indagine dei significati e dei valori universali. La sua opera (i "Saggi"), che si pone alle origini dell'identità dell'uomo moderno, rilanciò il valore dell'indagine filosofica degli Stoici e degli Scettici. Soprattutto quest'ultimi invitavano a non illudersi di possedere verità assolute e quindi di agire nel rispetto degli altri e del mondo (evidente l'influsso di Socrate). Come possiamo commettere violenze e atrocità visto che "ogni natura umana è sempre a metà tra il nascere e il morire, non manifestando di sé che un'oscura apparenza e un'ombra, e un'opinione incerta e debole.?"



immunitarie adeguate) e, parallelamente, si avviò il tentativo di una conversione in massa che non avrebbe altrimenti avuto senso. Grosso modo due erano le posizioni in campo. Quella di de Sepulveda, apologeta dei conquistadores, che, sulla scorta della teoria di Aristotele secondo cui esistevano uomini schiavi "per natura", definiva gli indios "omuncoli" e di fatto li poneva sullo stesso piano delle bestie, quindi

La Serenissima

CITTÀ-MONDO, CITTÀ OSPITALE E INTERCULTURALE

Venezia è nata, oltre mille anni fa, con una idea che oggi tutti consideriamo innovativa: l'impresa a rete, ossia una città-stato che poggiava la sua fortuna non sulla vastità dei territori, ma sulla ampiezza delle reti lunghe, dei punti e dei nodi commerciali, in una parola in una struttura agile e leggera, l'unica ad avere un governo repubblicano (elettivo) in un continente dominato da tiranni, sovrani assoluti, feudatari e imperi.

Venezia ha applicato per prima il concetto di network: un emporium, non un imperium, una società delle reti, non una società monolitica e pesante.

Inoltre i suoi confini erano una "frontiera liquida", aperta, una cerniera tra civiltà differenti: latina e cattolica, bizantina e slava, ottomana e islamica. Anche con l'Islam, Venezia cercò sempre un buon equilibrio fra scambi mercantili e conflitti religiosi: le magnifiche opere esposte in una mostra tenuta a Venezia nel luglio 2007 "Venezia e l'Islam 828-1727" o quella analoga a Parigi, tra ottobre 2006 e febbraio 2007, presso l'Istituto del mondo arabo "Venezia e l'Oriente", riflettono questa simbiosi fra i due mondi, che si tratti di tessuti usati dagli ottomani per confezionare abiti ecclesiastici, dei tappeti persiani che ricoprivano i pavimenti delle chiese, dei bicchieri di cristallo di Siria, da cui Venezia importò la lavorazione del vetro che l'ha resa così celebre nel mondo fino ai nostri giorni. Tra gli oggetti più emblematici della Mostra vi era il ritratto del sultano Mehmed II realizzato a Istanbul nel 1479 da Gentile Bellini.

Il commercio è stato il motore di questo vasto cosmopolitismo, che toccava tutto il mondo allora conosciuto, compresa la Cina, con la straordinaria avventura di Marco Polo, che è il primo europeo a creare una relazione culturale e economica con quell'immenso impero, allora quasi del tutto sconosciuto (e oggi sempre più imponente con la sua onnipresenza economica).

La via della seta, concordata quest'anno dal nostro governo, è stata scoperta per prima dalla Serenissima. Con la differenza che Marco

Polo fu talmente apprezzato dall'imperatore cinese da essere co-optato nel governo della Cina, mentre oggi sono i cinesi che dettano legge nel nostro come negli altri paesi occidentali, tenendoci in pugno con la loro concorrenza, con il loro fondo sovrano che detiene percentuali sempre più elevate dei titoli di stato americani e non solo americani, con la loro capillare penetrazione in tutti i continenti, come l'Africa e l'America Latina, che fino a pochi anni fa erano una specie di aia per i nostri "raccolti" (si fa per dire: al posto di "nostri latrocini", come ci ricorda un certo acquisto delle terre di Patagonia a danno delle tribù locali dei Mapuche).



Oggi uno come Marco Polo, nominato dai cinesi persino "governatore", non c'è: né in Italia né nel resto del mondo. Dio solo sa quanti



SAN DONA' DI P. (VE)
Via XIII Martiri, 111/2

Tel. 0421 332966
Fax 0421 334302
Cell. 320 0484781

JESOLO LIDO (VE)
Via Aquileia, 81

Hai subito un incidente ?

DIOGENE

Infortunistica stradale e del lavoro

Per guidarti
verso un giusto risarcimento !
www.diogene-infortunistica.com

sognerebbero di ricevere da Xi Jinping l'incarico di braccio destro per gli affari economici e internazionali. È successo solo a un italiano e precisamente ad un veneziano.

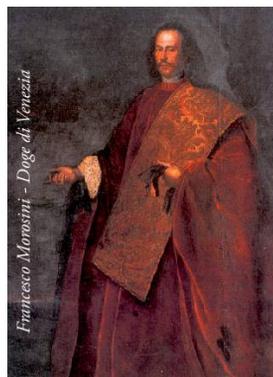
Quanto allo stile di governo della Serenissima, è meglio sorvolare su qualsiasi paragone con la classe politica italiana di ieri e di sempre. La mediocrità attuale non è paragonabile a quella dei dogi e degli imprenditori veneziani. Un solo esempio su tutti: Francesco Morosini, nominato 4 volte Capitano generale da mare e successivamente Doge.

Ne celebriamo quest'anno l'anniversario della nascita del 1619: commemorazione ben meritata. L'11 agosto 1687, per i meriti ottenuti sul campo di battaglia, ottenne dal Senato veneziano (unico nella storia della Repubblica di Venezia) un monumento in bronzo mentre era ancora vivo e il titolo di Peloponnesiaco. L'iscrizione sotto al busto riportava: "Il Senato a Francesco Morosini, il Peloponnesiaco, ancora in vita" (*Francisco Mauroceno Peloponesiaco, adhuc viventi Senatus*). Grandissimo stratega navale, osò azioni militari molto coraggiose e non venne mai sconfitto.

Difficile immaginare che fra 400 anni in Italia sia fatta la commemorazione di un politico italiano, forse ad eccezione di Cavour e di De Gasperi. Le celebrazioni di Morosini offrono l'occasione per fare un riflessione (che nessuno ovviamente farà purtroppo) sullo stile di governo e sul rigore morale della Repubblica antica.

Solo per fare un cenno: Venezia ha avuto 120 Dogi e i casi di corruzione, di interessi privati in atto d'ufficio, di abusi (di ogni tipo), di peculato, e di altri reati indegni, si contano sulle dita di una mano: la percentuale di indegnità dei Dogi di Venezia è largamente inferiore persino a quella dei 266 papi (che in teoria dovrebbero essere per definizione tutti innocenti) e soprattutto a quella di tutti gli imperatori romani (oltre 150, che contavano anche parecchi paranoici criminali), e di tutti i sovrani delle principali dinastie europee: zar, kaiser, re, principi-vescovi, duchi, baroni, conti e marchesi. Pochi di loro hanno vissuto e governato con dignità e onore.

Oggi, al contrario, invece di inviare le navi nel mondo, si accettano che le navi degli altri entrino impunemente nella laguna a sollazzo dei crocieristi, come se Venezia fosse diventata la scenografia di un cabaret. La volontà di commercio a Venezia doveva essere qualcosa di simile ad un principio costituzionale della stessa Repubblica: un vero e proprio marchio istituzionale, una determinazione assoluta, metafisica, identitaria, applicata tuttavia in modo leggero e soave da un popolo che aveva la parlantina sciolta, vetrerie colorate in ogni tasca, una faccia imperturbabile che non arretrava davanti a nessuna minaccia, come se avesse l'intima convinzione di essere dalla parte del bene e della salvezza



Francesco Morosini - Doge di Venezia

dell'anima, prima ancora della scoperta di Weber sul ruolo dell'etica protestante nella relazione virtuosa tra teologia e business.

Secoli più tardi l'Inghilterra riuscì nel suo sogno di creare una potenza marinara che copiava in tutto o quasi la Repubblica veneta compreso l'emblema del leone, portandolo a livello mondiale. E tanto è vero questo passaggio di testimone tra Venezia e l'impero inglese, che i grandi storici della Serenissima sono soprattutto inglesi: il più grandi di tutti è senza alcun dubbio Frederic Lane con la sua

Storia di Venezia, che raccomando alla lettura di chi non vuole restare veneziano a sua insaputa, come la stragrande maggioranza dei veneziani (di città e di provincia) tra i quali forse solo il 2 per cento conosce qualcosa dell'antica Repubblica. Quando vado in giro per conferenze e mi limito a chiedere quanti secoli è durata la Serenissima, tutti restano senza parole e farfugliano al massimo tre o quattro secoli, mentre i secoli sono esattamente undici: dal 697 dopo Cristo al 1797. A quel tempo la città non aveva invasioni sgradite e sgradevoli, ma aveva un volto pacifico e "sereno", come dice la definizione di Serenissima: l'arrivo dal mare e lo sbarco sulla riva delle barche e delle navi con i ricchi prodotti dell'oriente, aveva l'apparenza di un sogno, perché in quei tempi, in tutti gli angoli dell'Europa, non esisteva città, per quanto bella e potente, che non fosse invece circondata da mura, da cupe potenti fortezze, dalle quali si vedevano emergere folle di armati. Qui invece non c'era alcuna traccia di questa immagine di durezza e di minaccia: il Palazzo Ducale è l'unico palazzo di potere di quel tempo che è vuoto in basso e pieno in alto, in modo opposto a tutti gli altri palazzi di potere, che avevano bisogno di incutere timore, autorità assoluta e impenetrabile.

Palazzo ducale è leggero, quasi aereo e nei suoi portici passeggiavano anche gli umili. I suoi capitelli sono dedicati ai mestieri del fare: scalpellini, carpentieri, orefici, fabbri e così via, quasi a significare che il potere esercitato nella Sala superiore del Gran Consiglio o del Consiglio Maggiore, non avrebbe retto senza il sostegno del popolo e del lavoro. I nobili stessi non erano feudatari, ma mercanti e imprenditori. Non un potere fondato sulle armi e organizzato secondo strumenti aggressivi, ma fondato sul lavoro e sul benessere.

CODOGNOTTO SNC

• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatrici, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi ,84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

SOCIALDENT[®]

COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.



Dr. Sanitario Cerruti Quadra Piero

Visita gratuita con preventivo senza impegno

**San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it**

Marco Boccola

INCONTRO CON IL CANTAUTORE SANDONATESE

Mi è venuta voglia di raccontare la musica del nostro territorio e in redazione mi è stato detto: "Ne hai la facoltà". Quindi, senza perdere tempo, mi sono fatto un calendario di priorità ed ho pensato di partire con un cantautore... un nostro cantautore: Marco Boccola.

Abiti a San Donà, ma...

Si abito a San Donà di Piave da molto tempo, sono diventato grande qui, ma sono cresciuto a Milano dove è maturata e nata la passione per la musica... andavo negli scantinati ricordo, nella seconda metà degli anni '70 ad ascoltare i Decibel in C.so Buenos Aires, mi ricordo un giovane Ruggieri e molti altri che sono poi diventati famosi... e lì è nata la passione, la voglia di cantare e dire qualcosa. C'è voluto del tempo prima che questa cosa uscisse. Io sono sandonatese da molto tempo.

Cantautore per passione, mi pare, non per professione... È qualcosa che è più che una passione, sicuramente perché l'impegno che ci ho messo, anche insieme a tanti cari amici, da molto tempo, va decisamente oltre la passione, ma se dovessi scegliere tra le due possibilità è sicuramente passione e forse questo, dal mio punto di vista, dà anche un valore diverso a quello che facciamo, ciò che nasce, nasce veramente dal cuore e non c'è alcun genere di interesse commerciale.

E quindi c'è la ricerca di un testo che arrivi al cuore... o pensi che la musica arrivi prima: in fin dei conti, a leggere i Beatles, la musica faceva tutto ed il testo lasciava molto a desiderare...

Sì.. guarda Mario, lo dico anche... facciamo un piccolo outing qui in presenza di amici, con le canzoni cerco sempre di trovare un messaggio, sento forte il bisogno di dire qualcosa e di raccontarlo a qualcuno. Anche in sala prove, loro non lo sanno, io sto cantando per loro, ho bisogno di dire qualcosa a loro e spero sempre che ci sia un ascolto. Nei testi sento il bisogno di comunicare qualcosa a qualcuno, costantemente. Questo è un desiderio forte che mi permette di scrivere un testo con dei contenuti che mi convincono e spero qualche volta convincano anche l'ascoltatore.

"Parlami di te" è una canzone che apprezzo molto, ritengo che testo e musica siano ben "proporzionati" e mi pare che nei concerti riceve ottimi riscontri. Sei d'accordo o hai un debole per qualche altra tua creatura.

"Parlami di te" è una canzone che definisce l'incomunicabilità che spesso c'è tra le persone, una canzone in cui racconto la voglia di aprire un dialogo con le persone, o la persona che amo, e nasce un pochino da una frustrazione che spesso sentiamo nell'incapacità di raccontarci, di aprirci, di trovare questo feeling insieme. Da qui nasce appunto "Parlami di te", con qualche senso di dolore interno, anche se poi è positiva, luminosa.

Ma sì, guarda, io penso che spesso la base musicale, la struttura musicale, sia un portale per le parole che insieme fanno la canzone... hai visto giusto



Marco Boccola Cloud Band: Giovanni Rizzo (pianoforte, cori) • Alessandro Fuser (basso, cori) • Marco Boccola • Andrea Scotton (chitarra elettrica) • Simone Manzano (batteria, cori)

foto: Elena Giulotto

"Parlami di te" è una canzone che passa facilmente... e infatti questo lo dico proprio nel testo... le parole passano di più in determinate condizioni, è una ricerca all'interno di una modalità di comunicazione che funziona... che talvolta non trovo.

Marco Boccola Cloud Band... una formazione prima di tutto di amici... C'è prima il cuore, prima la storia e poi la musica. Io suono con Giovanni Rizzo da circa quarant'anni, con alti e bassi, andate e ritorni... con Andrea Scotton (siamo amici dalla fine delle scuole medie) e da molti anni anche con Simone Manzano alla batteria e con Alessandro Fuser al basso. Ricordo inoltre Alessandro Barbini, chitarra classica e voce, che ci ha accompagnato per tutta prima parte della storia e che con noi, ora, partecipa alla registrazione della raccolta di brani "Altrove". Marco Boccola Cloud Band dal mio punto di vista, e credo di esprimere anche la visione della band, è un punto di arrivo, per me, e insieme un punto di partenza per un'esperienza che dovrebbe esprimere meglio le capacità musicali, anche interpretative di tutti, dell'insieme. Abbiamo lasciato il nome Marco Boccola, è stata una scelta fatta insieme. Io sento molto la band come gruppo, come comunione di intenti.

Gli arrangiamenti... sono tuoi o qualcun altro ci mette lo zampino? Io dico sempre, Mario, che ho il piacere e la fortuna di suonare con degli amici e dei bravi musicisti che mi stimolano, mi aiutano e mi motivano. È molto semplice... la ricetta è molto semplice e forse è quella che permette di avere una modalità sostenibile: io porto il testo e una struttura musicale di base, questa viene data letteralmente in pasto ai gusti dell'insieme e gli arrangiamenti nascono dai musicisti che, anzi, spesso mi aiutano a correggere anche, magari, delle parti armoniche che non sono esattamente quelle che dovrebbero essere. Quindi alla tua domanda la risposta è "sì", è un lavoro, infine, di insieme.

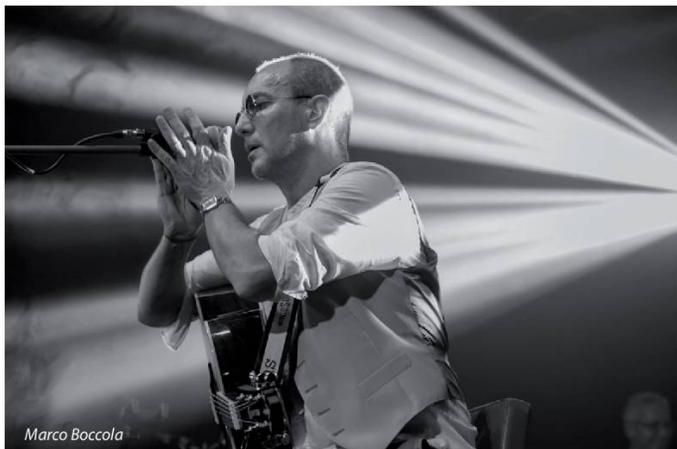
Stai cercando nuove soddisfazioni... riconoscimenti...

La voglia di crescere non è mai finita. Questa formula è sostenibile nel senso che ci permette di convivere insieme agli impegni familiari e professionali. Abbiamo tutti impegni professionali, questa modalità ci permette, appunto, di sopravvivere ai tempi e agli impegni...

Abbiamo fatto già diverse cose insieme... abbiamo fatto anche dei concorsi e alcuni sono andati anche bene, abbiamo avuto l'occasione di suonare all'estero, in Francia, l'anno scorso. È stata un'esperienza decisamente coinvolgente... non so dirti, Mario, se più nel viaggio o più nel concerto, comunque prendendo l'esperienza nella sua totalità... è stata davvero molto bella... e questo è anche un background di condivisione importante, all'interno della band, che ci ha motivato.

Nel percorso musicale maturato, ci sono stati dei momenti in cui hai riconosciuto un tuo DNA di cantautore?

Ho sempre sentito il desiderio di cantare, di raccontare, di trovare un



Marco Boccola

foto: Elena Giulotto



Marco Boccola Cloud Band al Teatro Metropolitan Astra in occasione della manifestazione NON STOP LIVE MUSIC

messaggio, di dire delle cose nella mia famiglia... ai miei amici, alle persone che conosco e che non conosco... quindi, sì, mi sento, per quello che sono, un cantautore.

Momenti incoscienza che ti hanno fatto pensare di fare solo il cantautore?

No... non li ho mai avuti, forse perchè sono sempre rimasto con i piedi per terra e siccome "tengo famiglia" ho sempre dovuto pensare naturalmente anche al lavoro e agli impegni che riguardavano casa... famiglia e ragazzi che crescono, che hanno i loro bisogni...

La più classica e scontata delle domande: progetti per il futuro?

Abbiamo sicuramente dei progetti... ora stiamo incidendo due raccolte di brani. Il primo si chiamerà "Altrove", lo stiamo incidendo in questi giorni, e il secondo si chiamerà "Chiaroscuro". Conterranno otto brani il primo e sette brani il secondo.. Con questo materiale l'intenzione è di poterci raccontare a tutti e presentare a delle strutture che possono ascoltare i brani e proporci... delle serate o dei concerti per poter cantare le nostre canzoni...



Marco Boccola



Marco Boccola Cloud Band al Teatro Metropolitan Astra in occasione della manifestazione NON STOP LIVE MUSIC

Le foto tratte da Non Stop Live Music sono di Davide Carrer

PARLAMI DI TE

La luce della sera, lascia viver la parola
E passo dopo passo se lo vuoi, tu...
Parlane con me, che questo inverno dentro già fa male
Parlami di te, davanti al vino caldo le parole...
Passano di più, raggiungono periferie nascoste
Parlane con me, davanti al fuoco caldo come il sole
Raccontami se puoi, come hai passato il fiume caldo dell'amore
Dimmi anche di più, che l'acqua scorre fredda lungo il fiume...

È tutto come pioggia questo andare, non si ferma il ritmo stabile del cuore
È sempre neve fredda sulla pelle, mi addormento sotto un cielo di perché...
E busso ancora forte come un cane nella strada senza te

Parlane con me, senza pesare tutte le parole
Parlami di te, che l'alba ci può sempre aspettare
Spogliati se vuoi, di tutte le passioni intrappolate

E' tutto come pioggia questo andare, non si ferma il ritmo stabile del cuore
E' sempre neve fredda sulla pelle, mi addormento sotto un cielo di perché...
E busso ancora forte come un cane nella strada senza te

4

AVVOLTI DAL MARE

Avvolti da mare, siamo avvolti da un mare
Che le onde parlano di lingue lontane
Che le spiagge portano abiti colorati
E piedi bagnati da lacrime di sale
... e tamburi lontani ... che tuonano alla sera ...
... ma non è tutto, non c'è tutto ...
C'è anche, anche una storia da ricominciare
C'è anche, anche la voglia di lasciarsi andare
Poi c'è anche un rapido sguardo per ricominciare
E c'è anche, una parola che lascia sperare anche te ...
Avvolti da mare, siamo avvolti da un mare
Sotto nuvole di bianco disposte a guardare
E pelle, luci e maree da navigare
Ed occhi d'avvoltoio fermi a guardare
... e tamburi lontani ... che tuonano alla sera ...
... ma non è tutto, non c'è tutto ...

C'è anche, anche una storia da ricominciare
C'è anche, anche la voglia di lasciarsi andare
Poi c'è anche un rapido sguardo per ricominciare
E c'è anche, una parola per vivere insieme io e te ...

**Pubblicità
REGAZZO**

*...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa*

STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE

... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

www.regazzopubblicita.com



Così, tanto per dire... (parte 1^a)

“C'era una volta...” e poi la fiaba si districava tra racconto improbabile e morale finale. La cosa è sempre valida, anche quando raccontiamo le nostre storie: racconti e aneddoti di amici che ci sono o ci sono stati vicini e con i quali abbiamo condiviso percorsi che ora, senza falsa modestia, ci servono a ricostruire una piccola grande storia cittadina (dal '68 in poi) che possa farci riconoscere gli attori e le comparse di un film mai girato, ma sceneggiato e interpretato giorno per giorno portando inconsapevolmente lustro alla nostra città.

“Eravamo tanti amici al bar...” (quelli di Paoli erano solo quattro) “che volevamo cambiare il mondo destinati a qualche cosa in più... si parlava in tutta onestà... con tenacità di speranze e possibilità...”.

Adesso, a boccie ferme, seduto al bar e rivedendo gli amici davanti ad uno spritz (non più una coca ed un caffè) o un “bianco fermo” mi rendo conto che, sì... non abbiamo cambiato il mondo, ma tante belle cose le abbiamo fatte e che sia questo il momento per raccontarle.

Solo un breve “canovaccio” per focalizzare dei momenti, ma tempi, fatti e ricordi direttamente “dal vivo” senza riferimenti cronologici, forse con qualche fumosità derivante dal troppo tempo trascorso, ma soprattutto storicamente veri.

Seduto sotto gli alberi del Bar Borsa seguo i lavori di installazione di un palco e principalmente di un “impianto” di diffusione sonora: sono i “ragazzi” di Mazzon... so bene però che fra questi “ragazzi” c'è anche la “storia del suono”... un mio amico: Bepi! Quanto tempo insieme e quante storie... “Renato... 'na spuma e 'na cedrata...”

Con Bepi (Giuseppe Bonotto), in un'oretta tiriamo fuori ricordi su ricordi, tanti, troppi da riportare in questo breve spazio, ma assolutamente pietre miliari che superano i confini sandonatesi.

Un giorno (anni '80) ero in CGD (la casa discografica di Caterina Caselli - ndr) e nei corridoi incontrai Christian Le Bartz, frontman/cantante dei ROCKETS. Parlammo a lungo di musica (stavamo anche scegliendo quale brano doveva essere tratto dal loro Lp per fare il 45 giri) e ad un tratto mi chiese di dov'ero. “San Donà di Piave” risposi... “Conosci Bonotto allora...” e mi raccontò di Bepi.

Ma com'è andata la storia?

“Ero stato ingaggiato dalla Trident per il tour italiano forte del lavoro svolto con loro al Piper di Roma e all'Altromondo di Rimini, locali storici degli anni '---. I Rockets avevano visto anche altri miei lavori e decisero di strutturare il loro nuovo tour con i laser che stavi progettando. Christian venne a casa mia a San Donà di Piave e vi rimase cinque giorni per studiare gli effetti. Al suo ritorno in Francia avrebbe predisposto la scaletta dello spettacolo adattando i brani agli effetti speciali. Ma con i Rockets avevo già lavorato progettando un innovativo interfono che permetteva ai tecnici di palco di poter meglio dialogare con i fonici eliminando il fragore degli alti volumi dei monitor...”

“Però mi pare di ricordare che la costruzione dei laser portò gli UFO a San Donà...”

“È successo che dopo aver costruito u po' di aggeggi (laser - ndr) ho voluto prvarli da casa. Ci fu una sera particolarmente favorevole con nubi stratificate a vari livelli. Alcune di esse avevano una particolare forma a ciambella ed erano ideali per la prova. Passando attraverso il centro, la



La formazione originaria dei Rockets: frontman/cantante Christian Le Bartz, dal chitarrista Alain Maratrat, dal bassista e cantante Gerard L'Her, dal tastierista Fabrice Quagliotti e dal batterista Alain Groetzinger.

luce del laser creava un effetto luminoso che visto da lontano sembra un disco volante che con movimenti rapidi cambiava costantemente direzione, in più la leggera pioggia si illuminava come tanti diamanti attorno dando un effetto davvero inconsueto”.

“Ne parlarono i giornali di questa cosa...”

“I quotidiani parlarono di avvistamenti UFO e Famiglia Cristiana, all'epoca uno dei settimanali più letti parlò di “costruttori di IFO a San Donà di Piave”. Dopo tre giorni di prove tecniche venni fermato dai Carabinieri e successivamente seppi che ci furono persone che sentirono male pensando ad una invasione, ad una nuova guerra... Decisi di “cambiare aria” e mi trasferii nella campagna trevigiana. Pensai di operare a tarda notte (tre del mattino) ritenendo che a quell'ora pochi potessero essere all'aperto... ma non tenni conto della vicina base americana di Aviano! Verso le quattro e mezza (del mattino) vidi arrivare tre jeep americane: pensai che eral'anticipo della “galera”. Die jeep portavano militari della MP. Dalla terza scese un signore distinto in borghese: era un ambasciatore degli USA. Si informò su cosa stavo facendo ed alle mie spiegazioni si congratulò e mi diedo il suo biglietto da visita assicurandomi che avrei potuto interpellarlo per eventuali successivi problemi...”

“Saltiamo dai laser agli impianti audio? So che hai avuto molto da fare con LE ORME...”

“Datempo lavoravo con loro per interventi tecnici sui loro strumenti durante i concerti live, ma non mi piacevano le sonorità che uscivano dagli impianti dell'epoca. Pur avendo loro un mixer di alta qualità, simile a quello usato da Emerson Lake & Palmer, la mia convinzione era che si potesse fare di meglio e quando la RCF propose loro un nuovissimo impianto, allora mai visto prima, decisi di convincere il gruppo, riuscendoci, di costruire una “cosa rivoluzionaria”, per l'epoca, che avrebbe adottato



**Marco
Mazzon**
sound & lights

**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]
info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione
- Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
- Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
- Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com



PER RINNOVO ESPOSIZIONE

SALDI

PRODOTTI PROFESSIONALI

FINO AL
50%*

VETRI
POSATE
PORCELLANE
PENTOLAME
MACCHINARI
BUFFET
BAR

30|09 - 31|10 2019

CRC GROUP SRL
VIA LOMBARDIA 1 | JESOLO | VE

*Fino ad esaurimento scorte. Aperto anche ai privati.



adottato una componentistica quasi sconosciuta di "prima ingegnerizzazione" ma di costi elevatissimi. Trovammo il compromesso per un impianto "più piccolo" di quanto avrei voluto comunque progettato al altissimo livello. Capì l'occasione di partecipare (Le Orme - ndr) alla finale del Festival Bar all'arena di Verona e decisi di decuplicare la potenza dell'impianto. Ebbi un incidente e fui ricoverato in ospedale... ma la cosa era troppo importante decisi di uscirne, assumendo tutte le responsabilità. Era troppo importante, per me, esserci con quell'impianto così rivoluzionario. All'arena i primi test furono decisamente positivi, ma l'incuria con cui tecnici e musicisti di altri gruppi "pestarono" letteralmente uno dei cavi importanti della struttura tecnica portò, all'accensione per il concerto, ad un fragoroso "gran botto" che lasciò tutti increduli... riuscimo tuttavia, anche se con metà potenza, a "portare a casa" un concerto memorabile! Qualche anno dopo scoprii che in un doppio album dal vivo, pubblicato in Giappone, a tutta coperina interna, apparivo io, proprio al centro, indaffarato a "gestire" quel mio mega impianto che successivamente sarebbe stato usato da numerosissimi artisti nei loro tour".



1976. Arena di Verona, finale Festivalbar. LE ORME *

"Nei primi anni '80 ho avuto modo di incontrare Franco Battiato qui a San Donà... immagino che tu ne sia la causa..."

"Era arrivato a Musile per merito del mio amico Angelo Striuli che aveva trovato l'opportunità di usare il locale campo sportivo per le prove pre-tour dell'artista. Montammo un palco ed io ebbi la possibilità di lavorare vicino casa anziché in giro per l'Italia. Era lo stesso impianto usato per Le Orme, ma con una serie importante di modifiche tecniche ed un ulteriore aumento di potenza. A Musile, con Battiato, facemmo anche la cosiddetta "rappa zero" per mettere a punto l'intero spettacolo prima della grande tournée.

E proprio o stesso impianto, lo scorso anno (2018) è stato riesumato per amplificare una serie di proiezioni di concerti dal vivo (Pink Floyd, America, Queen) emozionando con la fedeltà assoluta del suono, i pochi intimi invitati all'esperienza. Le serate sono poi state nominate "Emotional Experience", un progetto che mi piacerebbe, assieme a te, riproporre proprio qui a San Donà di Piave".

"Vuoi accennare qualcosa al periodo delle discoteche?"

"Capitolo doloroso... imprevisti a non finire..."

"Mi pare che partecipasti alla realizzazione dell'ormai mitico BLACK OUT di Meolo..."

"Al Black Out lavorammo anche nell'estetica generale oltreché sulle innovazioni audio. La discoteca fu pensata "tutta nera" con impianti di altissima qualità con l'inserimento di un laser che, almeno in Italia, era una cosa ancora quasi sconosciuta". Fu inserita una novità che, tenuto conto degli

anni in cui operavamo, era assolutamente una prima mondiale: pensai di costruire dei monitor per il dj, cosa che poi nel tempo è divenuta usuale e di semplice tecnologia, ma a quei tempi fu una rivoluzione, una vera invenzione tecnologica". Qualche anno prima, assieme ad uno stravagante architetto, -----, progettammo una discoteca "autopulente" con l'acqua che scorreva sul pavimento e nelle particolari canalizzazioni r con l'arredamento in acciaio inox! Un altro settore che ho approfondito nelle mie continue ricerche consultando e interloquendo con i più grandi teorici dell'acustica a livello mondiale e, questo proprio fin da ragazzo. Ho potuto farmi un bagaglio di esperienze in questo campo, talmente elevato, che ho potuto progettare il primo studio di registrazione in Europa con il sistema LEDE, molto rivoluzionario e inizialmente poco capito, ma successivamente diventato standard mondiale per i grandi studi. Tra questi studi progettati, grandi e piccoli, uno conosciuto da tutti in Italia ovvero lo studio dell'Antoniano senza poi dimenticare il "Condulmer" dove sono passati artisti di fama internazionale".

"Qualcos'altro per chiudere questa chiaccherata? Sapevo che con Carmelo Bene..."

"Lavorando con Carmelo Bene ho avuto la possibilità di accedere ai più belli e importanti teatri italiani. Con lui ho lavorato molti anni in diversi ruoli. Innanzitutto mi chiamò per progettare un impianto voce che potesse dare particolare particolare impatto emozionale alla sua voce. Per lui ho costruito due impianti in cui il primo, installato alla Scala di Milano, aveva la particolarità di essere sollevato da terra. In Italia era sicuramente



"Bepi" Bonotto durante una serata di "SANDONASUONA

"Qualcos'altro per chiudere in bellezza questa chiaccherata? Sapevo che con Carmelo Bene..."

"Lavorando con Carmelo Bene ho avuto la possibilità di accedere ai più belli e importanti teatri italiani. Con lui ho lavorato molti anni in diversi ruoli. Innanzitutto mi chiamò per progettare un impianto voce che potesse dare particolare particolare impatto emozionale alla sua voce. Per lui ho costruito due impianti di cui il primo, installato alla Scala di Milano, aveva la particolarità di essere sollevato da terra. In Italia era sicuramente una innovazione, all'estero non lo so in quanto non avevo ancora viaggiato. Successivamente con lui ho visto tanti teatri europei: una grande esperienza formativa... Carmelo sapeva gestire il microfono... ovvero i microfoni che facevano parte della sua espressività vocale. Faceva interagire la sua voce con questi microfoni che lui conosceva benissimo, ma non è stato semplice seguirlo tecnicamente nella sua creatività".

Termina questa nostra brevissima chiaccherata, ma mentre Bepi ritorna a prestare la sua importantissima assistenza al lavoro del palco, mi riprometto di raccontare con lui e con altri amici tante cose che, per noi sandonatesi sono semplici ricordi, ma che, fuori dei nostri piccoli confini, so per certo essere ancora "leggende".

* fotogramma di filanto RAI tratto da YouTube



UNA STANZA SENZA PARETI.



Musica Teatro Food Eventi

Via Maestri del Lavoro, 42, San Donà di Piave VE - @spaziozenit - spaziozenit.it



26 OTTOBRE 2019
AI FERRI CORTI NEL PARCO

di Bretelle Lasche

Compagnia Teatrale Bretelle Lasche
commedia grottesca • per tutti

La compagnia teatrale "Bretelle Lasche" presenta il suo ultimo progetto, una commedia satirica dai risvolti psicologici, con Francesco e Laura Portunato, Antonella Michielin e Michele Firpo, attori e co-registi di questa pièce scritta a 8 mani, sulla traccia di un testo poco conosciuto, ma attualissimo di Luigi Pirandello.

Civili come si conviene a borghesi evoluti, quattro adulti si sono incontrati per appianare la questione di un incidente che ha visto protagonisti i loro figli. Sono comiche le ipocrisie, le perfidie, le ire trionfanti delle due coppie; e ancor più sono tragiche... Nel loro mondo minimo, appena velato dalla miseria d'una morale vana, l'esplosione di una ben più universale potenza dell'odio (fra estranei, ma certo non solo) e di un piacere arcaico di far male.

Come nella vita, la varietà di emozioni che si avvicenderanno sul palco sarà grande e colorata: rideremo, disprezzeremo, divideremo, andremo in empatia, odieremo e ci scandalizzeremo – salvo poi riconoscerci: in uno sguardo colmo di imbarazzo, in un tic, un piagnucolio, un bisogno di sfogarsi, una corda saltata.

Porci davanti a noi stessi, gettare la maschera o quantomeno riconoscerla, valutarne ed eventualmente accettarne le conseguenze. Chi siamo, chi dobbiamo essere, chi vorremmo essere. Cosa di questo arriva ai nostri figli... e quanto ci nascondiamo dietro di loro.

Un viaggio dentro l'io – ego, superego, inconscio; dipendenze; sociopatie; crudeltà e splendore; caos ed equilibrio – che (speriamo) catalizzi l'attenzione fino all'ultimo secondo.



30 NOVEMBRE 2019
PRINCIPESSE E SFUMATURE

di Chiara Becchimanzi

Con Chiara Becchimanzi
monologo brillante • per adulti

Vincitore del Premio Comedy al Roma Fringe Festival 2016, inserito nella top ten dei migliori spettacoli teatrali da Media e Sipario, "Principesse e Sfumature" di e con Chiara Becchimanzi, è un pezzo esilarante e intelligente, per ridere (e forse piangere) in maniera mai banale sulla sessualità raccontata da una donna alle stesse donne e agli uomini, posti davanti a una "tragica verità" su cui riflettere... di cuore, come di cuore e sincero è questo spettacolo che in scena al Roma Fringe Festival e nelle rappresentazioni successive ha

conquistato stampa, critici e pubblico. Una donna sull'orlo della crisi dei 30 anni, una indefinita psicoterapeuta dalla voce suadente, e molte domande: perché le donne di oggi devono essere per forza "tutto"? Cosa vuol dire sottomissione femminile in un contesto in cui una patacca editoriale come "50 sfumature di grigio" vende lo stesso numero di copie di "Don Chisciotte"? Cosa vogliamo, a letto, da un uomo? Perché non sempre riusciamo a chiederlo? Quali sono i nostri modelli estetici, e soprattutto emotivi? Perché spesso siamo portate ad accontentarci, a sacrificarci?

La prima volta. Le relazioni. Sentirsi belle. Sesso. Sesso da soli, sesso insieme, sesso raccontato, sesso immaginato. Gli uomini. Le principesse e le spade. Principesse e Sfumature si interroga sulla femminilità, sulle relazioni, sulle idiosincrasie della sessualità/sexualità. Un ragionamento sincero e sentito, in grande rapporto col pubblico, senza mai prendersi troppo sul serio.



18 GENNAIO 2020
COPPIA APERTA, QUASI SPALANCATA

di Dario Fo e Franca Rame

Compagnia Teatrale Dei Cardini
commedia • per tutti

Antonia, 38 anni, casalinga, moglie e madre, è ormai all'ennesimo tentativo di suicidio a causa dell'infedeltà del marito. Lui, affascinante intellettuale di sinistra, libertino e abile retorico, propone alla moglie la "coppia aperta" come soluzione ai problemi coniugali. Dopo un iniziale rifiuto Antonia si convince a tentare. Ma cosa succede quando una donna che si stava ormai dando per vinta finisce di fare la moglie e si riscopre femmina? Cosa succede insomma quando la coppia diventa "aperta"... da entrambe le parti? "Coppia aperta quasi spalancata" è la più rappresentata fra le opere di Dario Fo e Franca Rame, un atto unico dalla forte comicità e ironia che mette a nudo le dinamiche delle relazioni sentimentali in un contesto grottesco ma mai inverosimile. Un dipinto sempre attuale di incomunicabilità nel quale rancori e rivincite mettono in moto un carosello di eventi dai quali né uomo né donna usciranno a testa alta, vittime dei loro stessi desideri. Lisa Monas e Michele Vargiu, straordinari nelle loro interpretazioni, attualizzano la commedia con pochi accorgimenti nel testo e, con le loro mimiche facciali, con recitazione divertentissima e intensa, con movimenti scenici calibrati e di grande effetto, con un ritmo incalzante, rapiscono la platea piena del piccolo teatro Kopò (unimpresa, durante il Festival di Sanremo) come solo gli attori convincenti sanno fare. Raramente, in questa stagione, ho potuto godere di recitazioni così fresche e assolutamente trascendenti come le loro.

info:
Stefania 392 4204224
Alessandro 339 7411019



TEATRO SAN MAURO
Noventa di Piave

La rassegna in programma al Teatro San Mauro di Noventa di Piave è nata dalla collaborazione del Comitato Noi di Noventa di Piave e l'Associazione Culturale Teatro delle Arance, che ne ha curato la direzione artistica e ha collaborato all'organizzazione della biglietteria.

Quattro commedie popolari comiche, in quattro generi teatrali diversi.

Ad aprire la manifestazione il 28 settembre è il celebre Gigi Mardegan del Satrio Teatro che con lo spettacolo "Diese franchi de aqua de spasemo" porta in scena l'umanità contadina veneta della prima metà del secolo scorso raccontate attraverso le memorie di un medico di campagna. In una stalla adibita ad ambulatorio di fortuna quattro personaggi di una lontana campagna veneta si alternano nelle loro storie riportando al pubblico espressioni, credenze, vicende di un tempo passato.

Il 19 ottobre continua la rassegna la compagnia Tremilioni Teatro, con un classico teatrale di Moliere "L'Avaro"; un allestimento curato dalla scenografia, ai costumi, alla recitazione per uno titolo teatrale intramontabile.

Il 16 novembre è di scena una compagnia giovane KyrKos con una commedia moderna e attualissima: "Una figlia fuori controllo" che mette in risalto in maniera divertente il rapporto a volte complicato tra genitori e figli adolescenti.

A chiudere la rassegna il 7 dicembre la compagnia veronese il Teatro dell'Attorchio con "Cantiere a luci rosse", una tipica commedia in dialetto con una comicità popolare e spiccati personaggi bizzarri.

Gli spettacoli iniziano alle ore 21.00. La biglietteria è affidata al Comitato Noi di Noventa di Piave con possibilità di prenotazioni al 333 1572449 oppure via mail info@noinoventa.it oppure direttamente al bar dell'oratorio il sabato mattina dalle ore 9 alle ore 12., nonché durante le serate di spettacoli dalle ore 20 al Teatro San Mauro.

Biglietto Intero € 8,00 – Ridotto € 7,00 Abbonamento Intero € 28,00 - Abbonamento Ridotto € 26,00 - Abbonamento Soci Noi € 24,00
Prenotazioni al 333 1572449 – info@noinoventa.it – Biglietteria il sabato mattina dalle 9 alle 12 al Bar dell'Oratorio e durante le serate dello spettacolo alle ore 20 direttamente al Teatro San Mauro.





**Ristorante
LA TAVERNETTA**
Strada San Donà - Caorle

Osteria La Tavernetta riapre

**Dal 9 ottobre torna con una grande novità!
Tantissimi piatti della tradizione veneta e non solo....**

All you can eat!
€23,00 euro a persona
mangi quello che vuoi



Visita la nostra pagina facebook per scoprire il nostro menù

Via Cittanova, 48 - 30020 Eraclea (VE) - strada San Donà di Piave/Caorle
Tel.: +39 0421.316091 - www.ristorante-latavernetta.com

La polenta in piazza



Ci sono i luoghi e i paesaggi, le storie e i cibi. Assieme, fanno la memoria di una terra e il tempo ne costruisce i segni distintivi. All'interno di un divenire che opera e trasforma, rimane qualcosa che permane, mutando, e lo chiamiamo se-

gno, qualche volta, simbolo. Alcuni sono forti, immediati, si radicano nei nomi e nelle cose. Altre volte li vedi, perché sono architettura, bosco, fiume. Qualche altra volta ci sono, solo perché li sai, oppure li hai sentiti, pensati o mangiati.

L'ultimo caso, per chi abita il basso Piave, appartiene certamente alla polenta. Cibo relativamente antico, così intessuto nell'essere, prima ancora che nei modi gastronomici, al punto che in questo Nord di un qualcos'altro, siamo stati e talvolta lo siamo ancora, polentoni. Amato o mal sopportato, quel nome dice comunque che quando c'era fame, oppure quando quella non c'è più, la polenta c'era, c'è ancora, e caratterizza un racconto, una narrazione che da una necessaria sopravvivenza diviene altro, mutandosi in gastronomia.

La polenta è bianca, almeno a Venezia, Treviso o Padova, mentre quella gialla appartiene alle tavole del vicentino o del veronese e soprattutto delle montagne, a cominciare da Belluno. A San Donà è sempre stata bianca. Un fatto, simbolico ma concreto, che da venticinque anni la Pro Loco sandonatese racconta in Piazza Indipendenza, in quella che da quest'anno è ufficialmente (marchio depositato) la «Festa dea poenta bianca». Appuntamento che si rinnova domenica 13 ottobre, con le frazioni che preparano bigoli in salsa, seppie in umido, schie, spezzatini, baccalà e quello che da sempre costruisce il canovaccio di sapori e cibo che per essere veri hanno bisogno della polenta. La Pro Loco di San Donà ha depositato anche un altro marchio, quello della «Zuccotta», un dolce di questa terra, dimenticato, ricco di zucca e uvetta, che si mangiava da ottobre a Natale. L'evento si è ampliato, coinvolgendo, sabato 12, la banda di Piobbico, paese medievale dalle parti di Pesaro, che conosce un'altra polenta, montanara e boschiva, la «Carbonara», che in quella terra delle Marche, caratterizzata da eremi e fortezze, ha sfamato per secoli boscaioli e pastori, per diventare, oggi, un'eccellenza della tavola. Leggendo la memoria della polenta, ritrovi consuetudini di un mondo che si racconta, trasformandosi.

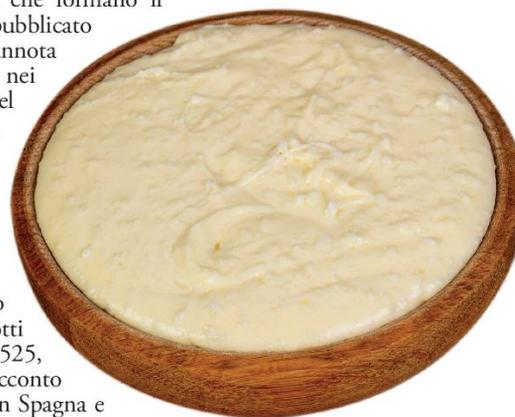
Narrazione che per il basso Piave ricorda che le varietà storiche, almeno fino al secondo dopoguerra, erano quelle del «sorgo turco» bianco, dalle pannocchie affusolate e allungate, con chicchi bianco perlacci e vitreo brillanti. Il più pregiato era il biancoperla, una varietà che oggi sopravvive in nicchie di coltivazione, che nel Veneto orientale troviamo ancora, per esempio, a Musile oppure a Eraclea. La seconda guerra mondiale spazzò via quelle coltivazioni e le varietà ibride farinose soppiantarono la coltivazione del biancoperla, la cui impollinazione era ancora libera e non forzata. Dagli Stati Uniti arrivarono gli ibridi bianchi come l'Indiana o l'Embryo, seguiti dal Piave e dal Rock White, per arrivare ai numerosi Pioneer attuali. Se inizialmente furono guardati con sospetto, perché producono una granella pallida, troppo ricca di amido, che conduce ad una farina poco consistente, in breve furono accettati per l'alta produttività. Le rese più basse del biancoperla lo hanno condannato ed oggi gli ibridi che lo hanno sostituito sono quasi gli unici disponibili nel mercato delle sementi. La

quantità ha vinto a scapito della qualità e l'ottima polenta della tradizione, fatta di farina che accanto al Biancoperla conosceva il Bergantino Bianco o il Bianco Badoera, è soltanto un ricordo della cultura popolare, oppure un prodotto ricercato dai buongustai. Al punto che bisogna difendere le farine perdute: nel vicentino è nato un Consorzio di Tutela del mais Marano, mentre a Castelfranco si è costituita un'Associazione di Conservatori del Biancoperla. Infatti, per ragionare di polenta, bisogna interrogarsi a proposito del mais, anzi del mais. Se Giacomo Agostinetti, agronomo di Cimadolmo, nel libro

Cento e dieci ricordi che formano il buon fattor di villa, pubblicato alla fine del Seicento, annota la presenza diffusa nei Quartieri della Piave del «sorgoturco bianco», probabilmente all'origine del Bianco Perla, la sua grande diffusione si riscontra solo nella seconda metà dell'Ottocento. Quei grani, come tutto il mais, furono introdotti in Europa attorno al 1525, quando troviamo il racconto delle sue coltivazioni in Spagna e

in Portogallo, come una delle conseguenze dei viaggi di Colombo, dei portoghesi e degli spagnoli, in quelle Americhe che divennero terra di conquista, soprattutto nelle zone centrali del continente, il Messico, il Guatemala o l'Honduras, i luoghi in cui i Maya coltivavano il mais già tremila anni fa. Prima di quei viaggi e di quelle prime dominazioni coloniali, la penisola italiana conosceva un'antica puls che nel mondo romanizzato consisteva di una polentina molle, che accompagnava carni e formaggi, a base di cereali come il farro, il miglio o il panico, il sorgo ed anche il grano saraceno, una «polenta» differente a seconda delle consuetudini e coltivazioni locali. Le più celebri sono le pultes julianae, e probabilmente non è un caso se l'attuale Friuli fu una delle terre che per prime apprezzarono il «grano turco» che arrivava dalle Americhe. Un cereale che presto si impose sugli antichi italici, segno di quella che fu la prima grande globalizzazione del mondo europeo. Ecco perché lo chiamiamo «turco», errore epistemologico che nel nome rivela che agli inizi del Cinquecento, qualunque cosa fosse straniera e foresta, era necessariamente «turca».

Le contaminazioni mutano il mondo, simbolo di trasformazioni che nel «nuovo» trovano altre vie, che prima o poi si solidificano, diventando «tradizione». Il resto è ricordo, confuso sedimento della coscienza di un popolo. Così, se la storia racconta che furono gli interessi commerciali di Venezia a diffondere il grano-turco, prima nelle paludi del Polesine e nel Friuli e poi nella pianura Padana, dando vita ad una economia della sussistenza fondata su di un cibo semplice e povero, il sentire comune ha quasi scordato che la polenta era la sola a contrastare la miseria, alimento ingiustamente accusato d'essere all'origine della «pellagra». Malattia invalidante, dovuta alla carenza di vitamine e di cibi adeguati, vissuta in questa terra come una vergogna, quella di un tempo in cui a fare la fame e a emigrare, erano i Veneti.





LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Patrizia Loiola*

Il bisat della Livenza e i vini ideali da abbinare

Da alcuni anni è in atto un progetto importante di valorizzazione e salvaguardia del Bisat della Livenza, di cui si è in passato parlato su questa rivista.

Nella Bassa Livenza trova il suo habitat naturale un'anguilla, chiamata localmente "Bisat", che nasce nelle acque risorgive della Livenza, caratterizzate da limitate escursioni termiche e fondali profondi, habitat che conferisce all'anguilla pelle chiara e brillante. Una cultura "secolare" quella del Bisat: ha rappresentato per anni una delle prime forme di sostentamento dei pescatori di fiume locali, ma negli ultimi anni questa tradizione è stata messa a forte rischio dal calo della domanda di specie ittiche autoctone a favore di pesci marini, mentre l'inquinamento industriale e agricolo e il consumo di novellame nel bacino del Mediterraneo hanno drasticamente ridotto il numero di esemplari. Le ingenti spese di mantenimento delle strutture di pesca hanno ulteriormente scoraggiato i pescatori professionisti che hanno progressivamente abbandonato l'attività. Oggi sono solo due i pescatori che si dedicano alla pesca del Bisat, il famoso "el Canarin" al secolo Felice Gazzelli gran maestro della Confraternita del Bisat, congregazione nata qualche anno fa per supportare ulteriormente la salvaguardia di questa anguilla, e il più giovane Dario Caovilla.

Ogni anno da qualche tempo, con il coinvolgimento dei ristoratori, si organizzano diverse cene e una serata finale dove viene assegnato il "Bisat d'Argento", un riconoscimento che va al miglior piatto preparato nella serata. Il progetto è stato portato avanti da Slowfood Veneto Orientale e,



"La Livenza"

foto: Monica Campaner

in particolare, dal socio Luca Ortoncelli, con il supporto dei Comuni della Livenza e di molti ristoratori: degustare l'anguilla nelle sue ricette tradizionali - ai ferri, fritta, co' i ámoi... - potrebbe divenire sempre più raro, se non si ragiona in termini di pesca sostenibile e di cultura del cibo. Grazie a questa azione è nata una vera e propria Comunità Slowfood.

Come sempre gli abbinamenti ideali dipendono da tanti fattori: la tipologia di carne del Bisat in questo caso, le modalità di cottura, gli aromi con i quali il piatto viene preparato, la territorialità dei vini, solo per citare i principali.

Andiamo per ordine: la carne del Bisat della Livenza rispetto ad un'anguilla di allevamento è molto meno grassa, più delicata, è una carne magra, ma non asciutta che si presta a ricette, anche diverse da quelle più tradizionali della brace o dell'umido.

L'abbinamento del vino dipende in prevalenza dal tipo di cottura, l'anguilla alla brace o griglia è sicuramente una delle modalità più tradizionali di cuocere il bisat, abbastanza semplice, che fra amici può riscuotere molto successo e piace a molti, in questo caso, rimanendo nei vini del territorio andrà benissimo un bianco di buona struttura, che abbia freschezza e una certa sapidità e un po' di lunghezza, sicuramente un Lison di Pramaggiore può fare al caso nostro oppure, spostandoci un po' territorialmente, anche un bel Soave classico.

arte

costume

cultura

musica

spettacolo

storia e storie
del territorio

in piazza
..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VERNICIATURA A FORNO
LUCIDATURA
RADDRIZZATURA A BANCO
RIPRISTINO FARI OPACIZZATI
SOSTITUZIONE CRISTALLI
IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

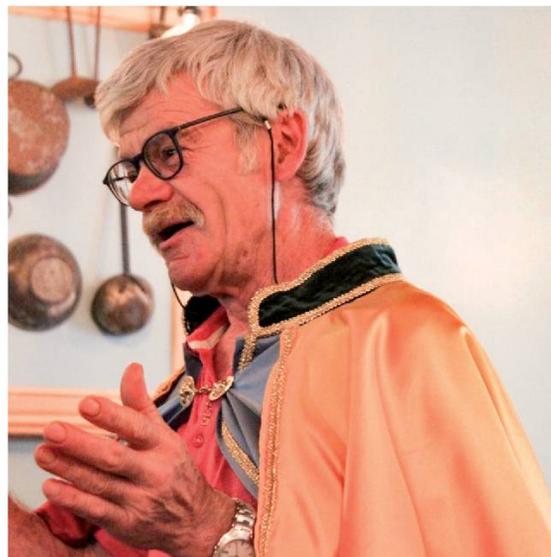
VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

La modalità più tipica e tradizionale di preparazione è quella in umido con gli "amoi", le susine selvatiche (qui trovate la ricetta della Pro Loco di Torre di Mosto <http://www.cucinalacrisi.it/menu/bisat-coi-amoi/>) e poi il pomodoro e il limone: degli ingredienti non proprio di facile abbinamento, che possiamo risolvere con un rosso poco tannico e non troppo strutturato, affinato in acciaio come un bel Tai Rosso dei Colli Berici o un Bardolino Doc. Servita come antipasto la possiamo assaggiare affumicata, a volte proposta con la mela verde o il kren per contrasto: abbiamo bisogno di lavorare sui profumi del piatto, sul fumè e su altri aromi, in questo caso un sauvignon, anche di qualche bravo produttore locale può fare al caso nostro, un vino che per profumi ed aromaticità riesce a mettere d'accordo i diversi timbri sensoriali.

Altra preparazione che ha tanti legami con la tradizione è il bisàt in saor, ce ne propone una versione l'Osteria di Ca' Corniani a Caorle: prima viene fritto e poi lasciato raffreddare a metà cottura, pulito da pelle e lisce, la polpa a tranci viene lasciata insaporire con il saor di cipolla, uvetta e pinoli per alcuni giorni, accompagnato dalla polenta di riso venere, di color nero, fa un bel contrasto visivo. Ci abbiniamo un buon Prosecco Colfondo, rifermentato in bottiglia, e il gioco è fatto.

Un'altra preparazione interessante è la "Zuppa di anguille" preparata anche da Ottavio, il ristorante a Motta di Livenza che si dedica anima e corpo alla valorizzazione del Bisàt: la zuppa richiederebbe un buon Lambrusco di Sorbara, ma starei sul territorio e vi proporrei il Raboso "Naturalmente Frizzante" con particolari note di rabarbaro, di un giovane produttore del Piave che lavora molto bene, in biodinamica (non faccio nomi e vi invito a trovarlo in una sorta di caccia al tesoro).

Una ricetta molto interessante ma complessa, quella proposta dal Ristorante il Credenziere di Annone Veneto, il Bisàt sottovuoto con la pelle croccante spadellato con olio di nocciole, composta di Figo moro di Caneva, cipolla di Cavasso nuovo e menta che abbinerei ad un vino importante, come uno spumante metodo classico rosato di Raboso, dal lungo affinamento sui lieviti che rimane vivo per l'acidità del vitigno, ma reso elegante e setoso dall'affinamento. Insomma, questo Bisàt ci regala molte esperienze interessanti a tutto tondo!



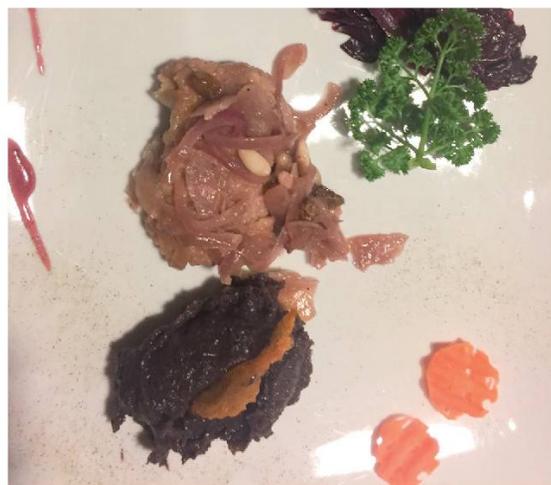
"El Canarin"

foto: Monica Campaner



Bisat in umido

foto: Monica Campaner



Bisat in saor

foto: Patrizia Loiola

*Patrizia Loiola
Sommelier Fisar e Degustatrice Slow Wine



Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre di Fine a Eraclea, oppure online su shop.lafagiana.com

Azienda Agricola La Fagiana, via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia
Website: www.lafagiana.com - E-mail: info@lafagiana.com - Telefono e fax: +39 0421 237 429





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it